

**Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)**

**[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)**

1° trimestre 2001

**36**

**i QUADERNI  
DEL TICINO**

# **i QUADERNI DEL TICINO**

**RIVISTA TRIMESTRALE  
DI CULTURA, STORIA,  
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento  
postale - 70% Filiale di Milano

**Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia**  
**Nuova Serie - Anno VIII - Numero 36**  
**Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981**  
**Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano**

ISSN 2038-2545

**Direttore Responsabile:** Fabrizio Garavaglia  
**Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

**Redazione:** Carlo Cassani, Valeriano Castiglioni, Giancarlo Cattaneo, Piercarlo Cattaneo, Elio Fontana, Franca Galeazzi, Giuseppe Leoni, Ignazio Pisani, Fabrizio Berto Provera, Fabrizio Valenti

**Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:**

Antonio Airò, Cristiana Albizzati, Luigi Albizzati, Marco Aziani, Abele Baratté, Arturo Beltrami, Gianmarco Borroni, Nicola Branca, Pier Paolo Brivio, Sergio Calò, Angelo Caloia, Simona Carnaghi, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Giovanni Chiodini, Giulio Ciampaglia, Alessandro Colombo, Teresio Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Giuseppe Crestani, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Ivo Deitinger, Gigi De Fabiani, Paolo Grassi, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Giovanni Frascarolo, Edoardo Freddi, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Paolo Grassi, Danilo Lenzo, Alberto Marini, Elio Malvezzi, Marco Marelli, Alberto Marini, Carlo Morani, Paolo Musazzi, Roberto Origgi, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Enrico Salomi, Caterina Sangalli Bianchi, Teresio Santagostino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Dionigi Spagnuolo, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Piero Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Mauro Valenti, Marco Varisco, Gianni Verga, Luigi Volpi, Stefano Zanelli

**Editore:**



**Presidente:** Ambrogio Colombo

**Redazione ed Amministrazione:** Via C. Colombo, 4  
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234

**Prezzo di copertina:** L. 10.000  
**Arretrati I<sup>a</sup> serie :** L. 15.000, numeri monografici: L. 25.000.  
**Abbonamento annuo:** L. 35.000

**Progetto grafico, impaginazione e fotocomposizione:** Agorà - Magenta - Tel.-Fax 0297295339

**Foto di copertina:** *Langa di Bernate - veduta invernale*

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2001 presso la tipografia S. Gaudenzio - Novara

---

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

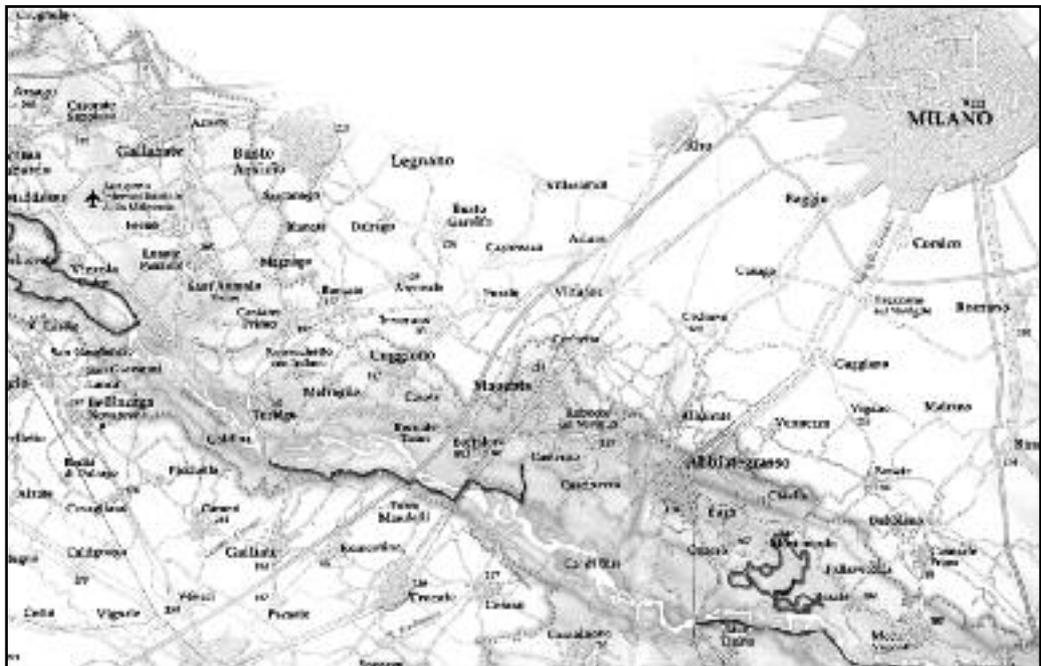
- *Presente e futuro delle comunità dell'Est Ticino* .....p. 4
- *Hanno fatto la storia*  
Antonio Aziani:  
una vita per Abbiategrasso .....p. 7
- *Le famiglie nobili*  
I conti Annoni possidenti a Cuggiono .....p. 14  
di G. Cattaneo
- *Servizi pubblici locali*  
Servizi pubblici e  
ciclo integrato delle acque .....p. 16  
di G. Galli e M. Bassani
- *La cultura vicino ai cittadini*  
Incontro con l'Assessore della Provincia  
di Milano Gianni Verga .....p. 33
- Quinto Festival Internazionale  
del mimo, della pantomima e del teatro  
in strada .....p. 38
- *Parco Ticino*  
L'esempio del Ticino nell'alluvione  
dell'ottobre 2000 .....p. 42  
di L. Saino
- *Sanità*  
Una realtà in salute .....p. 50  
Intervista a G. Santagati a cura di F. B. Provera
- *Conoscere il territorio*  
L'esempio della scuola media di Boffalora ....p. 55  
di P. Calcaterra
- *Antichi sapori*  
I "pieghevoli" del Forno Cooperativo .....p. 60  
di F. B. Provera
- **SPECIALE LAVORO**  
Il nuovo assetto del mercato del lavoro .....p. 62  
di I. Pisani
- Una chiave di accesso al credito  
per lo sviluppo della piccola impresa .....p. 65  
di G. Lanfredini
- Parliamo di flessibilità .....p. 67  
di R. Villa
- E-Commerce: a chi giova? .....p. 70  
di F. B. Provera
- I cinquant'anni della Cisl .....p. 72
- Cooperativa GST:  
medici di medicina generale .....p. 75
- *La storia ci racconta*  
Il sonetto dedicato a Magenta .....p.77  
di V. Castiglioni
- *I Mulini della Valle Olona*  
La Valle Olona e i suoi mulini (2a parte) .....p. 85  
di G. Martinoli e A. Zibetti
- *I nostri simboli*  
Corbetta, 2 giugno 1902:  
crollo del campanile .....p. 94  
di L. Prada
- Corbetta, anno 2000:  
restauro del campanile .....p. 100  
di M. Stradi
- Il monumento a S. Giovanni Nepomuceno ...p. 105  
di P. Bellazzi
- *Cultura del Ticino*  
Sviluppare e riscoprire il proprio territorio  
partendo dalle professioni .....p. 108  
di F. Valenti
- Juan Caramuel: chi era costui? Quasi una  
"navigazione" nel Seicento .....p. 110  
di G. Reina
- La pittura di Aldolfo Montani .....p. 115  
di E. Masuzzi
- Geronimo: "Strettamente riservato" .....p.116  
di F.B. Provera
- L'isola del paradiso .....p.118  
di F.B. Provera



# “Presente e futuro dell’Est

*Analisi e prospettive di sviluppo*

Magenta, Centro Sociale S. Ambrogio - Via Casati 52 (ex C



È opportuno confermare la partecipazione mediante  
l’invio di un fax alla segreteria del Convegno

**Segreteria Convegno MAGENTA**

- Centro Kennedy  
029792234

Via Colombo 4



Tel. e Fax

# o delle comunità Ticino”



Provincia  
di Milano

## *dei territori tra Milano e il Ticino*

**ARIPLIO) 10 FEBBRAIO 2001 (dalle ore 9.00 alle ore 13.00)**

Ore 9.00 registrazione dei partecipanti  
Presentazione del Convegno **Ambrogio Colombo** *Presidente del Centro Studi J.F.Kennedy*

Introduzione dei lavori: **Massimo Gargiulo** *Direttore de "I Quaderni del Ticino"*

### **Interventi di scala metropolitana e tutela delle comunità locali**

Relatore: **Achille Linneo Colombo Clerici** *Presidente dell'Associazione "Amici di Milano"*

### **Gli indirizzi di programmazione territoriale e la politica di decentramento della Regione Lombardia**

Relatore: **Alessandro Moneta** *Assessore al Territorio Regione Lombardia*

### **Il futuro dell'Est-Ticino nella prospettiva della crescita della città di Milano**

Relatore: **Luigi Casero** *Assessore al Bilancio del Comune di Milano*

### **Sviluppo compatibile del territorio e valorizzazione del Parco del Ticino**

Relatore: **Luciano Saino** *Presidente del Parco del Ticino*

### **Le esigenze di collegamento e le opportunità economiche ed occupazionali offerte dal nuovo polo fieristico**

Relatore: **Giuseppe Zola** *Commissario della Fiera di Milano*

### **Lo sviluppo della nuova Malpensa e il suo impatto sull'economia del territorio dell'Est-Ticino**

Relatore: **Giorgio Fossa** *Presidente SEA*

Le Amministrazioni locali. Intervengono:

**Giuseppe Gatti** Sindaco di Gaggiano (*area Abbiatense*)  
**Francesco Prina** Sindaco di Corbetta (*area Magentino*)  
**Carmelo Tommasello** Assessore all'Urbanistica  
Comune di Legnano (*area Legnanese*)

Conclusioni dei lavori e anticipazioni sulle proposte del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Milano:  
**Marco di Tolle**, *Assessore al Territorio della Provincia di Milano.*

Ore 13.00 Termine dei lavori



Visti da vicino

## Antonio Aziani: una vita per Abbiategrasso

**L**a città di Abbiategrasso ha reso omaggio alla memoria di Antonio Aziani nel ventennale della sua scomparsa avvenuta improvvisamente il 7 giugno 1980. Lo ha fatto in leggero ritardo rispetto alla data dell'anniversario di morte, ma comunque entro la fine di questo anno che era appunto il ventesimo da quando quel personaggio straordinario per semplicità e concretezza, per passione politica e distacco dalle poltrone che contano, per attenzione alle fasce deboli e capacità di intrecciare amicizie salde e durature con uomini e donne arrivati ai vertici del potere, lasciò tutti senza il tempo di un saluto, di una parola di congedo (lui che per trent'anni battuti aveva riempito di parole, ogni settimana, il giornale locale "Ordine e Libertà" che fu sempre il suo più grande amore, secondo solo alla famiglia), strappato agli affetti terreni da un infartaccio che gli spezzò il cuore in quell'afo-so pomeriggio d'estate. E' stato proprio il suo giornale,

"Ordine e Libertà" (che, fondato nel 1920 dalla sezione di Abbiategrasso del Partito Popolare dell'epoca e imbavagliato successivamente dalla censura del regime fascista, sotto la sua direzione ebbe nel dopoguerra l'impulso decisivo che gli consente ancora oggi di essere tra i più autorevoli esempi dell'informazione locale presente sul nostro territorio), a sollecitare il Comune a dedicare una strada ad Antonio Aziani. Sollecitazione recepita all'inizio dello scorso mese di novembre dalla commissione toponomastica comunale con la decisione, immediatamente ratificata dalla giunta di centrosinistra attualmente in carica sotto la guida del sindaco Arcangelo Ceretti e del vicesindaco Alberto Fossati, di intitolare alla sua memoria il piazzale della Pretura. Lì "Ordine e Libertà" ha fatto collocare una targa, in attesa che l'Ufficio tecnico comunale vi possa provvedere ufficialmente, per annunciare appunto che il piazzale prenderà il nome di "Largo Antonio Aziani

(1923-1980) - Abbiatense benemerito e giornalista". Ma soprattutto il giornale che egli guidò a costo di enormi sacrifici e con grande lungimiranza e fede nell'importanza che uno strumento di informazione locale poteva avere per le generazioni presenti e future ha saputo organizzare, il 18 novembre scorso, una cerimonia di commemorazione che ha mosso, commosso e richiamato al Castello di Abbiategrasso una folla così numerosa e attenta da costituire la più evidente riprova che la sua figura e la sua opera hanno lasciato un segno indelebile nella vita della comunità abbiatense. "Antonio Aziani, una vita per Abbiategrasso" è il titolo della manifestazione che si è giovata dell'intervento di tre personaggi pubblici che non hanno esitato un solo istante a offrire la propria disponibilità di fronte alla richiesta di tratteggiare, da tre differenti punti di vista, il profilo di quell'uomo al quale la città ha potuto e voluto finalmente rendere i giusti onori. Un compito, dunque, accolto e condotto in porto brillantemente innanzitutto da Virginio Rognoni, ex deputato della corrente di Base della Democrazia Cristiana (la stessa nella quale Aziani militò con dedizione totale dalla Liberazione all'ultimo giorno della sua vita) e soprattutto ex ministro degli Interni durante i terribili "anni di piombo". Di Antonio Aziani, Rognoni ha inteso sottolineare la capacità straordinaria di coniuga-

re il profondo senso di appartenenza alla sua comunità d'origine (la città di Abbiategrasso, i comuni limitrofi, il più vasto territorio dentro il quale creare e trovare le opportune sinergie perché si potesse affermare per tutti una migliore qualità della vita) e l'importanza di saperla rappresentare ai più alti livelli. In altre parole, la straordinaria passione per la politica intesa come strumento capace di piegare, di utilizzare il potere a vantaggio della gente, delle comunità periferiche. Qualcosa di profondamente diverso dall'idea vacua della "politica come servizio" venuta a galla in anni più recenti, intesa di fatto come incapacità di immischiarsi e di accettare, dominandole, le sue regole per chiamarsi fuori di fronte alle prime difficoltà; bensì la politica come strumento, vissuta con tutte le sue regole e contraddizioni, praticata come arte della mediazione e del compromesso, senza falsi pudori, con il coraggio di rimboccarsi le maniche a costo di "sporcarsi le mani", ma sempre e certamente con l'obiettivo di ottenere il meglio non certo per sé né per gli amici degli amici, ma per tutti coloro che di volta in volta avevano bisogno di risposte e di indicazioni concrete e pratiche per risolvere i loro problemi di ogni giorno, piccoli e grandi, senza doversi smarrire nel ginepraio della burocrazia e soccombere sotto il suo insostenibile peso. Questo è quanto, davanti a una platea accondiscendente e a tratti visibilmente



*I tre relatori (da sinistra Don Luigi Alberto, Virginio Rognoni e Ermanno Bighiami) e il vicesindaco di Abbiategrasso, Alberto Fossati*

commosa, Virginio Rognoni ha testimoniato dell'impegno politico di Antonio Aziani.

Il suo impegno sociale e l'opera svolta per trent'anni alla direzione di "Ordine e Libertà" sono stati invece ricordati da Ermanno Bighiani, sindaco comunista di Abbiategrasso dal 1975 al 1980. Un intervento articolato e dettagliatissimo, i cui punti nodali sono stati alcuni episodi concreti capaci di far intendere quale fosse, sotto la direzione di Antonio Aziani, il ruolo del giornale che era di fatto una vera e propria sua creatura (giornalista per passione, non per mestiere, capace di rispettare sistematicamente l'appuntamento con i lettori in edico-

la realizzando ogni numero nel tempo libero, il che comportò, per tutti quegli anni, trascorrere almeno una notte alla settimana a tavolino, l'indomani portare le bozze alla linotopia di via Villoresi a Milano, tornarci in giornata per ritirare il piombo e portarlo ad Abbiategrasso, alla gloriosa tipografia Arrara dell'amico Piero, per seguire l'impaginazione manuale e finalmente la stampa). Ruolo del giornale che era quello di affrontare apertamente ogni battaglia, sì politica ma anche culturale in senso lato, con coraggio e fermezza ma anche con rispetto delle regole democratiche e con il desiderio di affermare sempre la grande idea di libertà che aveva ani-

mato anche la sua collaborazione attiva alla lotta di liberazione. Episodi, si diceva. L'ex sindaco Bighiani ha posto innanzitutto attenzione proprio alla campagna di stampa condotta da Aziani perché la città di Abbiategrasso si dotasse di un monumento alla Resistenza che costituisse il giusto e necessario monito per le generazioni future; ha poi raccontato della sua opera di mediazione presso l'allora prevosto della basilica di Santa Maria Nuova per convincerlo, anche e soprattutto attraverso le pagine del giornale, della opportunità di mettere a disposizione il quadriportico della bella chiesa centrale per ospitare spettacoli culturali degni di nota; infine ne ha testimoniato l'abilità politica, la scaltrezza, il coraggio e l'onestà nel gestire l'operazione "diplomatica" che gli consentì, all'inizio degli anni Settanta, di diventare presidente dell'ospedale "Costantino Cantù" di Abbiategrasso potendo contare sui voti dell'opposizione di sinistra alla quale seppe garantire la vicepresidenza con l'elezione di Carlo Chiappa (l'indimenticabile "capitano Abele" nella guerra partigiana).

All'impegno di Antonio Aziani nei sei anni della presidenza ospedaliera andrebbe dedicato un capitolo a parte. Quello che risulta tuttavia evidente a vent'anni di distanza dalla sua morte, testimoniato ogni giorno da gente comune che, forse stimolata dalla cerimonia di commemorazione che

gli è stata dedicata, si premura di aggiungere la propria voce a quelle ufficiali di quella giornata, è il fatto che Antonio Aziani, nella sola carica pubblica che ha rivestito in trentacinque anni di appassionato impegno politico, ha saputo fare della concretezza la caratteristica principale ed irrinunciabile del suo mandato. Come, è presto detto. Per esempio, creando la "Croce Avis", servizio volontario di ambulanze e di guardia medica che è tuttora svolto su tutto il territorio dell'Abbiatense dalla Croce Azzurra che subentrò con nuovo organigramma autonomo quattro anni dopo quella fondazione. Inoltre, assicurando a una trentina di dipendenti dell'ospedale, fino ad allora precari, la possibilità di un inquadramento che divenne poi garanzia, a servizio concluso, della meritata pensione. Infine, il suo impegno assiduo e il suo insistente interessamento presso gli uffici del Ministero della Sanità dell'epoca fecero in modo che a tutti i lavoratori fosse garantito sempre il puntuale pagamento dello stipendio in tempi in cui moltissimi ospedali si trovarono nell'impossibilità di provvedere. Insomma, massima attenzione al personale, alle sue giuste esigenze, alla sua valorizzazione e regolamentazione (clamoroso fu il caso di un primario indotto a dimettersi dopo che l'allora presidente scoprì che era sua abitudine timbrare il cartellino di entrata al lavoro e poi assentarsi dall'ospedale...).

Antonio Aziani e il suo impegno politico, dunque, Antonio Aziani e il suo impegno sociale e culturale attraverso il giornale, ma anche Antonio Aziani e il suo impegno cristiano (o per meglio dire uomo dalla fede concreta e presente al fondo



*Monsignor Paolo Masperi benedice il piazzale intitolato ad Antonio Aziani*

di tutte le scelte e le azioni in campo, appunto, politico, sociale e culturale). Quest'ultimo, ma fondamentale aspetto, è stato brevemente ma efficacemente illustrato in occasione della sua commemorazione da don Luigi Alberio, che ad Abbiategrasso operò come giovane coadiutore della parrocchia di San Pietro dal 1969 al 1983 e lo conobbe dunque da vicino, seppure per un solo decennio. "Mi colpì subito - ha raccontato il sacerdote - la disponibilità di quella persona importante che trattò me, prete sbarbatello, come un amico alla pari e che mi coinvolse nella collaborazione con il giornale che dirigeva. Ma soprattutto mi affascina la sua capacità di stimolarmi al meglio e di ammonirmi da scelte avventate, di incoraggiarmi ogni volta che si trattava di prendere le difese degli

ultimi e dei più deboli e di sostenermi se la gerarchia faceva intorno a me terra bruciata, come accadde quando fui indirettamente coinvolto nell'occupazione di una fabbrica avendo messo a disposizione degli operai le tende da campeggio dell'oratorio. Un episodio che non dimenticherò mai - ha concluso don Alberio - fu quando, alla vigilia di un Natale, Antonio Aziani mi chiese di scrivere un articolo da pubblicare sul giornale. Gli presentai un salmello che fa parte della liturgia pasquale, ma che mi sembrava adatto ("Non chiudere la tua porta, Signore, se arrivo tardi...") Lo lesse avidamente davanti a me, poi mi guardò fisso negli occhi, per ringraziarmi, e lo vidi piangere di commozione.

Questo è il ricordo più importante che conservo gelosamente di Antonio Aziani, uomo di fede".

# **BPA. SEMPRE PIÙ VICINA ALLE TUE ESIGENZE**

CPA - Cuneo Pirelli Ignati & C. s.r.l.



**BPA APRE TRE NUOVE DIPENDENZE:  
MAGENTA  
GUDO VISCONTI  
ROZZANO**



GUDO VISCONTI Via V. Emanuele, 14 - MAGENTA Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Vecchio Via Isonzo 40-42  
ROZZANO Ag. di Città N. 1 Fr. Ponte Sesto P.zza Berlinguer 66



Protagonisti nel Risorgimento

## I conti Annoni possidenti a Cuggiono

**P**ossiamo sicuramente considerare la famiglia Annoni come appartenente all'antica nobiltà milanese: le sue origini sembrano risalire a quell'Annone citato da Paolo Diacono come uno dei primi trenta duchi dei Longobardi. Lo stemma del Casato riporta l'antico castello di Annone in Brianza, già noto all'inizio dell'anno 1000, forse primitivo possedimento della famiglia. Così lo troviamo raffigurato nel Codice Trivulziano: "d'oro al Castello di Rosso, merlato alla Guelfa, aperto e fenestrato del campo, sostenente tra i due torrioni un'oca d'argento".

Ebbero posizioni di primo piano con i Visconti, tanto che tale Giorgio fu creato, dal Duca Filippo Maria, capitano delle truppe milanesi, funzione che svolse talmente bene da ricoprire successivamente cariche prestigiose anche sotto la Repubblica Ambrosiana e lo Sforza.

Comunque il capostipite riconosciuto fu Antonio che ottenne per sé e per i suoi discendenti una posizione di rilievo nel Ducato Sforzesco. Un suo nipote, Giovan Antonio, caduta la Signoria, si diede alla mercatura divenendo ricchissimo. Fu lui che ottenne dal re Filippo IV il feudo di Gussola nel

Cremonese (1625) e il titolo di Conte. Un suo collaterale, Giovan Pietro, fu banchiere negli anni 1622-1626 e si può considerare il capostipite del secondo ramo della famiglia, quello di Cerro. Suo nipote Carlo, ormai ricchissimo per proprietà e liquidi, poté permettersi di comprarsi il feudo con annesso titolo comitale (1676). Fra i vari discendenti, due figure, di cui ci interesseremo, diedero lustro all'Ottocento Lombardo: Francesco e il di lui



*Antico stemma degli Annoni (dal Codice Trivulziano)*

figlio Aldo. Il primo nacque a Milano nel 1804. La famiglia a quell'epoca aveva già estesi possedimenti: a questi si aggiunse, dopo il 1809, una maestosa dimora di campagna sorta nella parte meridionale di Cuggiono. L'edificio, realizzato dall'architetto genovese Giuseppe Zanoia, è oggi di proprietà comunale e colpisce tutt'ora l'occhio del passante per l'imponenza del corpo centrale, dalle severe forme neoclassiche con colonnato dorico, per la semplice eleganza del cortile nobile, racchiuso dalle due ali verso la strada, per l'ampia terrazza balaustrata, sul retro, che immette al vasto parco, splendido esempio di giardino romantico, un tempo abbellito da un laghetto, grotte artificiali e daini.

Dunque Francesco manifestò fin da giovane una inclinazione all'esercizio militare tanto da entrare come ufficiale nel reggimento Ussari austriaci e diventare, in breve tempo, comandante delle Guardie Nobili del Lombardo-Veneto. Ancor giovane, brillante Maggiore, ebbe come figlio naturale Aldo (1831) che venne riconosciuto però molti anni più tardi, come vedremo.

Fu durante un viaggio lungo il Reno che apprese, da alcuni giornali, le prime notizie dei moti italiani e subito decise di mettere la sua persona al servizio della patria. Nel 1848, durante le famose Cinque Giornate, il governo provvisorio gli affidò l'importante missione di recarsi presso il Re Carlo Alberto per chiedergli soccorso. Il Conte Annoni svolse prontamente il suo mandato riportando a Milano la promessa di un invio di un corpo di spedizione. Purtroppo, come è noto, i membri del Comitato Milanese di difesa accolsero con freddezza la notizia dell'arrivo di un reparto piemontese

opponendo il fatto che si stava già organizzando un'armata di Lombardi. Invano l'Annoni, forte della sua esperienza, obiettò che gli eserciti non si improvvisano e che era meglio integrare dei quadri già pronti piuttosto che crearne di nuovi: non lo si volle più ascoltare. A questo punto, il nostro, disilluso e offeso, rifiutò il comando, che gli veniva offerto come contentino, e si ritirò a vivere in campagna per qualche tempo. Ciò non gli impedì, nel momento in cui si rese conto del pericolo incombente per le sorti italiane, di offrire i propri servizi al Re Carlo Alberto, che lo nominò immediatamente colonnello.

Ma, mentre stava organizzando il proprio reggimento, avvenne il disastro di Custoza, con la conseguente rotta dei piemontesi, e l'occupazione di Milano. Questi fatti lo indussero a cercare rifiu-



*L'Annoni giovane ufficiale austriaco da una stampa ottocentesca*



*Francesco Annoni (1848) colonnello dell'esercito sardo (Collezione Bertarelli - MI)*

gio a Bologna, cosa che, se gli evitò l'arresto, non gli impedì di finire nella "Nota dei tassati", voluta dal maresciallo Radetzky, per 400.000 lire austriache.

Alla ripresa delle ostilità (1849), l'Annoni assunse il comando di una colonna di Svizzeri ma, giunto a Genova, ricevette la notizia della disfatta di Novara. Si portò quindi a Firenze e, infine, a Bologna, dove sostenne la popolazione contro gli Austriaci assediati. Dopo la capitolazione della città, fu di nuovo costretto a fuggire, riuscendo, travestito, a passare la frontiera toscana.

Le sue tribolazioni non erano, però, finite: fu infatti arrestato e solo l'intervento provvidenziale dell'ambasciatore piemontese gli permise di riguadagnare la libertà. Rientrato nello Stato Sardo, si stabilì definitivamente a Torino. Nelle elezioni del 1853 e, poi, in quelle del 1857 venne eletto deputato nel collegio di Trecate portando alla Camera il suo contributo operoso ed efficace come suo solito. Dopo le

prime vittorie della II<sup>a</sup> guerra d'Indipendenza (1859), viene inviato, dal Conte di Cavour, a Modena presso il Commissario Farini, in qualità di comandante delle truppe che si stavano allora organizzando in quella provincia. Vi rimase, come capo di Stato Maggiore del Generale Cassato, fino alla pace di Villafranca, quando vennero ritirati da Toscana ed Emilia i commissari piemontesi per lasciare libere quelle popolazioni di esprimere il loro voto per l'annessione. Tornato a Torino, l'Annoni fu promosso generale e, poco dopo, mandato a Milano come Comandante in capo della Guardia Nazionale, ufficio che egli ademì con la consueta abilità ed energia. Vuoi per la soppressione del Collegio di Trecate, vuoi per l'avversione delle consorterie milanesi, alle quali nostro non volle mai appartenere dopo i fatti del 1848, fatto sta che il nostro non riuscì ad essere eletto alla prima consultazione elettorale del regno d'Italia (1861). Si rifece tuttavia negli anni successivi: presentatosi alle elezioni del 1865 e a quelle del 1867, successive all'annessione del Veneto, ebbe ampio consenso fra i suoi elettori del collegio di Cuggiono. Gli impegni parlamentari non lo distolsero comunque dall'impegno amministrativo riguardante i propri possedimenti, che seguì sempre con passione.

Sentendosi ormai avanti negli anni, non avendo eredi, decise di riconoscere, assieme alla moglie Donna Chiara Severino Longo, il proprio figlio naturale Aldo. Il Conte Francesco venne a mancare nel 1872, fra il cordoglio generale di quanti vedevano in lui una luminosa figura del nostro Risorgimento.

*(fine 1<sup>a</sup> parte)*

**Giancarlo Cattaneo**

# Servizi pubblici e ciclo integrato delle acque

*Prospettive di riorganizzazione delle Aziende dell'Est Ticino*

**S**i è svolto il 10 ottobre 2000 a Magenta un incontro promosso dal Centro JF Kennedy sulle prospettive di riorganizzazione delle aziende di servizio pubblico locale.

All'incontro, al quale sono intervenuti numerosi amministratori comunali e di aziende pubbliche, sono intervenuti L'On. Giancarlo Galli e l'Avv. Prof. Mario Bassani

## **IL CICLO INTEGRATO DELLE ACQUE**

### ***Intervento dell'On. Giancarlo Galli***

Sono molto grato all'amico senatore Colombo per l'occasione che mi si offre di approfondire le problematiche connesse alla attuazione della legge 36/94 che come è noto detta nuove norme per il governo della risorsa idrica e la gestione del servizio idrico integrato.

Sulla base di alcuni principi fondamentali (pubblicità delle acque superficiali e sotterranee, priorità del consumo umano

rispetto agli altri usi, risparmio, riciclo, integrazione dei vari segmenti del ciclo dell'acqua) la legge di riforma stabilisce che la programmazione della risorsa compete all'autorità di bacino (nazionale, regionale) mentre le funzioni di governo sono esercitate da Regioni e Enti locali.

La Regione deve sostanzialmente operare una duplice scelta:

- stabilire le forme di cooperazione-collaborazione tra Enti locali;

- definire gli ambiti territoriali ottimali - ATO - entro cui gli Enti locali esercitano le scelte di loro competenza in maniera da superare la frammentazione delle gestioni esistenti e promuovere una gestione industriale del servizio idrico integrato che può realizzarsi solo ad una scala "ottimale" in relazione alle esigenze ambientali ed economiche.

La Provincia ed i Comuni organizzano la gestione attraverso un "programma di ambito" mediante il quale i medesimi enti: operano la ricognizione dell'esistente; stabiliscono le opere necessa-



rie per raggiungere gli standard di qualità; determinano le risorse finanziarie disponibili e quelle da reperire mediante tariffa; scelgono, in relazione e in coerenza con quanto sopra, il modello organizzativo e gestionale e quindi il soggetto gestore del servizio.

A questo riguardo, le scelte sono sostanzialmente due: un nuovo soggetto che subentri a tutte le gestioni esistenti o un nuovo soggetto che coordini una pluralità di gestori esistenti di cui sia però riconosciuta efficienza, efficacia ed economicità.

La tariffa è determinata dagli Enti locali ed è unica per tutto l'ambito anche se può essere

diversamente “modulata”. Essa è condizione essenziale per una gestione industriale in quanto misura l'efficienza e la qualità di un servizio e, attraverso la metodologia del price-cap, promuove una continua ricerca di efficienza e di miglioramento gestionale.

### **Il quadro della possibile operatività.**

Da quanto sopra detto si evince che il modello gestionale ed organizzativo di un servizio idrico integrato è strettamente dipendente dal programma degli interventi accompagnato dal piano finanziario.

Vediamo di fornire alcune indi-

cazioni ed elementi per la scelta del modello gestionale ed organizzativo necessario all'espletamento del servizio idrico integrato (costituito in sintesi dai servizi di acquedotto, fognatura e depurazione) nell'ATO di Milano. Le analisi ed i ragionamenti intorno alla individuazione del modello gestionale ed organizzativo poggiano sui seguenti presupposti:

1. Le opere acquedottistiche, quelle di fognature e quelle di depurazione esistenti, risultano insufficienti per soddisfare le esigenze di tutela quantitativa e soprattutto qualitativa delle risorse idriche dell'ATO di Milano. Va detto, inoltre, che il decreto legislativo n. 152/99 estende la tutela delle acque anche alla salvaguardia di corpi idrici appartenenti allo stesso bacino idrografico, il quale viene a costituire l'unità di base e logica degli interventi.

2. Le risorse finanziarie pubbliche, sia quelle già disponibili, sia quelle da reperire, risultano insufficienti per il conseguimento delle esigenze dell'ATO e di quelle del più ampio bacino idrografico. La fonte di finanziamento pubblico, per quanto riguarda le fognature e la depurazione, costituita dal Piano straordinario acque, introdotto dalla legge: 135/97, è ormai quasi esaurita. Il Ministro dell'Ambiente ha già dichiarato ufficialmente che l'attuazione del piano rischia un rallenta-

mento per scarsità di risorse finanziarie. Tale scarsità sarà più accentuata nel nord in quanto, contrariamente al sud, i comuni non possono fare affidamento sulla fonte europea costituita dal quadro comunitario di sostegno. Né, d'altra parte, i fondi regionali attuali e futuri risultano, per questi settori, adeguati e sufficienti. Su 700 miliardi richiesti dalle regioni nel comparto ambientale, il Ministro dell'Ambiente è in grado di trasferire soltanto 442 miliardi, cioè poco più del 50%. Non resta, quindi, che fare ricorso alla leva tariffaria. Ma anche questo strumento deve essere manovrato con attenzione in modo che risulti efficace ed utile.

3. I sindaci sono pienamente consapevoli, anche in relazione alle nuove responsabilità politico-amministrative locali, che bisogna realizzare opere concrete; che il servizio idrico integrato va realizzato e gestito anche a fini di tutela ambientale. I sindaci sono, dunque, consapevoli che il "fare" rispetto al "non fare" non è più rimandabile.

4. I cittadini cominciano a rendersi conto che il mantenimento degli obiettivi raggiunti non basta più e che la qualità della vita urbana e territoriale richiede di andare oltre lo *status quo* anche compiendo ulteriori sacrifici. Soltanto così sarà possibile avere aria pulita, depuratori efficienti ed acqua potabile sufficiente. Dunque, il "fare", anche



se appare un'impresa sempre più ardua, è l'unica strada per ottenere e conservare consenso a livello locale e garantire una migliore qualità ambientale.

**Pre-condizione del modello gestionale: la finanza di progetto.**

Come fare allora per realizzare le infrastrutture e le opere necessarie per migliorare il servizio idrico integrato dell'ATO di Milano e la qualità del bacino idrografico comprensivo del lago?

La risposta all'interrogativo può essere data coinvolgendo i privati nella realizzazione dei servizi pubblici, anche locali e delle opere infrastrutturali ad essi strumentali. Si tratta certamente, di un coinvolgimento non semplice. In Italia, infatti, gli interventi del pubblico e del privato sono stati per anni cristallizzati in una insuperabile contrapposizione, che ha disincentivato i privati ad apportare il proprio contributo consistente nella progettazione, nella realizzazio-

ne, nella gestione e nel finanziamento delle infrastrutture pubbliche.

In relazione, tuttavia, all'entità dei bisogni infrastrutturali dell'ATO e del bacino idrografico, occorre oggi sperimentare nuove e più moderne iniziative di coinvolgimento del privato oltre al costruttore ed al gestore si richiede, quindi, la partecipazione del finanziatore tra i soggetti che intendono realizzare un'opera di interesse pubblico. La formula che sembra dare la migliore risposta a questa esigenza è quella del "project-financing" sulla quale, va detto si concentrano grandi aspettative, sebbene sia evidente che si tratti di una formula già nota.

Si vuole cioè sperimentare la formula e la tecnica della finanza di progetto nel settore del ciclo integrato dell'acqua e delle infrastrutture ad essi strumentali.

Giova sottolineare che alla Commissione Affari Costituzionali del Senato è stato presentato un emendamento al DDL di riordino dei servizi pubblici locali che recita: "Alle società che gestiscono servizi locali a contenuto in-

dustriale (tra i quali rientrano l'acqua ed i rifiuti urbani), ovvero che effettuano attività di gestione e sviluppo delle reti e degli impianti, si applicano le disposizioni sulla finanza di progetto previste dagli articoli 37-quinquies e seguenti e, per quanto applicabile, dall'art. 19 della legge 109/94 (legge Merloni) e successive modificazioni ed integrazioni". Al momento, l'esame di detto emendamento è stato accantonato.

Giova, infine, accennare brevemente alla struttura e disciplina della finanza del progetto nella legge n. 415/1998 (legge Merloni-ter) e n. 144/1999, con la quale è stata istituita presso il Ministero del Tesoro l'unità tecnica per la finanza di progetto.

E' stato, inoltre, consentito ai soci della società di progetto di eseguire direttamente parte dei lavori e dei servizi.



**La legge Merloni-ter (*Il promotore - la concessione sui lavori pubblici*)**

La legge prevede due diverse modalità di coinvolgimento del capitale privato nella realizzazione di infrastrutture e/o nella prestazione di servizi a cui queste siano strumentali: una di iniziativa della pubblica amministrazione ed una di iniziativa di soggetti privati (promotore), che prendono entrambe avvio a valle della redazione o dell'aggiornamento del piano triennale da parte della pubblica amministrazione, la quale individua i bisogni della collettività e le opere strumentali. Successivamente, sulla base di analisi e studi di fattibilità, redige il programma triennale "scorrevole" articolato in elenchi annuali. Ogni anno le amministrazioni effettuano, quindi, previsioni per il triennio successivo e, sulla base di queste, aggiornano il piano esistente, tenendo conto anche dei lavori già inseriti nell'elenco relativo all'anno in corso.

Se per un verso, si può considerare risolto il problema dell'individuazione dei bisogni della collettività, ai quali la pubblica amministrazione deve dare risposta, da un altro punto di vista questo sottintende che siano state specificate le modalità di erogazione dei servizi stessi e, di conseguenza, il tipo di soggetto - pubblico o privato - che li deve erogare. Occorre pre-

cisare che la legge si riferisce alle opere di rilevanza imprenditoriale, cioè, a quelle strumentali alla prestazione di un servizio pubblico (ad esempio l'acqua) tariffabile.

A questo punto occorre aprire una parentesi per inquadrare la figura del promotore e per accennare all'Unità Tecnica Finanza di Progetto (UFP).

Il comma 2 dell'art. 37 bis della legge 109/94 intitolato "Promotore" stabilisce che i promotori siano i soggetti dotati di idonei requisiti tecnici organizzativi, finanziari e gestionali, specificati dal regolamento di attuazione della medesima legge 109/94, nonché i soggetti ammessi a partecipare alle procedure di affidamento dei lavori pubblici, ovvero i costruttori di lavori pubblici, i quali riguardano, è bene dirlo subito, anche i costruttori di impianti di potabilizzazione di acquedotti, di fognature e di depurazione di acque. Sono, altresì, ammesse le società di ingegneria.

Va detto che il 10 dicembre 1999 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il regolamento sui lavori pubblici.

Il regolamento, che consta di 232 articoli, ha individuato agli articoli 98 e 99 i "promotori" e fissato i relativi requisiti. Secondo il regolamento, possono presentare le proposte, cioè sono promotori, oltre ai costruttori ed alle società di ingegneria (promotore costruttore e promotore proget-

tista), i soggetti che svolgono in via professionale le seguenti attività: finanziaria (promotore finanziario e/o assicuratore); tecnico operativa (promotore tecnico); di consulenza (promotore consulente), di gestione (promotore gestore).

Le attività devono essere svolte nel campo dei lavori di pubblica utilità e dei servizi alla collettività. I promotori devono dimostrare che negli ultimi tre anni hanno partecipato in modo significativo alla realizzazione di interventi di natura ed importo almeno pari a quello oggetto della proposta. Oltre ai promotori, il regolamento ha introdotto la figura del soggetto appositamente costituito, nel quale comunque devono essere presenti, in misura maggioritaria, i soci aventi requisiti di esperienza e professionalità stabiliti per i promotori tradizionali.

La procedura si conclude con la stipulazione di un contratto di concessione di lavori pubblici, cioè di costruzione di opere e della loro gestione funzionale ed economica, di cui al comma 2 dell'art. 19 della legge Merloni.

Il concessionario ha già procurato il finanziamento necessario alla realizzazione dell'infrastruttura mediante la tecnica project-financing. Di qui, la stretta connessione tra questa tecnica finanziaria e concessione.

Va detto che la concessione di lavori pubblici è un contratto e non un provvedimento ammini-

strativo e che il suo soggetto è costituito da: finanziamento dei lavori; progettazione definitiva; progettazione esecutiva; esecuzione dei lavori; gestione dei lavori eseguiti, intesa come organizzazione del servizio pubblico per la cui prestazione è stato necessario realizzare i lavori stessi, nonché vendita del servizio alla collettività a fronte del pagamento di una tariffa.

### **L'Unità Tecnica Finanza di Progetto**

Subito dopo la Merloni-ter, pubblicata, come già detto, il 4.12.1998, si è avuta la costituzione, prevista dalla legge 17 maggio 1999 n. 144 (solo cinque mesi dopo) di una Unità Tecnica Finanza di Progetto (UFP).

Tale organismo, istituito in seno al CIPE, è chiamato a fornire attività di supporto e di assistenza alle pubbliche amministrazioni aggiudicatrici che ne facciano richiesta nella valutazione delle proposte di investimento avanzate con la nuova procedura prevista dalla Merloni-ter.

In particolare, l'UFP assisterà le amministrazioni nella valutazione economica, finanziaria e tecnica delle proposte di investimento; fornirà il proprio supporto legale nella fase di preparazione della documentazione di gara per l'affidamento in concessione, definirà una specifica base dati.

L'UFP potrà, altresì, suggerire

modifiche migliorative del quadro amministrativo e legislativo in materia di finanza di progetto.

### **Una proposta di applicazione della finanza di progetto alle opere del servizio idrico integrato.**

Secondo il rapporto interinale settoriale sottoasse "Risorse Idriche", predisposto dal Ministero dei Lavori Pubblici relativo al Quadro Comunitario di sostegno 2000/2006 (cfr. [www.llpp.it](http://www.llpp.it)), la finanza di progetto si può applicare a progetti che:

\* producano effetti fisici prevedibili e misurabili e, conseguentemente, risulti in grado di essere tariffato.

\* la tariffa di ripagamento degli investimenti privati abbia certezza temporale, modificabile con regole definite per un periodo che consenta l'ammortamento dell'investimento.

\* venga accompagnato da uno sforzo straordinario delle Regioni e delle strutture degli ambiti territoriali ottimali (ATO), per consentire di identificare nel più breve tempo possibile i gestori d'ambito e conseguentemente un piano di investimenti organico nel lungo periodo proposto dagli stessi. Occorre, poi, una politica, anche tariffaria, che renda possibili gli investimenti. Ad esempio la tariffa attuale riguardante la depurazione potrebbe costituire la base

per valutare la possibilità di applicare la finanza di progetto alla realizzazione e gestione degli impianti di depurazione. Quindi, secondo il rapporto interinale, i settori ove appare possibile l'applicazione della finanza di progetto sono:

- a) le opere di nuovo approvvigionamento (quali serbatoi, trasferimenti di risorse fra bacini limitrofi);
- b) progetti di efficientizzazione delle reti idriche, che comprendono non solamente il rinnovo delle tubazioni (parziale o totale) ma anche efficaci strumenti di misurazione e controllo;
- c) progetti di costruzione, o rinnovo, degli impianti di depurazione e di riuso delle acque depurate.

### **Il ruolo della BEI e delle banche**

Il rapporto affronta, poi, il ruolo della BEI (Banca Europea degli investimenti). La BEI può utilmente svolgere un ruolo di accompagnamento attraverso finanziamenti integrativi delle risorse comunitarie e statali per investimenti di media, grande dimensione, giudicati meritevoli in seguito ad una propria istruttoria.

Il finanziamento della BEI avviene attraverso la concessione di prestiti direttamente ai realizzatori delle opere. Nel quadro sopra delineato la Banca Europea interviene nelle inizia-

tive di finanza dei progetti di investimento sia in modo tradizionale (concedendo prestiti alle "società di progetto", agli Enti promotori pubblici o privati), sia partecipando a schemi di finanza strutturata del tipo del "project finance".

I fondi BEI costituiscono, più in particolare, una risorsa integrativa a costi competitivi a disposizione dei promotori per integrare i fondi messi a disposizione dalla UE ed i fondi nazionali.

Alcuni importanti istituti bancari lombardi potrebbero svolgere nell'ATO le stesse funzioni della BEI, ovvero concedere prestiti alle "società di progetto" ed agli enti promotori pubblici e privati e soprattutto, funzione veramente innovativa, partecipare direttamente nelle società di progetto o società di scopo.

### **Individuazione del Modello gestionale ed organizzativo.**

Dai ragionamenti effettuati emerge in modo chiaro il seguente percorso per la individuazione del modello gestionale ed organizzativo:

**1ª strada: IMMEDIATO** affidamento della gestione del servizio idrico integrato ad un unico soggetto gestore, il quale diventa il soggetto realizzatore a livello di ambito del programma degli interventi, ricorrendo anche alla finanza di progetto.

**2ª strada: rinvio della scelta del**

### **soggetto gestore definitivo in attesa della riforma dei servizi pubblici locali attualmente in discussione al Senato.**

Volendo percorrere la prima strada si potrebbe adottare la procedura seguita dall'Ambito di Arezzo.

In tal caso, l'associazione dei Comuni dovrà creare una società per azioni a maggioranza pubblica e dovrà bandire la gara per la scelta del socio privato incaricato di realizzare e gestire le opere.

Il socio privato potrà, ovviamente, essere costituito da un raggruppamento di aziende.

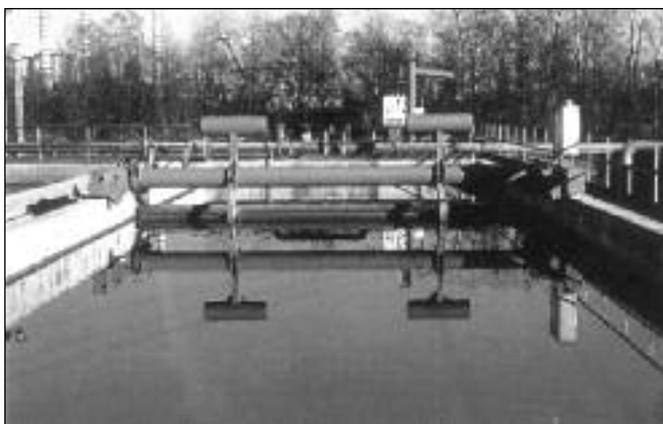
La Società pubblica avrà l'affidamento diretto e potrà gestire l'ambito anche dopo l'avvio della citata riforma dei servizi pubblici nel rispetto di determinate condizioni temporali e di erogazione del Servizio.

Nella costituzione della società si potrà valutare anche la possibilità di separare la gestione del servizio dalla gestione delle reti e degli impianti, possibilità prevista nella proposta di legge di riforma.

Ovviamente, la società mista a controllo pubblico, incaricata della gestione, potrebbe costituire la società figlia di una più ampia società madre la quale potrebbe coordinare la gestione di alcuni oppure tutti e cinque i servizi pubblici locali (trasporto, energia, gas, rifiuti, acqua).

**La seconda strada**, invece, comporta un itinerario diverso, così

rappresentato: l'Associazione dei comuni dell'ATO individuano le opere da realizzare e fanno predisporre il programma degli interventi, il quale diventa il programma stralcio (perché relativo alle acque) del programma triennale dei lavori pubblici.



Decidono contemporaneamente quali opere devono essere realizzate con il capitale privato. Essi pubblicano il programma ed invitano i privati a farsi promotori delle iniziative.

Si costituiranno, pertanto, una o più società di scopo o di progetto, alle quali potranno partecipare anche gli istituti bancari e/o assicurativi operanti sul territorio locale. Va ricordato che i soci delle società di progetto possono costruire e gestire direttamente parte dei lavori.

Verranno, poi, stipulati contratti di concessione di lavori pubblici. Avremo così, nell'ambito altri gestori rispetto a quelli attuali.

### **La Regione Lombardia.**

Nonostante le Regioni Lazio e Toscana abbiano dimostrato in concerto che l'industrializzazione della gestione e del ciclo dell'acqua sia possibile, si deve ancora osservare che, in linea

generale, il processo di attuazione della legge 36/94 è tuttora lento, complesso e difficile. Persistono, infatti, forti resistenze al cambiamento, alle quali si aggiungono novità, sopravvenute nel frattempo, di tipo culturale ed economico.

Il dibattito sulle forme e sugli strumenti migliori e più efficaci, per l'applicazione della legge riforma introdotta dalla legge 36 appare oggi superato dagli eventi legati al vento della liberalizzazione dei servizi a rete che, spirando dall'Unione Europea, sta investendo con forza i singoli paesi.

Anche l'Italia ha avviato il processo di liberalizzazione dei servizi a rete: si è cominciato con l'energia elettrica, per procedere, in seguito, con le telecomunicazioni ed il gas, mentre ora sta coinvolgendo i servizi pubblici locali.

Qualsiasi ragionamento intorno all'attuazione della legge 36/94 non può oggi prescindere dal

discorso sulla liberalizzazione dei servizi ed, in particolare, non può esimersi dall'affrontare il confronto tra due modelli di mercato della gestione dei servizi pubblici:

**mercato tutelato oppure mercato libero?**

Il nodo economico ed il relativo dibattito su come scioglierlo pone e richiama con insistenza quello istituzionale:

**le regole le deve fornire il Governo centrale o quello regionale?**

Quotidianamente si assiste, infatti, alla aspra lotta tra Stato e Regioni su materie importanti quali: il fisco, la sanità, l'istituzione, mentre il Parlamento discute di riforme e di competenze riassunte con il termine di federalismo.

**Vi è, poi, un terzo elemento da tener in considerazione: le direttive ed i regolamenti dell'Unione Europea per la tutela delle acque**, ben sapendo che attualmente occorre procedere più celermente che in passato per il loro recepimento.

Sono questi, i tre punti che definiscono il nuovo orizzonte entro cui collocare qualsiasi ragionamento sull'attuazione della legge 36.

Alla luce degli elementi sopra citati (liberalizzazione dei servizi pubblici locali, quotidiane battaglie sul federalismo ed infine la questione del recepimento, non più rinviabile, delle norme europee sull'acqua) le linee essenzia-

li dell'azione della Regione Lombardia riguardanti l'attuazione della 36/94, ricavabili dagli schemi di regolamento e di convenzione-tipo, sembrano poggiare su strumenti obsoleti e vecchie idee.

Ad esempio, non appare convincente la decisione di salvaguardare le gestioni esistenti per un periodo non superiore a nove anni ed è improponibile quella ulteriore di sottoporre a verifica triennale le suddette gestioni (art. 13 schema di convenzione-tipo). Ciò in quanto il d.d.l AC 7042, già approvato dal Senato, ed a giorni discusso in aula alla Camera, prevede una unica e sola proroga per le gestioni salvaguardate, la quale al massimo è di cinque anni incrementabili sino a sette.

Analogamente non appare fattibile la decisione di fare effettuare la ricognizione delle opere e delle forme di gestione esistenti entro dodici mesi dalla costituzione della conferenza (art. 12 schema di convenzione-tipo).

Sia lo schema di convenzione-tipo, sia quello relativo al regolamento per il funzionamento della Conferenza dell'ATO non contengono, poi, alcuna disposizione in ordine allo svolgimento delle gare per l'affidamento del servizio integrato. Argomento, quest'ultimo, che forma oggetto di continuo ed intenso dibattito in Parlamento, nonché in convegni e sulla stampa.

**Qualsiasi atto regionale di**

**attuazione della 36/94 non può non affrontare questo tema poiché costituisce la base logica del processo di liberalizzazione del servizio pubblico.**

L'assenza di presa di posizione regionale su questa gestione rafforza ulteriormente l'orientamento centralistico. Il d.d.l AC n. 7042 stabilisce, infatti, l'emaneazione da parte del Governo di regolamenti, i quali dovranno fissare i criteri e le modalità di espletamento e di aggiudicazione delle gare sulla base del Decreto Legislativo n. 157/1995, il quale recepisce direttive comunitarie. La norma del 7042 prevede soltanto il "sentito" della Conferenza Unificata Stato-Regioni-Comuni.

**Verso un modo nuovo di attuare la 36.**

La Regione Lombardia dovrebbe, viceversa, impostare ed assumere disposizioni di attuazione della 36/94 moderne e capaci di rivalutare il ruolo regionale, contribuendo al tempo stesso ad arginare il fenomeno del cosiddetto centralismo "burocratico". Il recepimento della 36/94 da parte della Regione Lombardia dovrebbe, per i suoi contenuti, costituire esempio per altre regioni.

Le linee guida per il recepimento della 36 nel 2001, cioè a quasi sette anni dalla sua approvazio-

ne, potrebbero essere di tipo seguente:

- 1) fissazione di criteri e modalità per l'espletamento e l'aggiudicazione delle gare per l'affidamento del servizio idrico integrato, ricavate dalla legislazione vigente sugli appalti di servizi e di lavori pubblici;
  - 2) avvio del processo progettuale e realizzativo delle opere, soprattutto di fognatura e depurazione, per rispondere in tempo rapido alle esigenze comunitarie;
  - 3) determinazione della tariffa d'ambito e, nel frattempo, ricorso, sulla base delle tariffe attuali per la depurazione, alla figura del promotore e quindi alla finanza di progetto;
  - 4) riorganizzazione anche di tipo societario delle imprese e consorzi di imprese pubbliche che gestiscono attualmente i segmenti del servizio idrico integrato;
  - 5) scelta del modello gestionale (unico gestore oppure coordinatore delle gestioni esistenti).
- Le suddette linee potrebbero far parte di un accordo di programma (oppure di una convenzione o di una intesa formale) tra la Regione, le Provincie e gli Enti Locali ricadenti negli ambiti territoriali ottimali.
- E' necessario, in altri termini, un forte lavoro di guida della trasformazione fondata sul "governo di insieme" di Regione ed Enti Locali.

**Giancarlo Galli**

## LA PROPOSTA DI RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI

*Intervento dell'Prof. Mario Bassani*

Anche se il progetto di riforma degli organismi - aziende speciali e consorzi - preposti all'erogazione dei pubblici servizi, o alla fornitura di beni di fruizione pubblica, prevede per l'avvio della sua attuazione il 31 dicembre del corrente anno, e quindi con un prevedibile, e necessario suo slittamento, considerati i tempi che ci separano dalla sua scadenza, è opportuno che i problemi che ne sorgono siano affrontati sin d'ora. Occorre infatti considerare che, se da un lato vi sono procedimenti e formalità da seguire per i quali il differimento del termine comporta soltanto una diversa cadenza temporale per i singoli adempimenti, dall'altra il progetto contiene finalità e scopi della riforma che incidono in modo assai sensibile su tutto l'assetto delle aziende pubbliche e sul nuovo ruolo che l'ente locale dovrà assumere nella materia. Poiché il progetto, indipendentemente dal momento in cui sarà attuato, condizionerà la vita futura delle aziende pubbliche, è il disegno di legge approvato dal Senato il 30 maggio 2000 e trasmesso alla Camera il 1 giugno successivo, che dobbiamo prendere a base

per le considerazioni che debbono trarsi, tenuto conto che, salve eventuali marginali aggiustamenti, contiene il testo che in via definitiva disciplinerà la materia. Esso ha per oggetto la modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990 n. 142 in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie.

A questo riguardo, appare opportuno un rilievo preliminare, del tutto a margine, ma assai significativo. Mentre Camera e Senato affrontavano il tema della riforma dei servizi pubblici locali mediante la sostituzione del capo VII della legge 8 giugno 1990 n. 142, il Governo si apprestava a varare il Testo Unico dell'ordinamento degli enti locali, di fatto poi approvato con il D. Lgs. 18 agosto 2000 n. 267 che ripropone, agli articoli 112 e seguenti, il corpo di norme che il Parlamento si accingeva a modificare. Questo sta a dimostrare che ad uno scarso coordinamento nella formulazione delle leggi corrisponde incertezza nella indicazione delle linee di indirizzo in materia economica e sociale. Aspetto assai negativo se si considera che le riforme, sia istituzionali che strutturali nelle quali è da ricomprendersi quella ora delineata, richiedono tempi certi, ma non brevi, per il loro avvio ed il loro consolidamento; accanto ad essi vi è l'esigenza di



chiarezza negli obiettivi e nella individuazione dei mezzi per perseguirli.

Superata questa introduzione critica, è bene esaminare gli aspetti peculiari della riforma delle strutture preposte all'erogazione dei pubblici servizi.

Viene innanzitutto accentuata la linea che già era stata delineata con la legge 142 del 1990 ove si prevedeva, accanto agli strumenti tradizionali della gestione economica o per il tramite di aziende speciali, la figura della società di capitali, nella forma di impresa prevista e regolata dall'ordinamento civilistico, con la partecipazione al capitale medesimo del capitale privato.

Vi è dunque, nel progetto di riforma, l'accentuazione del

concetto secondo cui l'erogazione dei servizi deve avvenire con gli strumenti e le prerogative dell'impresa privata. Al riguardo vi è da chiedersi se viene posto l'accento sui metodi della imprenditorialità privata per la gestione di aziende pubbliche, o se vi è soltanto la necessità di ricorrere a nuove risorse finanziarie. Per il primo aspetto, vi è da chiedersi perché mai si debba ritenere che le azien-

de pubbliche siano incapaci, per la loro intrinseca natura, di operare con criteri di efficienza imprenditoriale. Se si tratta solo di modificare la cultura manageriale, non dovrebbe essere difficile reperire le risorse umane necessarie, tenuto conto che le attuali norme del pubblico impiego, soprattutto nei livelli dirigenziali, consentono di adottare procedure di selezione e mobilità che possono meglio assecondare il perseguimento degli obiettivi di una conduzione imprenditoriale.

Per il secondo degli aspetti considerati, occorre rilevare che il capitale privato deve essere remunerato, o con la partecipazione diretta nella gestione dell'impresa, giacché il conferimento del capitale di rischio

richiede assunzione di responsabilità nella gestione medesima, ovvero nel caso di semplice partecipazione finanziaria, con una sua remunerazione certa e costante.

Trattasi di esigenze che difficilmente la riforma potrà soddisfare, giacché l'autonomia imprenditoriale del nuovo ente di gestione sarà fortemente condizionata dal permanere delle funzioni e poteri di vigilanza, di programmazione e di controllo, in capo alle amministrazioni locali di riferimento (c. 10, dell'art. 22 della legge 142/1990, come propone di modificare il progetto di legge in esame).

Quanto alla remunerazione del capitale privato, a fronte della rigidità dei costi (approvvigionamenti, fonti energetiche, personale) non vi è elasticità nella determinazione dei ricavi, sia perché i servizi debbono essere resi anche in condizioni non remunerative (c. 11), sia perché i ricavi stessi sono rigidi e predeterminati in ragione dei vincoli imposti dal regime tariffario (c. 10).

L'obiettivo vero della riforma deve essere ricercato altrove, e precisamente nella esigenza, imposta dall'applicazione dei principi che informano la normativa comunitaria nell'attività di impresa, di osservare in ogni campo e settore della vita economica pubblica le regole della concorrenza. Da qui l'ab-

bandono del regime di privata, e l'obbligo di affidare a gara la scelta del contraente, sia esso pubblico che privato, o ente economico a partecipazione mista. Se si esclude da questa esclusione di privata l'erogazione di energia elettrica, e si ricomprende quella del gas, della gestione del ciclo dell'acqua e dei rifiuti, e del trasporto collettivo di linea eccettuati quelli a fune in montagna, come precisa il comma 3, si vede che tutti gli ambiti operativi delle aziende pubbliche, ricadono nella nuova prescrizione. Da qui anche il rischio che una società pubblica, o a partecipazione mista, non vede assegnata la gestione del servizio per il quale è stata, anche onerosamente, costituita.

Sorge allora il pericolo che in luogo dei vecchi monopoli pubblici, l'ingresso nel mercato di operatori forti ed aggressivi sostituisca ad essi nuovi monopoli privati. Pericolo avvertito dalla stessa stampa economica, che pur dovrebbe essere più sensibile alle esigenze dell'imprenditoria privata, tanto che è stato osservato che sarebbero sempre danneggiati gli utenti del servizio, i quali, in molti casi, sono stati penalizzati per anni dalle inefficienze delle municipalizzate, pagando tariffe elevate e/o alte tasse per un servizio spesso di qualità insoddisfacente. Così infatti si legge: "(...) *Questi stessi soggetti*

*verrebbero penalizzati nuovamente dal permanere o dal crearsi di posizioni monopolistiche, anche se non più pubbliche. E non solo verrebbero penalizzati nell'immediato ma pure nel futuro, giacché i monopoli (pubblici e privati) - quando non sono contendibili - tendono a generare inefficienze dinamiche a causa della ridotta esigenza di innovazione e della tendenza a spartire le rendite con i dipendenti (sotto forma di retribuzioni elevate e di bassa produttività). Evidentemente, solo una "funzione del benessere" in cui il peso attribuito ai vantaggi degli utenti sia molto basso può giustificare l'obiettivo esclusivo di massimizzare i ricavi per l'Amministrazione. Ma c'è di più. I consumatori dei servizi sono una porzione potenzialmente in crescita della cittadinanza, nel senso che tutti i cittadini potrebbero diventare utenti, prima o poi, e in alcuni casi sarebbe auspicabile che lo diventassero: si pensi ai trasporti collettivi. Perciò i vantaggi di una privatizzazione che massimizzi i ricavi immediati mantenendo monopoli vanno confrontati con gli svantaggi dei consumatori effettivi e potenziali. E' la valutazione che i danni presenti e futuri del monopolio sarebbero superiori ai vantaggi immediati in conto capitale ad aver spinto il legislatore nazionale a varare, per esempio, una riforma del tra-*

*sporto pubblico locale i cui obiettivi fondamentali sono proprio l'eliminazione delle posizioni monopolistiche e la promozione della concorrenza (legge 59/97; Dlgs 422/97 e Dlgs 400/99). Obiettivi pienamente recepiti dalla legislazione regionale derivata, e in particolare da quella lombarda (Lr 22/98) (...)" (A. Boitani, Municipalizzate, addio con giudizio, in Il Sole 24 Ore, 14 ottobre 2000).*

Se allora il mercato non sarà di per sé idoneo a garantire efficienza, economicità e fruibilità dei servizi in condizioni di parità e di vantaggio per tutti gli utenti, occorrerà meglio individuare il centro di direzione politica ed istituzionale, ancor più necessario là dove può verificarsi una frammentazione territoriale nell'offerta e nella gestione dei servizi. A questo potrebbe rimediare, sia pure a distanza di ormai oltre dieci anni dalla riforma dell'ordinamento degli enti locali, l'istituzione degli enti di governo del territorio nel livello intermedio fra i Comuni e le Regioni: vale a dire le Province e, ove vi sono i presupposti, le Città metropolitane che la legge 142 del 1990 aveva prefigurato e ne aveva imposto l'istituzione. Assieme alle municipalizzate deve dunque scomparire anche il municipalismo. Per il resto, saranno il mercato e gli utenti a regolare.

**Mario Bassani**

Via Pretorio, 30  
20013 - Magenta (MI)  
Telefono/Fax 02.97295339  
Telefono 02.97294243  
E-mail: fgagora@tin.it



Agenzia di Pubblicità,  
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie



# Incontro con l'Assessore della Provincia di Milano Gianni Verga

*Il 27 novembre 2000 si è svolto a Magenta, presso il Centro Studi JF Kennedy un incontro con Gianni Verga Assessore alla Cultura e ai Beni Culturali della Provincia di Milano.*

*Tema dell'incontro - La cultura vicino ai cittadini - **Produrre e consumare cultura attraverso le comunità locali. Il caso del Polo dei Navigli.** Riportiamo di seguito l'intervento di Gianni Verga e il programma svolto in occasione del Quinto Festival Internazionale del Mimo, della Pantomima e del Teatro in strada.*

## **Intervento dell'Assessore Gianni Verga**

Ringrazio l'amico Ambrogio Colombo, Presidente del Centro Kennedy e l'amico Massimo Gargiulo, direttore della rivista "I Quaderni del Ticino", ai quali mi unisce l'impegno politico e profonda amicizia. Mi trovo a vivere l'avventura della

cultura a livello provinciale e lo faccio molto volentieri. Chi di voi mi conosce sa che per tanti anni mi sono dedicato ai problemi del territorio, dalla casa all'ambiente, al trasporto e devo dire che questa esperienza è stata importante. Importante perché mi ha dato modo di spaziare su tutti i problemi, su tutte le questioni e su tutte le novità che nascono sul territorio.

La Provincia di Milano, che comprende quattro milioni di abitanti, quarta regione del Paese, si trova in posizione di eccellenza non soltanto per il dinamismo commerciale, per la presenza finanziaria e per le iniziative imprenditoriali, ma anche per quanto a vivacità culturale. Per esempio nella città di Milano risiedono cento persone che fanno come professione i compositori di musica, risultato della presenza della Scala, ma anche delle case discografiche e di quanto vi ruota attorno. Non più tardi di tre



mesi fa, riscoprendo una prerogativa che ormai sembrava essere soltanto di Roma, abbiamo assistito alla nascita di una società di produzione cinematografica orientata ai film di qualità.

I teatri milanesi, dopo tutte le vicende del Piccolo Teatro, stanno ricominciando a svolgere ruoli significativi non soltanto per quanto riguarda la realtà di Milano ma come elemento di traino per gli altri teatri del territorio e della Provincia. Monza ha ripreso un'attività significativa, Legnano sta ricominciando. Parlo del teatro che è una disciplina strettamente importante, ma voglio sottolineare la vasta presenza nella città di Milano e in tutta la provincia di numerosi centri e soggetti culturali. Ogni comune, anche piccolo, è dotato di come minimo di almeno un soggetto culturale che opera sul territorio, soggetto pubblico o soggetto privato che sia.

Inoltre tutti i Comuni hanno una

biblioteca che non sono soltanto luoghi di lettura o di prestito, ma bensì soggetti di promozione culturale. La tradizione della biblioteca nasce da lontano e si è rafforzata con la nascita delle Regioni. Un nostro carissimo amico, Sandro Fontana, è stato il primo

Assessore alla Cultura alla Regione Lombardia e ha puntato moltissimo sulle biblioteche costituendo un sistema che, a distanza di trent'anni, si conferma come il migliore di tutta Italia ed è tale da fare invidia ai sistemi nord europei che sono tradizionalmente i più attrezzati e all'avanguardia come qualità dei luoghi e servizio agli utenti. Ormai la metà delle biblioteche della nostra Provincia sono su Internet, vuol di dire che da casa si può sapere se un certo testo è nell'elenco dei testi presenti in biblioteca, e quindi con la possibilità di utilizzarlo. Il Polo di Abbiategrasso, ad esempio è su Internet.

Si sa che i centri culturali autonomi vivono spesso di vite anche difficili; personalmente fin dall'inizio ho ritenuto di doverli sostenere convinto come sono che in questo caso i finanziamenti a pioggia sono meglio dei temporali. Sono convinto che dare uno o tre milioni al

Centro Kennedy, ha più senso che dare cento milioni a un mega centro culturale che oggi darebbe solo della spettacolarità e non dell'attività di comunicazione e ramificazione sul territorio. Credo in questo modo di interpretare almeno una parte di quella sussidiarietà, cioè di quella cultura di aiuto che ci appartiene che è già presente sul territorio. Che senso avrebbe promuovere in Magenta o in altri Comuni delle iniziative pubbliche se vi sono già dei soggetti che le promuovono; l'iniziativa de "I Quaderni del Ticino" è un'iniziativa che funziona, pertanto non ha senso che venga copiata o sostituita da un'iniziativa istituzionale.

La cultura nell'accezione vera è espressione di vita. Se in un territorio c'è vita, quindi vitalità e iniziativa, non c'è bisogno che intervengano le istituzioni, salvo l'opportunità, casomai, di offrire un aiuto, favorendo il lavoro, la crescita e lo sviluppo.

La precedente Amministrazione Provinciale, non ho avuto riserve nel riconoscerlo, ha sostenuto con molta professionalità il settore della Cultura e benché sia cambiato il quadro politico attraverso un cambio di maggioranza, confermo l'ottima qualità del lavoro svolto.

L'iniziativa dei Poli Culturali che era stata prodotta in passato, sta crescendo, sia pure con qualche difficoltà.

Il Polo di Abbiategrasso ha partecipato assieme a noi, nel maggio scorso, al bando della Comunità Europea risultando vincitore.

Quindi il prossimo anno potrà svolgersi un'edizione particolare del Teatro di strada del mimo e della pantomima. E' questo il frutto di una tradizione costruitasi lungo il Polo dei navigli, che ci ha consentito di avere autorevolezza nella proposta e capacità di raccordi negli altri paesi europei. Il bando ha visto emergere sei vincitori tra i quali la Provincia di Milano è risultato essere l'unico Ente Pubblico, il che evidenzia un pubblico riconoscimento svolto dall'Ente Provincia nella sua funzione di promozione culturale. Sulla scia di questa nostra esperienza, nell'ambito di una visita in Cina, ci è stato chiesto da parte dei rappresentanti locali di potersi avvalere dell'esperienza che noi abbiamo maturato nell'ambito di un progetto di recupero di vecchi filmati e che aveva portato la cineteca della Provincia di Milano nell'anno 1999 a vincere un bando europeo.

L'esperienza dei Poli culturali essa ha consentito a gruppi di comuni di far vivere delle esperienze intorno ad espressioni di animazione culturale; per quanto riguarda in particolare il Polo dei Navigli il tutto è stato reso possibile attraverso l'esperienza del Teatro di strada.

All'interno dei Poli culturali assume poi un ruolo importante quello delle "Groane" che col suo famoso festival di Villa Arconati vanta un pubblico proveniente non solo da Comuni della Lombardia ma anche dal vicino Piemonte e del

Canton Ticino ed è considerato l'iniziatore della politica dei Poli.

Auspica che per l'anno 2001 possano vedere la loro nascita altri due Poli: quello dell'Alta Brianza e quello del Legnanese, portando così a 10 i Poli presenti sul territorio.

E' in questo senso che possiamo affermare che la Provincia di Milano attua la "cultura vicino ai cittadini" nel modo più articolato possibile: una cultura cioè fatta dai cittadini e a loro fatta prossima.

Il volontariato riveste un ruolo importante nell'ambito della cultura della nostra provincia; ne sono esempio i numerosi corpi musicali, che sono ritornati ad assumere il ruolo importante di un tempo grazie all'aiuto di persone giovani e meno giovani.

Rivolgendo l'attenzione al futuro, stiamo progettando e realizzando quella che consideriamo la scommessa dei prossimi anni. Si tratta di un progetto che stiamo elaborando da diverso tempo e che avrà inizio il prossimo anno e continuerà fino al 2004. Nell'arco del quadriennio rivisiteremo la storia della nostra provincia dalle origini sino ad oggi. Ci soffermeremo sul periodo della dominazione spagnola, poi sull'epoca degli Sforza, fino ad arrivare ad un periodo difficile come quello dei giorni nostri. Non si tratterà di una lettura degli eventi storici, ma di una rivisitazione dei costumi, delle espressioni religiose, di arti e di mestieri.

La realtà milanese non è di facile interpretazione e va riletta in più parti, lo stesso Professor Giorgio

Rumi, da me interpellato, mi ha ricordato che la storia studiata a scuola è ben diversa dalla realtà. In effetti gli Spagnoli, ad esempio, hanno investito in Lombardia maggiori risorse finanziarie di quante ne abbiano prelevate, perché la stessa costituiva un punto strategico di penetrazione in Europa. Di quell'epoca, infatti, rimangono tuttora opere significative e di grande importanza.

Il periodo Napoleonico fu certamente molto diverso. Gli Austriaci con Maria Teresa, invece, ci hanno insegnato un po' di sana burocrazia pur addossandoci una buona dose di fiscalità.

Nella rilettura di questo periodo alcune iniziative verranno promosse direttamente dalla Provincia e verranno utilizzate al fine di marzo o inizio aprile per una prima mostra. Inoltre trarremo degli elementi e degli spunti da utilizzare nel mondo della scuola e per promuovere delle iniziative su tutto il territorio della Provincia.

Un primo passo importante è stata la presentazione del programma nel mondo dell'università, con la presenza delle istituzioni e di possibili sponsor che sembrano disposti a collaborare con noi. Però abbiamo bisogno di tutti coloro che intendano rendersi disponibili. Il giorno dopo la presentazione sono stato contattato da Castellaneta il quale mi ha informato che stava preparando "Il Dizionario di Milano dalla A alla Z". Qualche giorno fa questo



*L'Assessore Gianni Verga*

dizionario lo abbiamo presentato a Palazzo Isimbardi con le spiegazioni dello stesso Castellaneta e il contributo di Guido Vergani. Prossimamente ci sarà la presentazione di una collana di personaggi Milanesi fra cui Paolo Andreani che è stato il primo a fare un volo in mongolfiera nella zona di Brugherio; era proprietario di Palazzo Sormani che donò al Demanio perché non aveva eredi. Recentemente ho scoperto che il fondatore della Croce Rossa è stato un nostro concittadino di Arluno, un personaggio che ha onorato la nostra cultura e che verrà citato e ricordato nella rilettura di queste figure.

Nel mese di gennaio spero che riusciremo a realizzare una mostra sulle sculture "lignee" della Lombardia del 1600. Alla fine del

mese di febbraio verrà pubblicato un libro sui siti della Provincia di Milano che riguardano i luoghi caratteristici, edito da Mazzotta.

Il milanese si riflette nell'Europa ed è nell'Europa che si specchia Milano, in questo senso vi è un'interazione alla cultura, alla tradizione e agli scambi con l'Europa. E' nostra intenzione caratterizzare le grandi vie di comunicazione come avviene ad esempio negli Stati Uniti.

Due anni fa mi sono recato a Bilbao e mi sono reso conto che attorno ad essa si sono sviluppate parecchie opere fra cui chiese, teatri, centro congressi, un grandioso porto e due linee metropolitane. Tutto questo è avvenuto in pochissimo tempo, a differenza di ciò che avviene da noi dove si impiegano 15 anni per progettare ed altri 15 anni per realizzare.

Cultura vuol dire opere e non solo ricreazione, quindi si ritorna al suo valore originale in termini di vita. Da un po' di tempo il sito della Provincia è a disposizione di tutte le amministrazioni e di tutte le associazioni; su questo sito potranno essere inviate tutte le attività svolte o essere aggiornati sulle proposte da parte dell'Amministrazione Provinciale. Abbiamo in cantiere un progetto per realizzare una rivista informativa mensile che verrebbe inviata ad ogni famiglia della Provincia onde poter informare ed aggiornare sui programmi. Purtroppo sino ad oggi non si sono reperiti i fondi necessari.



## Quinto festival internazionale del mimo, della pantomima e del teatro in strada

**I**l quinto Festival internazionale del mimo, della pantomima e del teatro in strada, promosso dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano e dal Polo Culturale dei Navigli si è svolto anche nel 2000 sotto la direzione artistica del professor Luigi Fusani. All'iniziativa hanno aderito i Comuni del Polo costituito da Abbiategrasso, Albairate, Bernate Ticino, Besate, Boffalora Ticino, Cassinetta di Lugagnano, Castano Primo, Corbetta, Magenta, Morimondo, Robecco sul Naviglio e Turbigo.

Ventuno gli spettacoli realizzati nella quinta edizione della rassegna, che ha portato nei teatri e nelle piazze dell'Abbiatense e del Magentino compagnie e attori di fama internazionale, proseguendo, quindi, la tradizione di grande qualità che caratterizza il Festival. Da segnalare, tra gli altri, la presenza del Teatro Nucleo, che ha

proposta la "Tempesta" ad Abbiategrasso, "Quijote !" a Magenta e "Mascarò" a Corbetta. Nato nel '74 come laboratorio internazionale per l'arte dell'attore, dal 1978 il gruppo, fondato in Argentina, vive e lavora a Ferrara. Da allora è presente con le proprie produzioni nel panorama teatrale internazionale e promuove progetti miranti al superamento di barriere e confini politico - culturali.

Paolo Nani è un altro importante nome che ha nobilitato la quinta edizione del Festival del mimo. La sua nuova produzione "Aliens - c'è vita sulla terra ? "può definirsi un mimo "tour de force", un pezzo teatrale sulla comunicazione e sul viaggio che ognuno di noi compie attraverso la vita . Il pubblico del Festival ha potuto apprezzare il genio di Paolo Nani anche in "La Lettera", ispirato al libro del famoso scrittore francese Raymond Queneau , "Esercizi di stile": breve



storia che si ripete ben 15 volte in altrettante varianti, con sorprese, volgare, senza mani, cinema muto, circo, horror, all'indietro, etc. Un vero e proprio studio sullo stile e sul ritmo, di grande precisione ed efficacia comica. Uno spettacolo che si replica dal gennaio '92, insignito con il Premio europeo per lo spettacolo comico. Tra gli altri protagonisti di questo Festival 2000, da segnalare la presenza della compagnia dei Folli (nota al grande pubblico per la partecipazione alle tournèe di Claudio Baglioni), che propone "In fabula" nel quale, in un susseguirsi di forti suggestioni, rivive il duello, vecchio come il mondo, tra la luce e le Tenebre. La compagnia "Lioblò dell'oblio" si è esibita in "Colori", spettacolo ispirato alla magia dei colori fon-

damentali, in relazione agli elementi, che giunge al pubblico come una sequenza di quadri surreali, dove ogni colore rappresentato muove atmosfere oniriche. Da maestose scenografie appaiono, come per incanto, trampolieri con costumi da angeli e da uccelli alati, che attraverso giochi di luci, proiezioni di immagini e danze, danno vita all'incantesimo della notte che apre le sue porte all'oblio. Nella performance "oz", liberamente ispirata alla favola del "Mago di Oz" di Frank Baum, si susseguono una serie di colpi di scena, di cambi spettacolari, attraverso danze su trampoli e giochi pirici. Tra gli altri nomi di spicco di questa quinta edizione dell'evento, da segnalare la presenza della compagnia Teatro Dimitri che ha proposto "La morte

del cigno “ al Teatro al Corso. Sempre al Teatro al Corso, si sono esibiti Cairati e Paladin con il loro “Zanniskin”, mentre rispettivamente a Cassinetta di Lugagnano e a Bernate Ticino, è stata la volta di Walter Zucchi e Rita Vaz Pato in “Valzer : prova d’orchestra”. Nel cortile del palazzo comunale di Corbetta, il teatro d’Artificio si è esibito in “The clown Shakespeare company “. Claudia Contin, insieme con la sua compagnia attori e cantori si è esibita con il suo Arlecchino femminile a Turbigo con il “Mondologo di Arlecchino” e ad Albairate con “ Gli abitanti di Arlecchinia”.

Hanno chiuso il Festival 2000 Gli Eccentrici Dadarò ad Abbiategrasso con “ A caccia di sorrisi” e la compagnia “ I Folli” che, nella piazza dell’Abbazia cistercense di Morimondo, hanno proposto “In fabula”. Per finire, un grande fuori programma, in piazza Marconi con l’esibizione degli allievi della Scuola Teatro Dimitri che hanno proposto una clownerie tratta dal loro saggio di fine anno.

Tra le novità di questa edizione della manifestazione, da segnalare l’ingresso di due nuovi Comuni

(Albairate e Castano Primo), che si sono aggiunti al gruppo “storico” dei Comuni aderenti al Festival. Confermato anche l’aspetto didattico delle rassegne, che non vuole limitarsi ad essere una carovana che passa sulle strade della zona, bensì intende rappresentare anche un’occasione “formativa” per le giovani generazioni: di qui la decisione di alcuni Comuni di ripetere e riproporre l’esperienza dei laboratori creativi nelle scuole. Tra le novità nel cassetto per il futuro, l’opportunità di usufruire di alcuni finanziamenti della Comunità Europea a favore del teatro di strada itinerante. Un progetto che vedrà il Polo culturale dei Navigli collaborare con altri partner europei nella coproduzione di spettacoli e nella loro programmazione. Un supporto che consentirà al Festival del mimo di compiere un ulteriore salto di qualità.



# MMF

## **Magenta Master Fibers**



---

**Via Alessandrini, 42/56 - 20013 Magenta (MI)**  
**Tel. +39-02-972199-1**  
**Fax +39-02-972199-36**



Il territorio del Parco preservato dai danni dell'alluvione

# L'esempio del Ticino nell'alluvione dell'ottobre 2000

**Q**uando accadono eventi naturali che riguardano da vicino il territorio e l'ambiente della valle del Ticino trovano sempre molto spazio negli Organi di stampa iniziative di malinformazione tendenti a stravolgere ed a ribaltare le cose per interessi personali, di categoria o per semplice vocazione demagogica.

La tracimazione di diversi fiumi del centro-nord Italia ed il conseguente allagamento di vaste aree, con gravi danni a cose e persone, verificatisi nei mesi scorsi sono eventi che non potevano sfuggire a questa logica ed infatti, puntualmente anche in questo caso, si sono dovute leggere o sentire dichiarazioni sconcertanti, prive di ogni riferimento scientifico e spesso anche solo di buon senso. Per un attimo abbiamo avuto la tentazione di stare fuori da questa "commedia delle parti" poi, resici conto dell'eccezionale dimostrazione di tenuta all'alluvione che il territorio del Parco

del Ticino aveva fornito, rispetto ad altre aree geografiche stravolte da paurosi dissesti uniti a tragedie umane, abbiamo sentito il dovere di intervenire per illustrare diffusamente, sempre in modo laico e rigoroso, quanto è avvenuto verso la metà di ottobre dell'anno 2000 nella valle del Ticino. Incominciamo con alcuni numeri che riguardano direttamente il fiume.

Viene considerata come piena ordinaria stagionale una portata del fiume Ticino dell'ordine di 900-1000 mc/sec. L'evento viene considerato eccezionale quando si toccano i 1500 mc/sec.

Ad ottobre si sono rilevati i seguenti dati idrometrici:

- 14.10.2000 portata 1280 mc/sec,
- 15.10.2000 portata 1821 mc/sec,
- 16.10.2000 portata 2450 mc/sec alle ore 8.00 e 2596 mc/sec alle ore 16.00,
- 17.10.2000 portata 2632 mc/sec alle ore 9.00 e 2596 mc/sec alle ore 16.00,
- 18.10.2000 portata 2447 mc/sec

alle ore 8.00 e 2371 mc/sec alle ore 16.00,

- 19.10.2000 portata 2206 mc/sec alle ore 8.00 e 2125 mc/sec alle ore 16.00,

- 20.10.2000 portata 1958 mc/sec

- 21.10.2000 portata 1708 mc/sec,

- 22.10.2000 portata 1515 mc/sec

- 23.10.2000 portata 1337 mc/sec.

Un evento davvero eccezionale dunque, durato circa 8 giorni, con una punta massima di 2632 mc/sec, mai verificata nel secolo. E' interessante però notare che la massima portata del fiume registrata precedentemente era stata di 2500 mc/sec il giorno 15.10.1993. Allora fu considerato un evento con ritorno centenario ed invece, inaspettatamente, il fenomeno si è ripetuto, in forma ancora più acuta, appena 7 anni dopo.

Come mai? Un fatto del tutto casuale che dovrebbe farci ritenere al sicuro per altri 200 anni o l'inizio di un cataclisma universale che le "cassandre ambientaliste" di turno preconizzano? L'avvio di una catastrofe causata dall'enorme massa di anidride carbonica scaricata nell'atmosfera da una società consumistica o cose che sono sempre accadute con le quali oggi, con un gusto un po' macabro, ci si diverte a terrorizzare la gente?

Non sono uno studioso specializzato in materia e non ho le conoscenze idonee per addentrarmi diffusamente in simili argomenti. Tuttavia alcune riflessioni si possono fare e si possono trarre

anche alcune conclusioni.

Parlare, come alcuni azzardano, di cambiamento di clima è improprio, dato che il clima di una regione geografica si ottiene dalla media ponderale di dati riferiti a periodi molto lunghi, ma dire che il diagramma che raffigura l'andamento dei fenomeni atmosferici presenta picchi sempre più elevati riferiti ad eventi eccezionali è senz'altro possibile. Dunque è corretto affermare che siamo in una fase (ciclica o evolutiva non si sa) in cui i fenomeni atmosferici sono molto estremizzati o, come si usa dire, tropicalizzati. Non sappiamo se questo sia l'inizio di una mutazione climatica, con il conseguente futuro sconvolgimento del patrimonio biologico delle varie regioni geografiche, ma di certo si sa che è opportuno prepararci ad affrontare eventi naturali sempre più cruenti e ravvicinati nel tempo. Per dirla ancora più semplicemente forse poverà quanto un secolo fa o anche di meno, ma è certo che il quantitativo di pioggia che caratterizza le nostre regioni cade in uno spazio di tempo molto ridotto rispetto alcuni decenni addietro e si alterna a lunghi ed inusuali periodi di siccità.

Se almeno su queste elementari considerazioni siamo tutti d'accordo allora sarà facile rispondere alla domanda che ne consegue. Ha senso spendere ingenti risorse e rischiare vite umane e beni tentando di imbrigliare



*Il Ponte della Becca (Pavia) con la confluenza del Ticino nel Po*

fiumi e torrenti con opere rigide, costruire manufatti di ogni genere in zone esondabili, ridurre la capacità di assorbimento del suolo, prevedere un uso agricolo del territorio a rischio con colture che non garantiscano una copertura permanente del suolo? Certamente no, ed è quasi superfluo sottolinearlo. Eppure è difficile concordare una gestione del suolo rigorosamente rispondente alle sue caratteristiche idrogeologiche, forse anche perché il grado di compromissione pregressa del territorio coinvolto è elevato e gli interessi in gioco sono consistenti. E' consolante però prendere atto che esiste qualche piccola eccezione e l'area della valle del Ticino è sicuramente tra queste. I fatti dimostrano che la politica

territoriale del Parco, fondata sul mantenimento di una sostanziale naturalità del corso del fiume, unita ad una previsione d'uso del territorio golenale in cui: a) non siano compatibili nuovi insediamenti residenziali e produttivi; b) si tenda a consolidare, in termini di qualità e di superficie occupata, gli ecosistemi forestali perifluviali; c) si incentivino un indirizzo delle colture agricole verso una riconversione forestale o almeno un utilizzo a copertura permanente delle zone più a rischio, ha raggiunto i risultati ottimali che sono sotto gli occhi di tutti.

Non sono paragonabili infatti i danni di una piena pur storica del Ticino rispetto a quelli provocati da fiumi e torrenti sulle cui

fasce si è consentita una politica urbanistica sciagurata o dove si sono fatti interventi di artificializzazione che sono poi saltati come birilli impazziti quando la forza della corrente d'acqua, alimentata dall'effetto moltiplicatore di opere di contenimento rigide, ha incominciato a fare sul serio.

Questo perché lungo il Ticino ampie fasce boscate costituiscono le casse di espansione ideali di un corso d'acqua che ha una propria area di pertinenza in cui muoversi e nella quale può all'occorrenza scaricare le proprie dinamiche, senza causare danni agli uomini ed alle cose. Occorre tutelare e rinforzare queste aree. Il lavoro da fare è ancora lungo, dato l'andamento pregresso, ma sarà impegno futuro del Parco contrastare certe pericolose inversioni di tendenza e non perdere occasioni per fare passi in avanti verso un adeguamento dell'uso del suolo a rischio idrogeologico nella direzione sopra descritta. Sarebbe auspicabile la convergenza verso questa politica di tutte le altre Istituzioni, dal momento che ci sono buone Leggi varate dal Parlamento della Repubblica, purtroppo ancora in parte disattese, che addirittura impongono di andare nella direzione di marcia in cui il Ticino per anni ha fatto da mosca cocchiera.

#### **GLI SCAVI NELL'ALVEO DEL FIUME.**

Non si può parlare di alluvione senza dare una risposta ad affer-

mazioni, che non si sa se definire ingenuie o strumentali, secondo le quali le alluvioni avverrebbero perché non viene più asportata ghiaia dai fiumi. Il Parco del Ticino ha vietato le escavazioni nell'alveo del fiume dal 1980 e quindi deve dare una risposta, anche se sull'argomento si sono addirittura scritti dei libri.

La teoria di costoro fonda sul fatto che l'acqua esce dall'alveo perché ci sono cumuli di ghiaia e sabbia che ne impedirebbero lo scorrimento nella sede naturale. Alcune volte alle lamentele per l'assenza di dragaggio viene accomunata la mancanza di pulizia del letto del fiume da detriti e vegetazione divelta dalle piene, operazione che verrebbe impedita dai "fondamentalisti dell'ambiente" o dai Parchi che, a detta di costoro, sarebbero l'altra faccia della stessa medaglia. A questi benpensanti rispondo che:

- il Parco del Ticino non è mai stato contrario alle opere di pulizia dell'alveo, anzi le ha più volte sollecitate all'Autorità preposta alla manutenzione dei corsi d'acqua: Magistrato per il Po e Genio Civile per gli altri corsi regionali. Il Parco invece ha sempre protestato perché ingenti somme vengono spese per realizzare difese spondali cementificate, paradossalmente in zone di alveo attivo, a protezione di insediamenti spesso abusivi, anziché utilizzarle per opere di manutenzione e pulizia ordinaria, specie in corrispondenza delle pile dei ponti;

- non è vero che un tempo il fiume veniva dragato seguendo un programma di lavoro corretto, anche se valutato in un'ottica esclusivamente idraulica. E' vero invece che un tempo (ma in parte ancora oggi) venivano rilasciate concessioni di escavazione in alveo attivo, in zone circoscritte, su cui per anni si è continuato ad affondare la draga incuranti di ciò che poteva accadere intorno. Quando si sottopone un fiume per lungo tempo a sollecitazioni di questo genere si causa una pesante alterazione del suo equilibrio naturale tra scavi e depositi. La reazione conseguente si manifesta attraverso una intensa attività erosiva delle sponde e delle strutture fisse tendente a ricreare una nuova condizione di equilibrio. Fenomeni di questo genere hanno causato dissesti idrogeologici anche molto gravi che, se fossero continuati, avrebbero portato a vere e proprie catastrofi a vantaggio di pochi e a detrimento dell'ambiente fluviale. Non è vero soprattutto che l'alveo del Ticino si è alzato in questi anni in cui non si è dragato. Anzi, è vero esattamente il contrario e credo che i fenomeni di scalzamento delle fondazioni delle pile dei ponti, su cui si è intervenuto con orrende sottomurazioni che impediscono in certi tratti la navigazione del fiume, siano il risultato più evidente. Si provveda dunque a ricolmare le voragini causate da un dissesto storico e poi si potrà

parlare di materiale in eccedenza da asportare.

- Non è vero che il Parco, con atteggiamento "romantico-distruttivo", impedisce una qualsiasi alterazione dell'alveo. Il Parco tende a di impedire la semplificazione del corso del fiume che, se privato delle sue numerose ramificazioni attive o parzialmente attive, perderebbe la sua influenza nei confronti delle formazioni vegetali e delle comunità animali che costituiscono la ricchezza e la varietà biologica del Parco fluviale. Il Parco ha auspicato, approvato ed addirittura redatto progetti che prevedono la riapertura di antichi percorsi abbandonati dal fiume, anche con un recupero di materiale ghiaioso, in un'ottica di sicurezza idraulica in caso di piena e di mantenimento di tutte le forme di habitat fluviale: dai saliceti che colonizzano i ghiaioni alle brughiere in equilibrio con le condizioni pedologiche delle sponde del fiume, dagli ontaneti tipici della fascia dei fontanili ai quercocarpineti dei suoli più evoluti perché definitivamente abbandonati dall'alveo attivo, ma che potrebbero ricomprenderlo in caso di piena eccezionale. Non va dimenticato infine il danno ecologico che provocherebbe l'escavazione di una sorta di canyon idoneo a contenere la portata di piena del Ticino. A parte l'impercorribilità dell'ipotesi (ricordo ad esempio che a Borgo Ticino, supponendo una larghezza del fiume pari a 100



*Il fiume Ticino presso Bereguardo*

m ed una velocità dell'acqua pari ad 1 m/sec, occorrerebbe fare un solco profondo 25 m. per contenere una portata di 2500 mc/sec.) voglio solo accennare l'influenza negativa sul livello delle falde acquifere che fanno capo al Ticino e, di conseguenza, i danni alle potenzialità geopedologiche dei suoli ed alla conseguente bioce-nosi.

Due riflessioni per concludere rispetto ad un argomento che meriterebbe ben altra trattazione. Purtroppo viviamo in un Paese in cui lo Stato, oltre ad aver lasciato il territorio di proprietà privata al libero esercizio del singolo spesso con conseguente danno della comunità, non ha saputo (e non sa tuttora) gestire in modo corret-

to un immenso territorio di sua proprietà. Enormi superfici di proprietà demaniale vengono affidate per poche lire al selvaggio sfruttamento del privato e a danno di quella collettività che lo Stato dovrebbe rappresentare. Su questi suoli si è scavato sino a provocare dissesti, si è costruito abusivamente e si è lucrato addirittura sulle costruzioni abusive, concedendone arbitrariamente l'uso ad altre persone. Si potrebbero riportare casi addirittura scandalosi a questo proposito. Ricordavo prima che il Parlamento, da un decennio a questa parte, ha varato una serie di provvedimenti legislativi che, se applicati, porterebbero gradualmente verso una direzione

opposta rispetto a quanto sinora fatto. Voglio ricordare solo gli estremi di queste leggi:

innanzitutto la legge 183/89 "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo" e la legge 37/94 "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche", ma anche la legge 36/94 "Disposizioni in materia di risorse idriche", la legge 341/85 "Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale" e il D.Lgs. 152/99 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento". E' troppo chiedere che lo Stato faccia il censimento dei propri beni e su di essi pretenda che vengano applicate rigorosamente le leggi della Repubblica?

Seconda riflessione.

Il fiume Ticino non è il Canale Cavour, vale a dire un corso d'acqua artificiale costruito per trasferire l'acqua da un luogo all'altro. Un fiume è un bene naturale pubblico la cui gestione non può avvalersi delle sole regole dell'ingegneria idraulica ma deve tener conto anche di quelle delle scienze naturali, della biologia, della botanica, dell'agronomia, dell'urbanistica e della geologia. Un fiume è una parte di territorio e come tale va gestito in un'ottica di interdipendenza con altri ecosistemi. Nel caso del Ticino va aggiunta la stretta relazione e lo scambio continuo attivo fra suolo ed acqua che è alla base del man-

tenimento di quel meraviglioso laboratorio naturale che è il Parco. Un motivo in più per giungere ad un d'accordo che preveda l'osservanza di una sola regola: lasciare al fiume il territorio di sua competenza. In che modo? L'alluvione dell'ottobre c'è l'ha nuovamente indicato. Segnamo con una matita (come ha fatto il Parco) i limiti a cui sono giunte le acque in occasione dell'ultima alluvione ed in questa area ad alto rischio adottiamo queste poche regole essenziali:

1. Non si costruiscano nuovi manufatti edilizi di alcun genere,
2. Si attui una politica di sfruttamento del suolo basandola sul consolidamento delle superfici forestali esistenti, ampliandole quando possibile, e su pratiche agricole compatibili,
3. Si adeguino, almeno in prospettiva, i manufatti che già esistono mettendoli nella condizione di resistere agli eventi naturali eccezionali senza subire o causare danni.

Visti i risultati sinora ottenuti e vista la risposta all'alluvione che il territorio del Ticino ha fornito, rispetto ad altre aree totalmente distrutte, con perdite enormi o dolorose, non lasciamo solo il Parco a combattere questa battaglia. Credo sia conveniente per tutti convergere oggi su semplici regole comportamentali anziché imprecare domani contro la "natura matrigna".

**Luciano Saino**  
*Presidente Parco Ticino*

# **STF** AZIENDA DI IMPIANTISTICA INDUSTRIALE SI E' CONSOLIDATA SUI MERCATI NAZIONALE ED INTERNAZIONALI PER LA PROGETTAZIONE, FORNITURA, MONTAGGIO E COMMISSIONING DI COMPONENTI AD ALTO LIVELLO TECNOLOGICO.

## **SETTORE ENERGIA:**

Centrali Termiche: scambiatori di calore (riscaldatori acqua di alimento caldaia, condensatori di vapore scarico dalla turbina, evaporatori, refrigeranti gas, refrigeranti acqua, degasatori) - serbatoi a pressione - bunker carbone - condotti - camini - ventilatori assiali e centrifughi - classificatori dinamici per mulini - riscaldatori d'aria - tubazioni AP - MP - BP. Sistemi di controllo flusso aria e fumi: serrande impianti turbogas: condotti di aspirazione e scarico insonorizzati e coibentati internamente - sistemi di filtrazione in aspirazione aria - serrande diverter.

Centrali idroelettriche: condotte forzate - paratoie - panconi - sbrigliatori - valvole.

Brucciatori a basso nox - riscaldatori d'aria e gas tipo Ijungström

## **SETTORE CHIMICO E PETROLCHIMICO:**

Scambiatori di calore a Fascio tubiero - WHB - serbatoi a pressione (corpi cilindrici, reattori, colonne, ecc.) - tubazioni.

## **SETTORE ECOLOGICO:**

Sistema di insonorizzazione - sistema di evacuazione ceneri - sili di stoccaggio ceneri, gesso e materiali sciolti. Insieme alle primarie società STF realizza impianti chiavi in mano di desolforazione e denitrificazione.

Sistema di pulizia fumi per impianti di potenza e di incenerimento.

Precipitatori elettrostatici - filtri a manica - reattori chimici per metalli pesanti, acidi, diossine, ecc.

*STF è certificata ISO 9001  
e detiene lo stamp ASME U ed S.*



STF SpA via Robecco, 20  
20013 Magenta (Mi)  
tel. 0297209.1 r.a. fax 029794977  
telegr.: STF Trifone Magenta  
E - mail: stf@stf.it <http://www.stf.it>



Intervista esclusiva al Direttore dell'Azienda Ospedaliera di Legnano

## Una realtà in salute

*Il responsabile sanitario degli ospedali di Legnano, Magenta, Abbiategrasso e Cuggiono illustra il lungo cammino della riforma sanitaria, con un occhio particolare ai presidi della nostra zona. Il caso Magenta: ingenti finanziamenti previsti, l'ospedale recupererà il suo prestigio'. Sul 'piatto' 46 miliardi per Bià e Magenta.*

**I**l professor Giuseppe Santagati occupa decisamente una poltrona che scotta: quella di direttore della seconda azienda ospedaliera più grande di tutta la Lombardia, superata soltanto dal San Paolo di Brescia. La riforma territoriale dell'amministrazione in materia di sanità ha indotto l'accorpamento, sotto un'unica Azienda Ospedaliera, delle strutture di Legnano, Magenta, Abbiategrasso e Cuggiono. Un territorio vasto, molto esteso, con le sue peculiarità omogenee e le sue differenze. In un contesto di radicale trasformazione della sanità pubblica, soprat-

tutto in Lombardia, abbiamo posto al professor Santagati delle precise domande sul futuro dei nostri ospedali (con un occhio di riguardo per Magenta, che suscita le preoccupazioni di molti).

*D. Professore, qual è lo stato di salute dell'Azienda da lei diretta, complessa e molto articolata sotto molti punti di vista?*

**R.** Lo stato di salute è ottimo, anche perché stiamo procedendo verso l'innovazione di reparti e strutture. Sono state realizzate delle nuove Unità Operative come la riabilitazione cardio-respiratoria e quella neuro-motoria, d'imminente avvio anche perché i concorsi per il personale sono già stati indetti. Per il 2001 il nostro piano strategico prevede ulteriori innovazioni per i quattro stabilimenti: ci saranno due nuove Oncologie, una a Magenta e una a Legnano, una Reumatologia a Magenta e altri servizi come il Centro di Traumatologia dello Sport. Abbiamo inoltre chiesto il ripristino dell'Unità di Anestesia di Abbiategrasso. E' un programma



*L'Ospedale di Magenta (anni 80)*

articolato che si pone come obiettivo il rafforzamento complessivo dell'Azienda, che è tra le più importanti della Lombardia.

*D. La riforma lombarda ha portato alla separazione tra Azienda Sanitaria e Azienda Ospedaliera. A distanza di quasi quattro anni dai profondi cambiamenti indotti dalla famosa legge 31/97 quali effetti ha riscontrato sulla sanità locale?*

**R.** Confermo il mio giudizio più che positivo su questa scelta della Regione di separare l'acquirente-Asl- dall'erogatore di prestazioni sanitarie, cioè l'Azienda Ospedaliera: tutto ciò porta a una divisione di competenze che porta alla responsabilizzazione dei soggetti. Il controllo sulle prestazioni può essere esercitato al meglio, dalle liste d'attesa ai ricoveri.

*D. Si parla sempre più spesso della concorrenza tra pubblico e privato in campo sanitario: secondo lei com'è possibile coniugare l'aspetto dell'assistenza e quello dell'effi-*

*cienza?*

**R.** La scelta di mettere nel circuito soggetti privati ha avuto dei risvolti positivi, per esempio una sana competizione tra soggetti pubblici e privati, oltre alla sussidiarietà e all'integrazione di servizi: si è potuto supplire

ad alcune carenze del sistema pubblico. Ora serve una pausa di riflessione per tracciare un bilancio, ma nel futuro vedo la cooperazione tra pubblico e privato come passo ineludibile.

*D. All'inizio dell'anno, in un incontro pubblico, lei parlava dell'ospedale di Magenta in questi termini: 'fisicamente assai bello, con ottime professionalità, scarse tecnologie e degrado fisico sotto gli occhi di tutti, con cantieri aperti dalla notte dei tempi'. Lei riformulerebbe oggi questo giudizio?*

**R.** Mi fa particolarmente piacere il fatto che mi venga posta una simile domanda. L'attenzione verso questi aspetti si è tramutata in una trasformazione evidente: c'è un nuovo ingresso, un edificio dei servizi, un centro di prenotazione. Sta cambiando il look di Magenta, presto rifaremo la facciata; abbiamo un Pronto Soccorso tra i più belli in Lombardia, con tutti gli infermieri necessari. Abbiamo

aperto il reparto Solventi facendo ricorso a risorse proprie, oltre ai lavori presso l'Unità Spinale, la cui conclusione è prevista per aprile. Allora avevo posto l'accento su aspetti preoccupanti, ora le cose stanno cambiando.

*D. Quanto denaro è stato speso per Magenta, e quanto se ne spenderà?*

**R.** Il totale degli interventi per il triennio 2001-2003 è di 18 miliardi e 371 milioni, in parte provenienti dalla Regione e in parte fonte di risorse proprie: sono



*Il Professor Giuseppe Santagati*

numeri di evidente rilievo. Migliorerà la tecnologia, componente essenziale: abbiamo acquistato un'altra Tac, ma ne verrà acquistata una seconda. Siamo in possesso di un'Unità Mobile di Risonanza Magnetica, e ne verrà acquisita una fissa. Abbiamo acquisito diverse apparecchiature per diversi reparti, gran parte delle apparecchiature emodialitiche sono state sostituite. Anche gli ascensori verranno ammodernati. Stiamo procedendo alla ristrutturazione del reparto Ostetricia e Ginecologia, oltre ai necessari adeguamenti strutturali ed impiantistici. Penso che il volto di Magenta stia cambiando, nei propositi come nei fatti.

Ci eravamo dati delle scadenze: le stiamo rispettando. Oggi direi che vogliamo raggiungere nuovi traguardi. Magenta manca di alcuni servizi, ma col tempo cercheremo di colmare anche questa lacuna.

*D. Quanto ad Abbiategrasso e Cuggiono, altre realtà con caratteristiche e problemi diversi tra loro?*

**R.** Abbiategrasso ha un'ospedale con una sua produttività ed una sua ragion d'essere, oltre all'alto valore delle prestazioni. Ci sono tre unità chirurgiche operative a Bià, basti pensare all'Oculistica di altissimo livello; c'è un'attività unica in Italia, quella del piede diabetico, centro di riferimento nazionale. Anche ad Abbiategrasso è stata sistemata una Tac pienamente funzionante, ma soprattutto abbiamo già presen-

tato un progetto per la ristrutturazione complessiva dell'ospedale, già finanziato (anche se in parte) con fondi derivanti dalla legge 67/88: sono previsti una nuova ala, col trasferimento del Pronto Soccorso, la riqualificazione del monoblocco esistente con rifacimento della facciata, la revisione della viabilità interna e la creazione di nuovi parcheggi. Anche Abbiategrasso potrà dunque garantire standard di servizio pienamente rispondenti alle normative. Lo sforzo finanziario, anche in questo caso, sarà ingen-

te: nel triennio sono previste spese per oltre 28 miliardi, di cui 19 provenienti da finanziamenti regionali

*D. Sembra insomma ingiustificato il timore di chi vede Magenta e Abbiategrasso 'snobbate' rispetto all'ospedale di Legnano.*

**R.** Certamente. Quello di Legnano è un ospedale tecnologicamente avanzato, che non ha bisogno di grandi sforzi di ristrutturazione. I nostri sforzi sono stati così puntati all'irrobustimento dei presidi di Magenta ed Abbiategrasso.

**Fabrizio B. Provera**



*L'Ospedale di Legnano*



Analisi cartografica sul territorio del Parco

# L'esempio della scuola media di Boffalora

**D**a alcuni anni gli alunni della scuola media di Boffalora Ticino utilizzano una metodologia di analisi cartografica del territorio che permette loro di conoscere l'ambiente nel quale vivono con l'ausilio di mezzi tecnici moderni.

L'esperienza ha avuto inizio nel 1994 con l'intervento di docenti dell'università di Bologna e di esperti del CIDIEP (centro di documentazione, informazione, educazione ambientale e ricerca sull'area padana) che hanno formato alcuni docenti in ambito cartografico. I corsi si sono succeduti negli anni e qualche docente è diventato esperto in analisi cartografica e a sua volta formatore in corsi di aggiornamento.

In particolare il prof Calcaterra è da anni il responsabile del progetto per la scuola.

La metodologia utilizzata ha una immediata ricaduta didattica sul lavoro in classe e gli alunni sono guidati ad impadronirsi pian

piano della complessa simbologia delle carte topografiche e a ricavarne informazioni utili per la costruzione di carte tematiche sul territorio in cui vivono.

Più di qualsiasi spiegazione penso che sia utile vedere direttamente i lavori dei ragazzi.

Come primo esempio pubblichiamo un lavoro del 1996 di una 2<sup>a</sup> media. Si tratta di un'analisi diacronica sulla modificazione dell'uso del suolo nel comune di Boffalora Ticino tra il 1954 e il 1989.

## Obiettivi perseguiti

- Conoscere l'evoluzione storico ambientale del proprio territorio
- Saper ricavare da foto aeree e carte topografiche informazioni ambientali
- Saper costruire carte tematiche in base ai dati raccolti

## Contenuti e percorso effettuato

- Verifica prerequisiti di base cartografica



*Area est Naviglio 1954*

- Analisi fotografia aerea
- Confronto sviluppo urbano - industriale 1954 - 1989 su foto e carta
- Individuazione dei tipi di coltivazione da ingrandimenti foto aeree 1954 - 1989
- Costruzione carte tematiche uso suolo
- Confronto variazioni e ricerca cause

#### **Risorse**

- Osservazione diretta del territorio
- Testimonianze contadini

#### **Strumenti**

- Fotografie aeree
- Carte topografiche

#### **Materie interessate**

- Geografia - Storia - Matematica
- Scienze

#### **Protagonisti**

**Docenti:** Calcaterra Pierluigi - Raimondi Ezio.

**Alunni:** Bianchetto Davide - Bonomelli Nadia - Colombo Marta - Danowska Izabel



*Area est Naviglio 1989*

Agnieszka - Danowski Maciej  
 Marcin - Ferrero Filippo -  
 Garavaglia Daniele - Ierna Silvia -  
 Magna Alberto - Mastelli Laura -  
 Mereghetti Ilario - Musolino Sara -  
 Papisidero Gaspare - Simonelli  
 Massimo - Sinatra Matteo -  
 Toscano Francesca - Uboldi  
 Alessio.

### **Metodologia di indagine**

Sono state proiettate le diapositive delle fotografie aeree del territorio di Boffalora del 1954 e del 1989 e dalla loro osservazione è stato possibile notare le diversità tra le aree poste ad est e ad ovest

del naviglio. Nel 1954 nella zona ad est si è notata una importante parcellizzazione delle aree agricole rispetto a quella ad ovest, denominata la "Vallata", digradante verso il Ticino. E' stato poi notato che nelle foto del 1989 l'area est risultava molto meno parcellizzata rispetto al 1954 e praticamente omogenea all'area ovest. L'osservazione delle foto aeree, in relazione alle sfumature dei grigi, ha permesso di riconoscere i diversi tipi di coltivazioni. Si è proceduto quindi all'ingrandimento delle fotografie aeree delle due aree riferite ai due periodi temporali. Analogamente

ingrandimento in scala è stato effettuato sulla carta tecnica riprodotta su materiale trasparente e tale quindi da risultare perfettamente sovrapponibile alle fotografie aeree ingrandite. I ragazzi, suddivisi in gruppi, hanno calcolato su carta millimetrata la dimensione delle due aree prese in considerazione e contato le particelle di terreno dei due periodi (1954 - 1989); è stata quindi trovata la media dell'estensione degli appezzamenti agricoli nei due periodi nelle due aree, come riportato in tabella.

	1954	1989
Area est naviglio	3704,5 mq.	14937,5 mq.
Area ovest naviglio	10670,2 mq.	15290,7 mq.

Un altro gruppo ha prodotto la carta tematica dello sviluppo urbano, sovrapponendo la copia trasparente della carta topografica del 1989 alle fotografie aeree del 1954 e distinguendo tra costruzioni civili ed industriali. Altri gruppi hanno realizzato carte tematiche sull'utilizzazione agraria del suolo al 1954 e al 1989 secondo la semplice distinzione riportata in legenda (Prati - Seminati - Boschi).

È stata poi cercata conferma nelle testimonianze di alcuni vecchi agricoltori, nonni di alcu-

ni ragazzi, che conservavano i registri delle colture sui loro appezzamenti nei vari anni. Stabilita la correttezza della procedura seguita è stato esteso il lavoro a tutto il territorio preso in considerazione.

A conclusione del lavoro, i ragazzi hanno cercato spiegazioni sul grande cambiamento del territorio posto a est del Naviglio: la diminuzione della parcellizzazione verso una progressiva estensivizzazione dei campi è stata spiegata con le esigenze della moderna agricoltura meccanizzata. L'aumento del seminativo a scapito dei prati è stato invece spiegato con i cambiamenti in zootecnia ed in particolare con l'introduzione di mangimi ed insilati nella alimentazione bovina.

Come si può dedurre da questa esposizione e dalle carte riportate, la metodologia è di grande rilevanza per portare i ragazzi all'utilizzo di strumenti moderni di analisi territoriale e ad una educazione ambientale modernamente concepita e non fine a se stessa.

**Pierluigi Calcaterra**



## ALCUNE NOVITÀ

Da alcuni mesi a questa parte, la Protecme sta offrendo alcuni nuovi servizi ai clienti:

- progettazione ed esecuzione stampi da pressofusione;
- manutenzione in loco macchine da pressofusione per piccoli e medi interventi;
- robot per il sistema di movimentazione pezzi e particolari specifici;
- lavori in conto terzi;
- lavori di assemblaggio.



SETTORE  
**CERTICHIM**

AZIENDA CERTIFICATA  
CERTIFICAZIONE N. 518 Norme UNI EN ISO 9002



## Prodotti Tecnici Metallurgici e ausiliari per Fonderia

---

viale europa, 60 - Ossona (Milano) Italy - fax 02.902.96842  
tel. 02.901.0529 - 02.901.0009 - 02.902.96838 - 02.902.96632  
internet: <http://www.protecme.com> - e-mail: [protecme@tin.it](mailto:protecme@tin.it)



Cultura gastronomica a Magenta

## I “pieghevoli” del forno cooperativo

**D**ell'esistenza di una realtà meritoria e di lungo corso, quale in effetti è il Forno Cooperativo Ambrosiano di Magenta con la sua storica sede in via Garibaldi al 91, tutti sono ormai a conoscenza.

Non tutti, però, sanno probabilmente che da qualche tempo il Forno prepara per i suoi affezionati clienti dei deliziosi pieghevoli di cultura gastronomica, fogli agili e di facile lettura che accompagnano appassionati o semplici curiosi del buono a tavola.

Il primo, con l'obiettivo dichiarato di far conoscere e valorizzare prodotti e produttori delle nostre zone, è stato dedicato al riso, un ingrediente principe sulle nostre tavole.

“Il re dei risi-si legge in questo primo volantino- è indubbiamente il Carnaroli, perfetto per i risotti perché con la cottura il cuore del riso si mantiene al dente, mentre l'amido presente in superficie viene rilasciato



così da facilitarne la mantecatura. I gourmet sanno che il miglior Carnaroli nasce in una ristretta fascia del Pavese tra i comuni di San Zenone e Costa Nobili sulla sponda sinistra del Po”. Segue un'esortazione 'golosa': quella di provare i prodotti della riseria Tarantola di Albairate, un nome storico nella produzione di riso della zona.

Recentemente è stato edito anche il secondo pieghevole, concepito con il preciso scopo di continuare l'opera di diffusione della cultura gastronomica locale; questa volta l'obiettivo è puntato sulla gastronomia del Forno Ambrosiano stesso, che prepara quotidiana-



*Panorama della città di Magenta dal campanile della Chiesa di S. Rocco guardando verso via Garibaldi. In primo piano la sede della più antica cooperativa di Magenta: il Forno Ambrosiano*

mente (provare per credere!) piatti all'insegna della genuinità. Cotechini e salami cotti con contorni di spinaci e patate, lasagne con ragù di carne italiana, polpettone arrosto con patate prezzemolate, cassoeula, trippa, polenta e bruscitti e altre squisitezze che 'odorano' della nostra terra.

Grazie a questo sforzo meritorio il Forno Cooperativo intende fondere al meglio il carico di tradizione che lo contraddistingue e l'esigenza, sempre più sentita oggi, di approfondire i temi legati al gusto.

Ecco perché, oltre ad ingenerare la consueta acquolina e solleticare il palato, speriamo che questo nostro pezzo vi spinga al più presto a giudicare con la vostra bocca le prelibatezze del Forno.

**Fabrizio B. Provera**



Il ruolo dell'operatore pubblico

# Il nuovo assetto del mercato del lavoro

**U**n quadro analitico, attendibile, aggiornato, della situazione occupazionale nella Provincia di Milano non è ancora disponibile. Ma molti, tanti sono gli indizi che, con l'anno in corso, quelle indicazioni e quei sintomi che già precedentemente cominciavano ad affacciarsi, indirizzati verso una sostanziale ripresa dell'occupazione, si siano consolidati ed affermati.

Il fatto è che, con il nuovo assetto del mercato del lavoro, i canali per la ricerca di un posto di lavoro nuovo si sono moltiplicati. Chiusi i vecchi uffici di collocamento, entrati nella fase nuova di servizi per l'impiego, proseguita, nel corso del 2000, la positiva esperienza dei centri lavoro, sono andate emergendo e rafforzando le nuove realtà delle agenzie interinali e delle società di intermediazione del lavoro. Dalle prime cifre indicative dalle stesse fornite, si tratta di un canale occupazionale in via di rapidissi-

ma espansione.

Né infine è tutt'altro da trascurare il canale di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, realizzato tramite Internet: sono numerosissimi i siti dove un candidato al lavoro può inserire gratuitamente il proprio curriculum, con un'elevata probabilità di avere, in tempi brevi, una prospettiva, una segnalazione di un lavoro coerente. Con la diffusione presso le famiglie della strumentazione informatica, questo canale consente di accorciare in termini drastici i tempi per individuare prospettive occupazionali, con un costo praticamente nullo in termini di tempo e di denaro.

Si tratta di un panorama estremamente positivo, se posto a confronto con la realtà istituzionale di solo tre o quattro anni fa. Ma è chiaro che questo netto miglioramento nel funzionamento del mercato del lavoro ha trovato il proprio supporto in una situazione congiunturale



della economia italiana, ed in particolare della provincia di Milano particolarmente sostenuta e dinamica.

È chiaro che questa maggior facilità di incontro tra domanda ed offerta di lavoro, e soprattutto l'aumento, difficilmente quantificabile, ma sicuramente notevole, delle richieste di assunzione da parte delle imprese, ha ridotto significativamente il numero di aspiranti lavoratori che si sono rivolti ai canali per la ricerca di lavoro: in altre parole, l'offerta di lavoro, sulla base di una serie di indicazioni, appare significativamente diminuita.

Un panorama sostanzialmente positivo, anche se, almeno sulla base delle indicazioni emergenti e dall'analisi delle richieste delle

imprese, tale miglior funzionamento del mercato del lavoro, e conseguentemente la possibilità di reperire un impiego, appare interessare una quota rilevante dalla forza lavoro, ma non tale da assorbire tutta la possibilità occupazionale, specie per quanto riguarda le

frange più deboli del mercato del lavoro.

In altre parole, i giovani diplomati di istituti tecnici e professionali, a differenza degli anni precedenti, trovano migliori possibilità di impiego; analogamente un vasto spazio di possibile occupazione si trova nel settore operaio e tecnico, per giovani che, attraverso una loro esperienza di lavoro e sulla base di formazione professionale, hanno acquisito le corrispondenti capacità: questo anche se la propensione dei giovani ad impieghi nel settore operaio o tecnico appare decisamente sempre minore.

Sembrerebbe conseguentemente che, almeno nelle aree del paese più sviluppate, come è quella della Provincia di Milano, la crea-

zione di più efficienti canali per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, unitamente al miglioramento della situazione economica<sup>1</sup>, abbiano sostanzialmente risolto il problema del lavoro. In realtà, se i progressi fatti sono molti, molto resta ancora da fare. Rimane anzitutto uno zoccolo duro di disoccupazione, che difficilmente riesce a trovare lavoro: si tratta di giovani che hanno un titolo di studio di scuola media inferiore<sup>2</sup> e magari uno o due anni di scuola media superiore; di persone che hanno perso il loro posto di lavoro e che non riescono a valorizzare la loro esperienza lavorativa, di donne che cercano di entrare (o di rientrare) nel mercato del lavoro.

Si tratta, in definitiva, di fasce occupazionali sostanzialmente deboli, che difficilmente riescono, da sole, a trovare spazio sul mercato del lavoro: una politica diretta in primo luogo a raccogliere le relative aspirazioni, ad orientarle verso una maggior consapevolezza delle possibilità e degli spazi occupazionali, a creare un adeguato curriculum lavorativo attraverso la formazione professionale, a facilitare forme di tirocini aziendali, anche

finanziariamente supportati, ad individuare le aree di possibile occupazione.

Non si vuol dire con questo che le fasce più forti del mercato del lavoro non debbano essere sostenute, sorrette e guidate: ma, nella fase attuale di relativa sostenezza del mercato del lavoro, l'impegno dell'operatore pubblico va orientato e indirizzato essenzialmente nei confronti delle categorie più difficili, più a rischio di emarginazione.

**Ignazio Pisani**

---

<sup>1</sup> Va ricordato anche che, in corrispondenza alla diminuzione della natalità a partire dalla seconda metà degli anni '60, il numero di giovani appartenenti alle nuove leve di lavoro, presumibilmente dai 19 ai 28 anni, si è costantemente e drasticamente ridotto.

<sup>2</sup> Anche se, a partire da quest'anno, l'obbligo formativo fino a 18 anni dovrebbe comunque consentire a tutti i giovani processi di incanalamento sul mercato del lavoro, o attraverso la scuola, o la formazione professionale, o l'apprendistato.

# Una nuova chiave di accesso al credito per lo sviluppo della piccola impresa

**P**robabilmente non si dice nulla di nuovo quando si evidenziano le difficoltà e talora le incomprensioni che s'incontrano nel rapporto tra le imprese minori e il sistema bancario. Eppure il problema è tutt'altro che secondario data l'importanza che questi due soggetti rivestono nel buon funzionamento dell'economia nazionale. In un sistema ormai proiettato verso mercati europei ed internazionali, ma che ha nelle piccole imprese le proprie colonne portanti, l'attenzione da riservare ai flussi di finanziamento a favore delle attività imprenditoriali ha una funzione assolutamente cruciale.

Nel domandarsi chi concede davvero credito alla piccola impresa occorre verificare se può ancora essere sufficiente il tradizionale canale bancario, pur con i suoi limiti sempre denunciati e bisognosi di correttivi, che ha comunque l'indiscutibile vantaggio di essere sperimentato e conosciuto dagli operatori. O invece occorre pensare a forme alternative, non

più di derivazione bancaria, ma direttamente orientate al mercato dei capitali? Ma in questo caso le piccole imprese avrebbero veramente reali possibilità tenendo conto della loro dimensione e della forma giuridica?

La critica più frequente rivolta al sistema bancario è quella di privilegiare le grandi aziende rispetto alle minori. Si può comprendere che nell'ottica della banca risulti più "comodo" (e crediamo anche più conveniente) avviare e gestire un minor numero di crediti di importo elevato rispetto a tanti rapporti di entità decisamente ridotta, nonostante i maggiori rischi in caso di insolvenza. Si rileva poi che il rapporto tra banca e impresa minore è particolarmente diseguale quanto a forza contrattuale anche se i correttivi legislativi hanno migliorato un po' la situazione. Le piccole imprese hanno spesso lamentato l'eccessivo rigore nella richiesta di garanzie, anziché privilegiare una valutazione economica della redditività a lungo termine dell'impresa richie-

dente. L'organizzazione delle imprese minori in cooperative e consorzi (generalmente promossi da associazioni di categoria come ad esempio ha fatto l'Unione Artigiani della Provincia di Milano) ha contribuito ad attenuare i problemi sopra esposti e a ridurre seppure in minima parte, gli squilibri. Si tratta ovviamente di potenziare tali strumenti ed estenderne l'attività all'assistenza tecnica e alla consulenza a favore delle imprese bisognose di credito, nonché ad un'attività di partecipazione alle singole istruttorie di fido. In tal senso il sistema delle Camere di commercio, ma anche, ad esempio le regioni possono continuare a fare molto, sia sostenendo tali strutture sia rafforzando i servizi che curano l'accesso al credito delle imprese soprattutto minori. Tornando alla necessità di migliorare l'efficienza del canale bancario per il credito alle imprese minori, non va poi dimenticato che ciò potrebbe avere l'effetto importantissimo di sottrarre qualche imprenditore al drammatico abbraccio dell'usura. E' evidente che a monte di tutto ciò deve affermarsi un principio di trasparenza ed equità nella stipula dei fidi bancari e in proposito non si può certo trascurare l'inquietante questione avviata con la recente sentenza della Corte Costituzionale sull'applicazione di tassi oltre la cosiddetta "soglia d'usura" che ha aperto la strada ad una legittima richiesta di rinegoziare i contratti. Per chiudere questa se-

rie di approfondimenti crediamo sia utile e opportuno sottolineare che la nostra organizzazione ha da poco stipulato un accordo esclusivo, e riservato agli associati, con Cariplo (Gruppo Intesa) che apre una nuova stagione nella complessa e delicata questione dell'accesso al credito per le imprese artigiane. Le condizioni sono decisamente interessanti e vantaggiose, estese anche a servizi e agevolazioni a favore delle famiglie, assolutamente competitive sul mercato tanto da riaprire una serie di prospettive di sviluppo per le aziende. Esse possono anche avvalersi delle opportunità offerte da Artigiancassa, in particolare per quelle riguardanti il credito d'impianto e beneficiare dei prestiti per credito d'esercizio (fino a 400 milioni con intervento a garanzia della Cooperativa Artigiana di Garanzia della Provincia di Milano che fa riferimento agli uffici dell'Unione Artigiani in corso Manusardi 10 a Milano). Le Cooperative Artigiane dell'Unione Artigiani che hanno sede a Bovisio e a Bollate svolgono anch'esse operazioni di credito d'esercizio. Per ulteriori informazioni è possibile contattare l'apposito numero verde 800-383300 oltre che rivolgersi presso la sede centrale di Corso Manusardi 10 a Milano, o presso le sedi provinciali dell'Unione, per consulenze e assistenza per l'avvio delle pratiche.

**Gabriele Lanfredini**  
*Unione Artigiani*  
*della Provincia di Milano*

# Parliamo di flessibilità

**F**lessibilità è un termine utilizzato da molti, a volte anche in modo improprio.

Cerchiamo di capirne il significato.

Esistono quattro tipi di flessibilità:

- Flessibilità contrattuale
- Flessibilità di orario
- Flessibilità organizzativa
- Flessibilità gestionale.

## **Flessibilità contrattuale**

Attualmente in Italia sono in vigore molti tipi di contratto che rispondono a questa esigenza:

- contratto di formazione lavoro
- contratto a tempo determinato
- contratto di apprendistato
- contratto di lavoro temporaneo
- contratto di lavoro a tempo parziale: orizzontale, verticale e ciclico
- contratto di collaborazione coordinata e continuativa
- contratto di prestazione occasionale
- job sharing (ovvero due o più

lavoratori si impegnano a svolgere un'unica prestazione operativa)

- assunzione di lavoratori in mobilità ed in CIGS

Ognuno di questi contratti deve rispettare una serie di procedure e regole ben precise.

## **Flessibilità di orario**

La flessibilità di orario rappresenta indubbiamente uno degli argomenti più dibattuti e contrastati (35 ore sì o no).

I sindacati dei principali paesi europei chiedono la riduzione di orario per contrastare il pericolo della disoccupazione. La Direttiva Europea in materia (N° 104/93) è orientata in questa direzione.

Di fatto l'utilizzo degli straordinari è sempre più vincolato. In Italia il limite dell'orario è quantificato in 40 ore settimanali (straordinario dalla quarantunesima ora). Il tetto massimo di ricorso al lavoro straordinario, i motivi per i quali è possibile superare tale limite e le modalità di distribuzione dell'orario di lavoro sono normati dai contratti

collettivi.

Esiste comunque l'obbligo di comunicazione all'Ispettorato sul Lavoro dello straordinario oltre la quarantacinquesima ora entro le 24 ore dall'effettuazione. D'altro canto le aziende hanno esigenze ineliminabili:

- aumentare efficienza e flessibilità
- mantenere la competitività dei propri costi
- garantire al cliente servizio e flessibilità

Allora cosa fare e come intervenire?

Non esistono ricette preconfezionate, le soluzioni vanno studiate ed attuate a seconda delle specifiche realtà

A mio avviso vi sono alcuni accorgimenti metodologici:

- focalizzare gli sforzi sull'organizzazione del lavoro
- preservare ed estendere l'utilizzo degli impianti, automatizzando il più possibile
- valutare le opportunità ed i vincoli derivanti dal proprio contratto collettivo
- valutare il modello di relazioni sindacali in essere
- cercare di introdurre modelli di orario in cui siano previsti compensazioni e/o recuperi
- creare degli strumenti che siano gestibili dalle linee stesse.

### **Flessibilità organizzativa**

A mio avviso è inutile parlare di flessibilità se non si avvia un grosso processo di revisione

organizzativa. È necessario passare dalle procedure al commitment, dall'individuo al lavoro in gruppo, dalle mansioni alla competenza e dal salario agli incentivi.

Per fare ciò occorre:

- degerarchizzare
- delegare
- liberare le "energie" degli individui
- concedere autonomia
- supportare i processi decisionali
- velocizzare il processo di cambiamento
- gestire i processi di comunicazione
- diffondere la conoscenza
- fare formazione continua

Per permettere questo cambiamento esistono già delle esperienze e metodologie che consentono di ristrutturare il lavoro in modo orizzontale e coinvolgente (job rotation, job enrichment, work group).

### **Flessibilità gestionale**

Rappresenta senza dubbio la flessibilità più difficile da attuare e per la quale è necessario un notevole ricambio culturale da parte di tutti. Essa costituisce un modello gestionale avanzato in quanto lavora soprattutto sulla capacità di influenzare ed, in misura sempre minore, sulla gestione del potere gerarchico. Indubbiamente crea notevoli opportunità che devono essere gestite e richiede soprattutto



un'attenta analisi della propria realtà.

L'obiettivo di questo modello è:

- sviluppare capacità di ascolto dell'organizzazione
- fornire feedback ai membri dell'organizzazione
- favorire lo sviluppo di network di relazioni preservando le differenze dei membri dell'organizzazione
- comunicare la priorità del business
- sviluppare la capacità dell'organizzazione di affrontare i problemi da diverse angolazioni.

Facile e semplice. Per niente! L'impegno deve essere costante e forte.

Da tutto ciò si evince come il problema maggiore riguardo alla flessibilità sia soprattutto di tipo culturale. Bisogna avere il coraggio di affrontarlo con efficienza ed efficacia in quanto, senza dubbio, rappresenta uno dei vincoli più forti del sistema aziendale italiano;

**Riccardo Villa**  
***Servizi Aziendali Integrati***

# E-Commerce: a chi giova?

**U**n grande successo riscosso tra gli operatori, le imprese e gli addetti ai lavori, ma anche una benefica incursione in campo 'avverso' per i neofiti: estremamente positivo il bilancio della serata sull'e-commerce, il commercio via Internet, che la delegazione sud-ovest di ApiMilano (il sodalizio che riunisce le piccole e medie imprese, il nerbo dell'economia ticinese) ha organizzato allo Sporting Peralza di Pontevecchio.

Dai relatori dell'incontro, Giuseppe Caruso ed Andrea Cardamone, un chiaro monito agli imprenditori di casa nostra: è tempo ormai di immettere il prodotto, ma anche l'esperienza e la storia delle aziende locali, nella rete telematica. Il commercio tramite web, si è rilevato, è per alcuni una necessità improrogabile e per altri una semplice opzione, futuribile nel breve e medio termine.

Dal canto loro gli operatori specializzati nell'e-commerce hanno già da tempo approntato sistemi di software e di consulenza focalizzati al soddisfacimento di tutti, piccoli e grandi.

Se perciò l'e-commerce appare almeno oggi complementare all'attività tradizionale, l'imperativo è ben chiaro a tutti: serve subito una squadra compatta di professionisti e di risorse umane in grado di affrontare gli imminenti sviluppi della Rete. Che, e su questo sono tutti d'accordo, ha sconvolto schemi e soprattutto tempistica dei mutamenti sul mercato, il quale ha assunto ritmi vorticosi.

## **UNIVERSAL MANURE: DA ALBAIRATE A VETTE SEMPRE PIÙ ALTE**

E' una classica storia di luminosa genialità imprenditoriale, di dedizione a "una certa idea" evoluta nel tempo e cresciuta tra le mura familiari; è una storia di successi maturati nella discrezione, nella dedizione al lavoro quotidiano. E' una storia familiare, quella dei Ticozzi e della Universal Manure di Albairate, presso la cascina Faustina, impresa associata APIMILANO e da tempo leader nel florovivaismo e nei servizi ambientali. La storia della impresa comincia nel lontano 1959, ad Abbiategrasso, quando il capostipite impianta un'attività



di supporto alla realtà agricola. Sementi, concimi e affini sono l'ambito di pertinenza dell'attività; che nel tempo, come nella migliore tradizione, si è sviluppata: così che, dopo un processo cominciato negli anni ottanta (che hanno visto l'ingresso stabile nell'azienda dei figli del titolare), la Universal Manure è oggi un'impresa stimata e riconosciuta in tutta Italia nella fornitura di manti erbosi. Neanche il tifoso più attento potrebbe infatti pensare che dietro i meravigliosi e quasi irreali campi di calcio degli stadi più importanti d'Italia - il Delle Alpi di Torino oppure l'Olimpico di Roma - c'è proprio la Universal Manure.

L'impresa di Albairate si è nel tempo specializzata anche in un altro settore legato all'agonismo sportivo, quello di punta e d'élite: ecco perciò che alcuni tra i più importanti campi da golf del Belpaese sono frutto dello studio,

del lavoro, della consulenza e della manutenzione della famiglia Ticozzi. Che si è altamente specializzata nella fornitura di prodotti dalla qualità assoluta, estrema, ponendosi immediatamente ai vertici del mercato: qualità assoluta, dunque, senza compromessi. Il gioco del golf, che per quanto particolare e forse più anglosassone che mediterraneo

è in continua espansione, rappresenta perciò la sfida del futuro per l'azienda albairatese, che guarda con motivato ottimismo al futuro prossimo.

La Universal non è tuttavia disposta a dormire sugli allori: da qualche tempo sta scoprendo il campo del ripristino ambientale, della consulenza a enti pubblici ma non solo sul mantenimento del patrimonio verde di tutte le città e i nostri paesi: un segmento di mercato nel quale, purtroppo, il 'sistema' Italia e soprattutto i comuni stanno purtroppo arrancando; un vero peccato, perché la cura e la manutenzione ottimale di parchi e polmoni verdi è d'imprescindibile importanza, oggi più che mai. Nessun problema, tuttavia; la dinamica famiglia Ticozzi sembra pronta a raccogliere anche questa sfida. Certa della vittoria: magari con buca al primo colpo...

**Fabrizio B. Provera**

# I cinquant'anni della CISL

**C**inquant'anni fa, il 30 aprile del 1950, nasceva la Cisl in Italia. Quella che i giornali di allora definirono una scommessa è diventata, col passare degli anni, una realtà concreta, un sindacato forte ed autonomo che ancora oggi ha un ruolo importante da giocare nella società che non è più quella industriale. Cinquant'anni rappresentano una tappa importante nella vita di un'organizzazione ed è stato quindi ovvio che a questa ricorrenza la Cisl di Magenta e Abbiategrasso abbia voluto dare un significato particolare, promuovendo nel corso dell'anno diverse iniziative. Si sono organizzate feste popolari (riuscitissima è stata quella del Primo Maggio alla cascina Pietrasanta) e convegni di studio su temi di attualità (il rapporto tra partiti e sindacati, la partecipazione dei dipendenti al capitale di rischio delle imprese). L'ultimo atto di questo anno particolarmente intenso si è celebrato venerdì 15 dicembre: una giornata di ricordi, di emozioni con qualche lacrima, ma soprattutto di propositi per continuare ad essere un



sindacato protagonista nelle scelte della società moderna. Una giornata che la Cisl ha voluto per tutti i suoi operatori, per i delegati aziendali, per i lavoratori e i pensionati. Molti di questi sono stati premiati dal segretario Alessandro Grancini nel corso della giornata: un riconoscimento, è stato detto, che non equivale col "mettere in pensione" chi sinora ha lavorato nel sindacato ma che rappresenta, allo stesso tempo, un momento di stimolo perché altri ne seguano l'esempio e un invito affinché gli stessi continuino a lavorare nell'interesse di chi cerca nel sindacato una tutela. E proprio di solidarietà e di difesa dei diritti ha parlato don Fausto Giacobbe nell'omelia della messa voluta per ricordare tutti i lavoratori defunti. La giornata è poi proseguita con un momento di confronto, alla presenza del segretario



Regionale Franco Giorgi, del segretario Ust Cisl Milano Vito Milano e dal sindaco di Magenta Giuliana Labria, nel quale il segretario Alessandro Grancini ha ricordato i cinquant'anni della Cisl in questo territorio. "In quei primi anni tutto era provvisorio" ha detto Grancini. "I primi attivisti sindacali, che lavoravano alla Saffa, alla Snia e alla Plodari, si davano appuntamento alla sera in un locale dietro al campanile della basilica San Martino. Tutto era provvisorio, tutto era arrangiato, tutto era ridotto al minimo: un tavolo e due sedie. Nemmeno il telefono c'era. Ma quando la domenica mattina il salone dell'oratorio maschile si riempiva di lavoratori per le prime assemblee, allora capivi che quella che sarebbe poi stata chiamata Cisl era già allora una realtà di

massa".

Nel territorio magentino-abbiatese la Cisl venne rappresentata inizialmente da Aldo De Giovanni, primo coordinatore di zona dell'abbiatese, e da Carlo Macchi che con Angelo Scazzosi portavano avanti il vessillo del sindacato cattolico a Magenta. "In cinquant'anni è cambiata la storia del lavoro. C'è stata anche una evoluzione del nostro essere sindacato e adesso abbiamo posto le basi per andare avanti, per nuovi obiettivi" ha commentato Grancini.

La giornata è stata altresì caratterizzata da un altro, importante, evento: la presentazione del volume "Fabbriche e uomini: mezzo secolo di lavoro a Magenta" scritto da Paolo Teresio Santagostino. Una ricorrenza così importante non poteva essere festeggiata



senza lasciare un ricordo tangibile di questi primi 50 anni dell'essere "sindacato nella Cisl". Ecco quindi motivata la scelta di mettere in un libro cosa è accaduto in tutto questo tempo nelle fabbriche del magentino, attraverso i ricordi e le testimonianze di chi queste cose le ha vissute direttamente, le lotte che hanno permesso di dare una nuova dignità al lavoratore, le evoluzioni che queste fabbriche, e il territorio che le circonda, hanno avuto. Nel libro sono riportate le esperienze relative ad alcune fabbriche che hanno fatto la storia di Magenta, ma che sono analoghe ad altre esperienze di lavoro vissute in fabbriche diverse e situate in altre città. Le testimonianze descritte nel libro riguardano mezzo secolo di lavoro e di attività sindacale degli anni del dopoguerra, del periodo dell'industrializza-

zione sino ai giorni nostri, nell'epoca della globalizzazione, oltre a rispecchiare in questi stessi cinquant'anni di storia appena passata le scelte politiche, gli sviluppi economici e sociali del nostro Paese, le linee strategiche del sindacato e il

ruolo della Cisl.

Il libro rappresenta una testimonianza storica che non può mancare nelle biblioteche di chi ha a cuore la storia di un territorio, ma anche nelle case di chi ha lavorato, di chi ha vissuto anni importanti nella propria vita in queste fabbriche. "Dal lavoro nasce nuovo lavoro". Questo potrebbe essere lo slogan alla fine della festa dei primi 50 anni della Cisl. Sino al 31 marzo, rivolgendosi alle sedi sindacali di Magenta e Abbiategrasso, si potrà difatti sostenere una sottoscrizione il cui ricavato servirà a finanziare l'attività, attraverso l'acquisto di nuovi macchinari, di una cooperativa sociale che offre lavoro a persone svantaggiate, in Albairate. A chi aderirà alla sottoscrizione verrà dato in omaggio il libro "Fabbriche e uomini".

# Cooperativa GST: medici di medicina generale

## CHI SIAMO?

• Siamo Medici di Medicina Generale che da circa vent'anni svolgono la propria attività in una realtà della provincia di Milano in ambiti territoriali medio-piccoli ed hanno sperimentato cosa significhi il quotidiano contatto con le persone e la necessità di avere risposte non necessariamente legate alla esclusiva professione.

• Tramite l'Associazione Medici di Legnano, della quale continuiamo a sostenere gli obiettivi e le responsabilità, abbiamo imparato che il MMG trova nell'isolamento del proprio studio un limite sempre più pericoloso. Pertanto ci siamo fatti carico di proporre modalità di aggregazione e di confronto che possano rompere tale isolamento e fornire ai Colleghi un supporto per i problemi emergenti.

## • PERCHÉ UNA COOPERATIVA?

A nostro parere sono maturi i tempi per la costituzione di una cooperativa per poter realizzare quei progetti che una associazione non sarebbe stata in grado di concretizzare per ovvi limiti statutari. La cooperativa, al contrario, è la forma

societaria più semplice dal punto di vista giuridico, ha la possibilità di salvaguardare la rappresentatività di tutti i soci aderenti e, infine, essendo una sorta di "contenitore" ha la flessibilità per essere adattata alle esigenze di qualsiasi situazione.

## • QUALI OBIETTIVI?

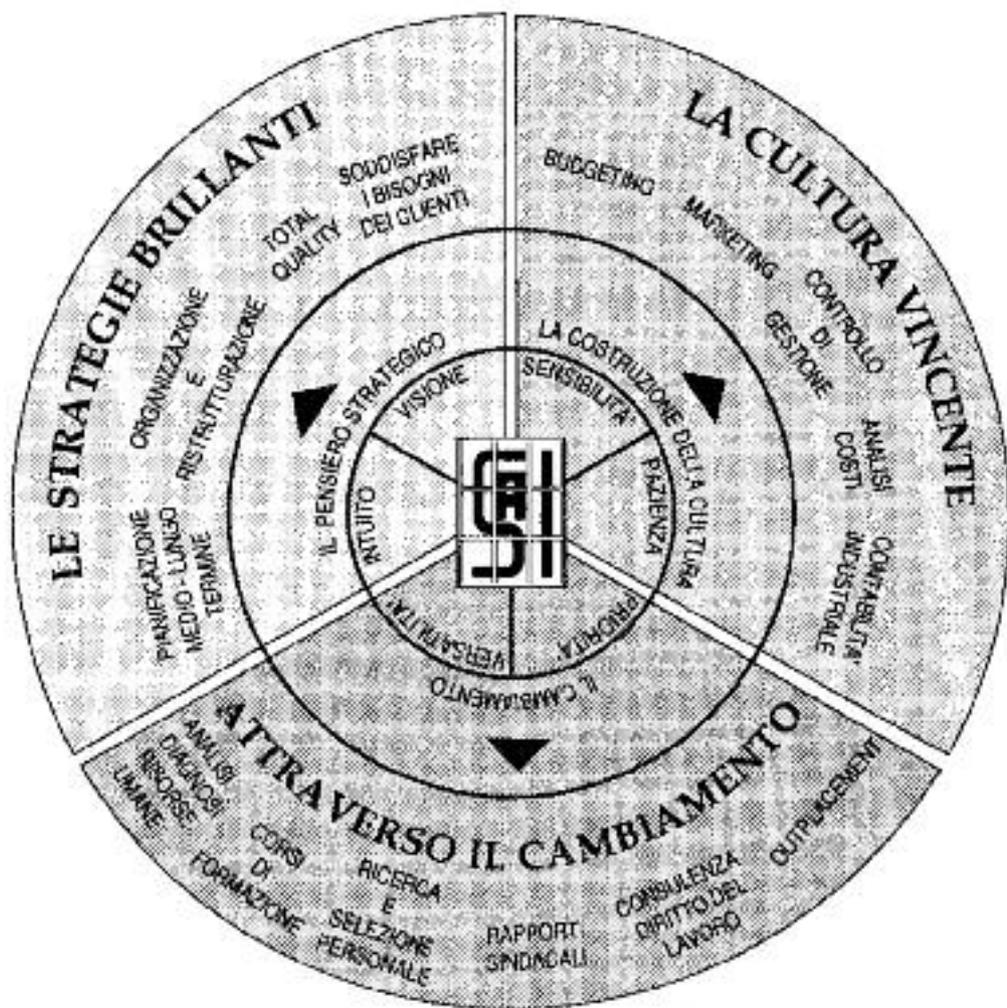
Per iniziare ci siamo imposti volutamente obiettivi limitati e possibilmente di facile realizzazione ma che, nel contempo consentano al MMG di poter migliorare la qualità delle prestazioni fornite ai propri assistiti e di poter svolgere la propria professione aumentandone efficienza e funzionalità (es. segreteria telefonica centralizzata, informatizzazione, collegamento in rete ecc.)

## • A CHI CI RIVOLGIAMO?

A tutti i MMG che intendono svolgere con passione ed impegno una professione che il peso della burocrazia sta svuotando sempre più dei suoi contenuti originari. Chi vuole riappropriarsi del ruolo fondamentale che, nelle intenzioni di tutti, dovrebbe avere la Medicina generale può trovare nella nostra iniziativa un contributo a realizzarlo.



Per informazioni Tel. 0331 424154 Fax 0331 420864  
e-mail: [gst@gst-medicina.it](mailto:gst@gst-medicina.it)  
[www.gst-medicina.it](http://www.gst-medicina.it)



SERVIZI AZIENDALI INTEGRATI

Associato: **apco**

20081 Abbiategrasso (MI) - corso Italia, 52

tel. 02 946 22 73 - fax 02 946 20 73

e-mail [serazin@tin.it](mailto:serazin@tin.it)



Carducci cantore della guerra liberatrice

# Il sonetto dedicato a Magenta

## PREMESSA

I più non ci fanno caso e non la vedono neanche. Chi si sofferma, pur nella fretta degli impegni quotidiani, e, incuriosito dal titolo “Magenta”, inizia a dare una scorsa al testo di solito non va oltre all’osticità del secondo verso “Cesare cirnè”. Ben pochi hanno letto tutta la poesia e quasi tutti l’hanno giudicata brutta.

Sto parlando di quella lapide di marmo, da sempre esposta sulla facciata del municipio di Magenta, che riporta in caratteri di bronzo, il sonetto con il quale Giosue Carducci celebrò la grande vittoria dei franco-piemontesi contro gli austriaci il 4 giugno 1859.

Ma è proprio così sgraziato il componimento carducciano? E i suoi versi sono così astrusi e di difficile comprensione? Com’è nata nel poeta l’ispirazione per questo sonetto?

A questi interrogativi vuole rispondere questo articolo.

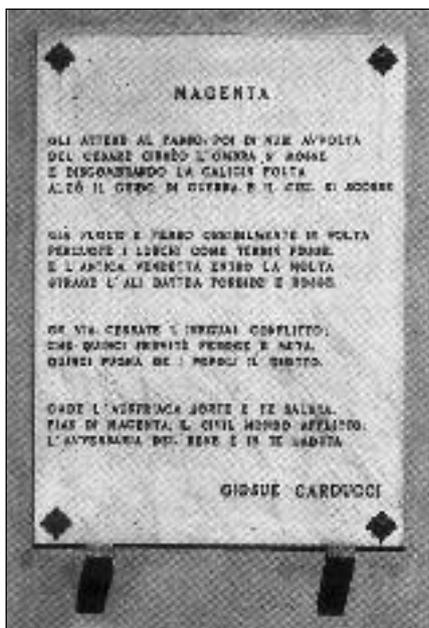
## LA VITA NOVA DI CARDUCCI

*Incipit vita nova Josue Carducci*, così scriveva il poeta ventitreenne l’otto novembre 1858, dopo essere rientrato a Firenze, in compagnia della madre e del fratello minore Valfredo, andando ad abitare un’umile casa, quasi una soffitta, in Borg’Ognissanti.

Il 15 dell’agosto precedente gli era morto il padre e Carducci non aveva esitato a rivolgere una supplica al Gonfaloniere e ai Priori di Santa Maria a Monte: “Ildegonda vedova e Giosuè e Valfredo figlioli del D.r Michele Carducci già chirurgo condotto nella terra di S.ta Maria a Monte, servi ossequiosi alle Ill.me Signorie Vostre, chiedono con rispettosa istanza un sussidio qual piaccia meglio alla vostra generosità”.

Aggiungeva poi: “Né egli ha vergogna a dire ch’ei non ha beni di fortuna, ch’ei non ha stipendio né opimo né certo e che le facultà del vivere le ha solamente dalle fatiche sue giorno per giorno”.

Gli fu accordato un sussidio *una*



*Lapide sita sulla facciata del palazzo comunale di Magenta in piazza Formenti*

*tantum* di cento lire che non risolse certo la miseria più nera del nuovo nucleo familiare con a capo lo stesso Giosue.

Tragedie e pesanti difficoltà non avevano certo risparmiato l'esistenza del giovane poeta - basti ricordare il suicidio del fratello Dante avvenuto un anno prima, il 4 novembre 1857 - ma non gli mancava la forza di lottare contro le avversità.

Nonostante tutto egli era ottimista e si mise subito al lavoro con l'impegno di sempre.

Dopo che era finita la sua breve esperienza di insegnante, iniziata nel 1856 nella scuola secondaria di San Miniato al Tedesco, come pro-

fessore di retorica - l'incarico non gli fu rinnovato l'anno seguente per condotta *immorale e irreligiosa*, né gli venne assegnato il posto, che pure aveva vinto al liceo di Arezzo - Carducci aveva ottenuto dall'editore Barbèra la direzione e la preparazione della collana dei classici *Diamante*: "Io dovevo curare la correzione filologica e tipografica del testo, annotare dove occorresse, fare le prefazioni: egli mi dava cento lire toscane per tomo". Carducci include nella collana i testi di Lorenzo il Magnifico, Tassoni, Salvator Rosa. Alfieri, Monti e Giusti.

Al termine di quel 1858 tracciava questo bilancio di quel periodo: "Mi ritrovo d'aver faticato assai, e concluso pochissimo".

All'inizio del nuovo anno, avendo come collaboratori il gruppo degli *Amici pedanti* - il Nencioni, il Chiarini, il Garganti - (con loro, già dal 1856, si era proposto di opporsi al romanticismo dilagante, languido e sentimentale, per richiamarsi alla lezione dei classici), fonda e dirige un periodico letterario, il *Poliziano*. Proprio il primo gennaio 1859 uscì il numero uno con la prima parte del discorso *Di un migliore avviamento delle lettere italiane al proprio fine*.

### CANTORE DELLA GUERRA D'INDIPENDENZA

In quegli stessi giorni, quando Vittorio Emanuele II nel famoso discorso al parlamento affermò

che il Piemonte non era insensibile al *grido di dolore* di tanti italiani oppressi, che chiedevano libertà dallo straniero, anche Carducci è preso dall'ansia patriottica, che trasfuse in un'ardente canzone in onore del re di Sardegna, terminata nel marzo seguente.

Il testo, un caloroso invito al monarca sabauda a farsi guida della rivoluzione italiana, contiene i ricordi gloriosi della storia passata e risuona di echi petrarcheschi e leopardiani:

Io chieggo a te, de l'itale contrade  
 Cavaliere scetrato, a te, buon figlio  
 Del magnanimo Alberto: Or che più cessi?  
 Che fanno in Val di Po straniere spade?  
 E quei che Alberto spinsero all'esiglio  
 E a morte inconsolata, or non son essi?  
 Tra oppressori ed oppressi  
 Non pace mai, ma guerra, guerra, guerra!  
 Armi freme la terra,  
 Armi i vecchi le donne i figli imbelli,  
 Armi i templi e le case, armi gli avelli.

La canzone ebbe un così gran successo che ne fu stampata un'edizione clandestina, anonima senza il permesso dell'autore, e fu ripubblicata, dopo la rivoluzione del 27 aprile, dal Barbèra.

Anche i fascicoli del Poliziano di aprile e maggio contenevano questa e altre poesie del Carducci ma non riuscirono comunque a ravvivare l'interesse dei lettori: gli aiuti promessi non furono mantenuti, gli abbonati rimasero pochi.

Il periodico muore con la pubblicazione del sesto fascicolo di giugno, edito però nel febbraio del 1860.

Ormai da mesi l'unico pensiero, che assillava il poeta e i suoi amici, era la sorte dei destini italiani.

La brigata fiorentina si era assottigliata: alcuni degli sodali più cari erano andati volontari sui campi lombardi.

Fremeva il lioncello maremmano, condannato all'inazione, a non poter seguire i compagni: si sentiva quasi umiliato di rimanere forzatamente a Firenze, pressato dai pesanti impegni familiari.

Il sette marzo Carducci aveva sposato una sua cugina, Elvira Menicucci, che aveva conosciuto e di cui si era innamorato sette anni prima. La giovane moglie dividerà con lui stenti e miseria. "E se dovessi dire oggi come vivessi - commenterà più avanti lo stesso poeta - mi troverei imbrogliato: delle volte, pare, non più di una volta forse, a certe età, si vive anche di nulla".

Il bisogno di guadagnarsi la vita fa sì che egli non possa rallentare il lavoro della collezione Barbèra ed è costretto anche a dare lezioni private andando da una casa all'altra. Così non può assolutamente muoversi e a chi, più tardi oserà rimproverarlo per la sua assenza scriverà. "Quelle due donne (*la madre e la moglie*) e quell'altra gente (*il fratello che studiava ancora e la prima figlia che nascerà l'anno dopo*) doveva mantenerle io, da poi che mio padre era morto poco innanzi lasciandomi per tutta eredità dieci paoli".

La sua partecipazione ai grandi eventi nazionali si esprimerà con il suo estro letterario: le liriche che

poi saranno raccolte nel libro VI degli *Juvenilia* (in totale 18, dal numero LXXXII al XCIC) non sono altro che la cronaca poetica della guerra di liberazione e degli eventi che ne seguirono.

Nell'anniversario di Curtatone rievocò i martiri della patria con due sonetti (primi di una serie di otto), datati maggio 1859 e intitolati "In Santa Croce" e "Anche in Santa Croce"; nella chiesa fiorentina, infatti, si era tenuta la commemorazione del fatto storico.

Le terzine della prima composizione esortano al furore bellico:

Pe 'l sangue degli eroi, pe' franti petti  
De' vegliardi, pe' 'l duol che si disserra  
Da le piaghe di madri e pargoletti,

Guerra a' tedeschi, immensa eterna guerra,  
Tanto che niun rivegga i patrii tetti  
E tomba a tutti sia l'itala terra.

Gli ultimi crudi versi del secondo sonetto sono un'invocazione a Dio contro l'Austria infernale:

Non ci lasciar di Satana in governo:  
L'inferno contro te l'armi ha levato  
Ed in Austria, Signor, tutto è inferno.

Ne "Gli Austriaci in Piemonte" (1 giugno 1859) emerge vigorosa la condanna dei feroci saccheggi perpetrati dai nemici con l'esortazione finale:

Riparate, predoni, oltre Ticino;  
Ché ben per la fremente aura lombarda  
Vi segue il ferro ed il valor latino.

C'è poi l'appello "A Giuseppe Garibaldi che passa il Ticino coi Cacciatori delle Alpi" (7 giugno 1859); l'eroe viene rievocato come strenuo difensore della Repubblica romana:

Vola tra i gaudi del periglio, o forte:  
Vegga il mondo che mai non fosti vinto  
Né le virtù romane anco son morte.

"Pel combattimento di Casteggio e Montebello" (3 giugno 1859) celebra l'omonima battaglia nella quale gli austriaci furono respinti:

T'urta e rompe e disperde, o ladron rio,  
Italia a fronte; e a tergo poi ti lancia  
La vendetta de' popoli e di Dio.

"Pel combattimento di Palestro capitanato da re Vittorio Emanuele" (giugno 1859) elogia l'eroica azione del monarca sabauda nella stesso fatto d'armi.

Poi "Magenta" (giugno 1859), descrizione della giornata campale che aprì la strada di Milano ai due eserciti alleati. Per questo sonetto si rimanda al commento finale.

Segue "Liberazione dei Ducati e delle Legazioni" (giugno 1859), esaltazione dei patrioti di Modena e Bologna, primi a ribellarsi e a spezzare le catene dell'oppressione:

Or chi pria leverà d'Italia il grido  
Spezzando il vario, infame, antico freno?  
Di martiri e d'eroi famoso nido,  
Voi Modena e Bologna. [...]

"San Martino" (maggio-giugno 1859) è dedicato alla vittoria italiana contro il nemico numericamen-



*Giosuè Carducci*

te maggiore.

“Per le stragi di Perugia” (giugno 1859) evoca gli inutili eccidi nella città papale che si era ribellata e condanna con parole di fuoco Roma e il sommo pontefice:

Fulmina, Dio, la micidial masnada<sup>1</sup>  
 E l'adultera antica<sup>2</sup> e il peccatore<sup>3</sup>  
 Ne l'inferno onde uscì per sempre cada.

L'armistizio di Villafranca rappresenterà anche per Carducci un'amara delusione: non gli va assolutamente che la liberazione sia avvenuta per opera dei francesi. Nonostante questa amarezza non tace il suo canto degli avvenimenti storici: compone infatti nell'ot-

tobre 1859 quella poesia “Alla Croce di Savoia i Toscani” che lo consacrò alla celebrità. L'inno, in strofe di ottonari a quartine geminate, celebra l'annessione della Toscana al Piemonte (20 agosto 1859).

In una lettera inviata il 25 ottobre dello stesso anno a Silvio Giannini - lo stesso gli aveva procurato un colloquio con il ministro dei Culti in Toscana, Vincenzo Salvagnoli, che gli aveva suggerito l'argomento del canto - il poeta spiega i motivi storici ed estetici che stanno alla base della composizione: “In questo canto ho voluto verificare la storia di due principii diversi, congiunti ora al fine di riunire la Patria: i due principii, intendo, popolano e monarchico; dal primo del quale il moto presente tiene l'energia, dal secondo la forma; rappresentato il primo nella Toscana gloriosa a buon diritto della civiltà dei Comuni, il secondo nel Piemonte che ha ogni sua forza dalla monarchia. [...] Del primo dei due principii cercai la storia nel passato; del secondo, nel presente”.

La facilità e la musicalità del metro, il ritmo delle strofette metastasiane ebbero parte nel favore che la poesia incontrò subito nel pubblico, che la cantò sull'aria di canzoni popolari, mentre veniva musicata da vari compositori ed eseguita in teatri e pubbli-

<sup>1</sup> *Micidial masnada*: le truppe svizzere inviate a schiacciare la rivolta.

<sup>2</sup> *l'adultera antica*: la corte romana.

<sup>3</sup> *il peccatore*: il papa Pio IX

che manifestazioni.

Il testo, nell'esaltare la casata sabauda esprime la lode del popolo "a un Re che gli ha dato una mano per risollevarsi, a un Re il cui ascendente è puramente ed altamente morale, a un Re che essi il popolo ama e vuole" (così il Carducci nella lettera già accennata).

Questi i versi finali dell'inno:

Noi, progenie non indegna  
Di magnanimi maggiori,  
Noi con l'armi e con i cuori  
Ci aduniamo intorno a te:  
Dio ti salvi, o cara insegna,  
Nostro amore e nostra gioia!  
Bianca Croce di Savoia,  
Dio ti salvi! E salvi il re!

### BREVE GIUDIZIO CRITICO

Le cento poesie che compongono la raccolta *Juvenilia* sono state sistemate posteriormente dal poeta che volle ordinare in una architettura organizzata la sua vasta produzione giovanile. Il titolo è ricavato da un verso di Ovidio ("Ad leve rursus opus, iuvenilia carmina, veni, *Tristia*, II, 339).

Le composizioni numerate sono organizzate in sei libri, di cui le odi e sonetti, pregni di amor patrio e di polemiche contro i nemici, formano l'ultimo della serie.

La tematica poetica del Carducci più maturo è già in nuce nelle sue prime prove, come già ebbe modo di notare Benedetto Croce: "Anzitutto, il sembiante del giovane letterato e imitatore ci mostra già

alcuni tratti della fisionomia morale del futuro poeta. C'è l'insofferenza per la vita molle, e il sospetto o il disdegno per la donna, per l'amore e le fantasticherie; ci sono i fremiti per l'azione e la scontentezza per proprio mestiere di letterato; tuona già lo spregio per i vili; si forma il proposito di una vita libera e forte, pur contro il mondo e contro il fato; si pronuncia il giuramento all'Italia. Tale come il Carducci si presenta in questa sua disposizione giovanile, tale si venne svolgendo moralmente nel corso della sua vita".

Le finalità stilistiche e poetiche che muovono il poeta sono tutte in funzione antiromantica alla ricerca di un linguaggio che ricalchi i modelli classici italiani e latini. Egli afferma di essere "lo scudiero dei classici".

Ne deriva perciò la ricerca di una costruzione della parola, del verso e della metrica laboriosa e sapiente contro il facile melodismo dei romantici.

Annoterà più avanti lo stesso poeta: "Mossi, e me ne onoro, dall'Alfieri, dal Parini, dal Monti, dal Foscolo, dal Leopardi; per essi e con essi risalii agli antichi; mi intrattenni con Dante e co 'l Petrarca, e a questi e a quelli, pur nelle scorse per le letterature straniere, ebbi l'occhio sempre".

Per quanto espressamente riguarda il corpus patriottico degli *Juvenilia*, quell'eredità risorgimentale che il Carducci aveva ereditato dai poeti romantici, viene da lui trasfigurata da una foggia

alferiana classico-repubblicana, mescolando perfino i modelli eroici e libertari della democrazia comunale con gli entusiasmi monarchici del 1859.

C'è senz'altro in queste prove giovanili dell'accademismo convenzionale e del pedantismo stilistico ma ciò non toglie che la ribellione carducciana agli sdilinquiamenti degli ultimi romantici riesca già da allora a tracciare la via nuova a un'arte più dignitosa che si riallaccia alla gloriosa tradizione classica.

#### **APPENDICE: IL TESTO DEL SONETTO DEDICATO ALLA BATTAGLIA DI MAGENTA**

*Carducci immagina che Napoleone III, a capo delle truppe francesi, in quella giornata campale del 4 giugno 1859, quasi fosse il redivivo suo zio Napoleone I, attenda al varco le schiere austriache e, dopo aver rimosso la densa foschia, entro la quale era nascosto agli occhi dei nemici, appaia all'improvviso con la potenza di un dio della guerra.*

*Il cielo stesso si scuote all'udire il suo terribile grido di battaglia.*

*Con il fuoco delle armi e il cozzare delle spade e delle baionette i soldati francesi sconfiggono violentemente l'armata austriaca come vento impetuoso e vorticoso che tutto travolge.*

*C'è un concreto riferimento a Dante, che già aveva chiamato "lurchi" i tedeschi: "Questo tuo grido farà come vento / che le più alte cime più percuote".*

*La vendetta tanto attesa, rappresen-*

*tata come un laido uccello che batte le sue cupe ali grondanti di sangue nemico, può compiersi con l'orrida carneficina di quella cruenta battaglia di Magenta*

*Non può esserci vittoria se non da parte di coloro che combattono per rivendicare il diritto alla libertà contro la feroce servitù straniera.*

*È la sconfitta per l'Austria. Pur nella tristezza per il tanto sangue versato dai fratelli, che hanno combattuto contro gli oppressori, il mondo civile non può che ossequiare la piana di Magenta perché lì è stato debellato l'empio tiranno, nemico del bene delle nazioni.*

#### **MAGENTA**

Gli attese al passo; poi di nubi avvolta  
Del Cesare cirmèo l'ombra si mosse,  
E disgombrando la caligin folta  
Alzò il grido di guerra, e il ciel si scosse.

Già fuoco e ferro orribilmente in volta  
Percuote i lurchi come turbin fosse,  
E l'antica vendetta entro la molta  
Strage l'ali battea torbide e rosse.

Or via, cessate l'inequal conflitto;  
Ché quinci servitù feroce e muta,  
Quindi pugna de li popoli il diritto.

Cade l'austriaca sorte: e te saluta,  
Pian di Magenta, il civil mondo afflitto:  
L'avversaria del ben è in te caduta.

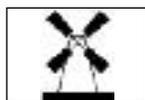
Giugno 1859

**Valeriano Castiglioni**



**MC PREFABBRICATI**

**VIALE EUROPA 59/A  
21010 CARDANO AL CAMPO (VARESE)  
TELEF. (0331) 261.755 - TELEFAX 261.41**



I territori dell'Olona

# La valle Olona e i suoi mulini (2<sup>a</sup> parte)

## I mulini da grano della Valle Olona

### *La legislazione del fiume Olona*

Gli abusi connessi all'utilizzazione delle risorse idriche, la necessità di irrigazione dei campi coltivati, la concentrazione di proprietà e privilegi nelle mani di pochi e potenti feudatari, le ingenti spese di spurgo, manutenzione e sorveglianza furono tra i motivi che spinsero fin da tempi remoti gli utenti del fiume Olona a consorzarsi. Va ricordato, inoltre, anche il peso gravoso che ebbero le numerose esondazioni, talvolta determinanti persino nella risoluzione di conflitti militari.

Le leggi sulle quali gli utenti del fiume poterono contare per difendere i propri interessi e regolamentare l'uso delle acque d'Olona subirono, naturalmente, diverse variazioni nel corso dei secoli, in relazione alle dominazioni che si susseguirono in Lombardia: i Visconti (1277), gli Sforza (1447), gli Spagnoli (1535), gli Austriaci (1706 e 1815), i Francesi (1800) e, infine, il Regno d'Italia (1859).

Milano rimase comunque, durante l'avvicinarsi delle diverse dominazioni, il fulcro della gestione politica e amministrativa del fiume. Inoltre, l'uso delle acque fu concepito in senso quasi privatistico dagli utenti, mentre il potere decisionale era concentrato nelle mani dei nobili, i quali possedevano la maggior parte dei terreni e dei mulini posti lungo l'Olona.

Una delle prime forme di associazione fu stipulata nel 1235, quando venne istituito un sindacato composto dagli utenti proprietari, riunitisi per eleggere un rappresentante dei propri interessi presso il podestà di Milano.

Un vero e proprio regolamento fu, tuttavia, redatto solo nel XIV secolo, quando comparvero gli *Statuti delle strade ed acque del contado di Milano fatti nel 1346*, che riguardavano “li borghi, li lochi, cassine, molini e case da religiosi”. In essi erano contenute disposizioni di carattere generale (“la maniera di cavare l'acqua in favore dei mulini e di condurla per adaquare li prati”; “nel fiume publico non

rimanga ne sia tenuto alcuna chiusa o vero ostacolo per i quali l'acqua non possa liberamente correre"), oppure concernenti lo specifico del fiume Olona (norme sulle "bocche" per estrarre l'acqua e orari per il loro uso, norme per le modifiche al letto del fiume, misure a carico dei mugnai, pene pecuniarie per i trasgressori, ecc.).

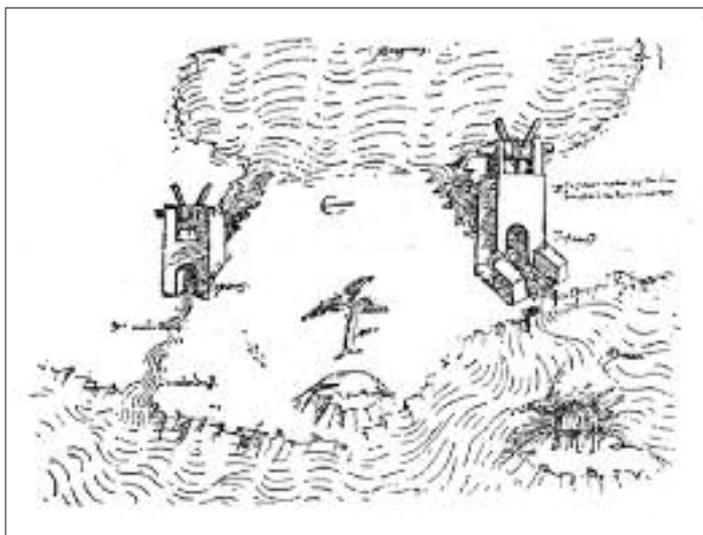
Con le *Nuove Costituzioni*, emanate dall'imperatore Carlo V nel 1541 e rimaste in vigore fino al 1796, la cura delle acque fu affidata a un'apposita commissione e, in seguito, al *Conservatore del Fiume Olona*, nominato dal Senato di Milano, che lo sceglieva tra i suoi membri.

Tale funzionario aveva compito di sorveglianza sulla corretta applicazione del diritto pubblico, emanava pertanto editti e grida in merito e rispondeva direttamente al Senato del suo operato.

Con il Conservatore del Fiume Olona, collaboravano diverse figure che si occuparono dell'amministrazione del fiume. Il *Giudice Commissario* del Fiume Olona, nominato dal Governatore ogni due anni, aveva compito di amministrare la giustizia, di far rispettare gli ordini contenuti nelle grida

e negli editti e di condannare i contravventori. Insieme al Giudice Commissario lavoravano due *campari*, eletti dai *consoli dei mugnai*, con compito di sorveglianza del fiume (uno per il tratto da Varese a Rho e l'altro da Rho a Milano). Il *Cancelliere del Fiume Olona* si occupava degli atti giuridici relativi ai lavori eseguiti sul fiume e rivestiva il ruolo di notaio. L'*Ingegnere del Fiume Olona*, scelto tra i membri del collegio professionale di Milano, era il responsabile tecnico.

I Sindaci d'Olona (due per ciascun tratta di fiume, sei in tutto), nominati dal Conservatore tra gli utenti proprietari, avevano compiti consultivi per quanto riguardava i lavori sul fiume e collaboravano direttamente con il Giudice Commissario. L'*Intendente del Fisco*, affiancato da ufficiali militari, gestiva il fondo economico a disposizione (costituito dalle san-



zioni incassate).

Come scrisse Giovanni Bertolé, che rivestì la carica di Cancelliere alla fine dell'800,

“In quanto alle *Nuove Costituzioni*, sebbene sostituite dappoi da una serie di legislazioni avvicendatesi coll'alternarsi delle politiche condizioni, giunsero però fino a noi, e non come un semplice ricordo storico, ma come un documento immutabile per tutti quei diritti d'indole principalmente privata, che dalle medesime immediatamente o mediatamente derivarono, e di cui le stesse sono il fondamento od il titolo originario e legittimo d'acquisto, e ci arrivarono altresì quali fonti di diritto ancor vive in moltissimi rapporti contrattuali conservati dalle consuetudini integranti la legge scritta, ed alle quali ebbero sempre espresso riferimento i Regolamenti Generali del Consorzio Olona ed indicatamente quelli in data 11 maggio 1812, e 12 febbraio 1881 ora vigente.

Da ciò ne proviene chiaramente dimostrata l'importanza che le *Nuove Costituzioni* hanno avuto e l'influenza che possono tuttavvia esercitare, non a scopo solo di scientifiche ricerche, ma a sussidio e a prova di positivi diritti nelle medesime radicati, e per costante osservanza tramandati dai nostri maggiori”.

Gli interessi economici, maturati durante i secoli, concernenti l'uso delle acque del fiume per il funzionamento dei mulini, furono la principale causa del contenzioso fra amministratori e utenti.

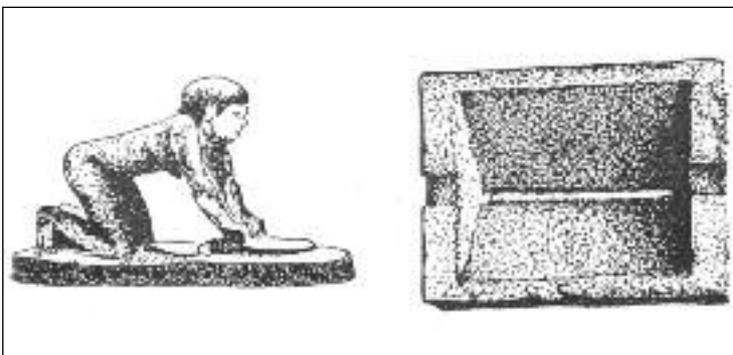
Durante la dominazione spagnola, al fine di rimpinguare le esigue casse del Regio Fisco, il Governo cercò di scalzare quei privilegi che gli utenti dei fiumi, considerati, da quel momento, “reali”, istituendo apposite commissioni. Queste avevano lo scopo di verificare la fondatezza dei diritti vantati dagli utenti, i quali dovevano produrre i relativi documenti, pena la cessazione di tali diritti. In realtà, gli “aventi diritto” non erano possesso dei documenti, perché i loro “privilegi” derivavano dall'uso. Venne, pertanto, fissato un prezzo per l'affitto dell'acqua dei Regi Fiumi, pari a dieci scudi per ogni oncia milanese estratta.

Questi provvedimenti furono intesi dagli utenti come una pesantissima limitazione ai proprio diritto d'uso e di giurisdizione delle acque. Tuttavia, per decenni la questione rimase insoluta e i diritti d'uso rimasero quelli che da secoli perdevano.

Nel 1608, l'Ingegnere Provinciale d'Olona, Pietro Antonio Barca intraprese una visita al fiume e, in seguito tracciò una mappa del corso dell'Olona, nella quale vennero annotati paesi, case, strade, ponti, prati e mulini (con il numero delle ruote idrauliche), con indicati i relativi proprietari e livellari. Da questo importante documento è

possibile notare come ingenti proprietà immobiliari fossero concentrate nelle mani di poche famiglie nobili o di qualche ente religioso, i quali davano "a livello" ad altri i propri beni.

Dal 1610 fino al 1666 fu risolta la spinosa questione della transazione fra il Regio Fisco (Governo spagnolo) e l'Utenza del fiume, rappresentata dai Sindaci d'Olonà, in merito all'uso delle acque. Con il pagamento di un contributo inizialmente fissato a 6000 scudi (corrispondenti a 36000 lire imperiali), gli utenti dell'Olonà si svincolarono da ogni diritto o pretesa sulle acque del fiume da parte del Governo. Con "istromento" rogato il 7 marzo 1610 dal notaio Giuseppe Grassi fu iniziata la transazione. Alcuni giorni dopo Filippo III, re di Spagna, ratificò l'atto, ma la ricevuta richiesta dagli utenti a prova dell'avvenuto pagamento fu rilasciata dal Magistero Straordinario solo nel 1639. Nel 1666, fu stipulato un ulteriore contratto di transazione che svincolava definitivamente l'Utenza da ogni azione diretta del Governo e sanciva la costituzione di fatto del *Consorzio del Fiume Olona*. L'amministrazione del fiume passò così ai Sindaci, eletti dagli utenti, con la vigilanza di un membro del Senato,



il Conservatore del Fiume Olona, secondo le norme contenute nelle Nuove Costituzioni. Con la transazione, il diritto d'uso delle acque divenne, di fatto, prerogativa degli utenti d'Olonà.

In questo periodo il Governo spagnolo intervenne soltanto nei casi di abuso e assolse principalmente il compito di vigilanza sui diritti di macina. Allo stesso modo si comportarono gli Austriaci, subentrati agli Spagnoli nella prima metà del '700, che indussero gli utenti all'osservanza delle leggi, alla conservazione del fiume e alla giusta distribuzione delle sue acque, mediante l'emanazione di diversi editti. Con queste, il Governo austriaco volle garantire la regolare macinazione dei cereali e il corretto "adacquamento" dei prati, minacciando l'otturazione degli "scannoni" e dei rami derivati del fiume, in caso di abuso.

Nel 1772, il Senatore e Conservatore del Fiume Olona Gabriele Verri, coadiuvato dall'Ingegnere Capo Gaetano Raggi, effettuò una importantissima visita al fiume, durata ben ventidue giorni, durante la

quale furono annotati non solo tutti gli elementi che potessero essere utili a definire le condizioni reali dell'Olonna, ma anche gli interventi da farsi per migliorare la regolamentazione delle acque. Tale visita fu, infatti, il primo passo verso una serie di riforme che portarono a una progressiva riorganizzazione del corpo degli utenti d'Olonna e degli organismi preposti alla sua amministrazione. In seguito alla visita, il Conservatore Verri elaborò poi una relazione nella quale fu descritto il corso del fiume, le sue vicende passate, la legislazione relativa e le "cose da farsi". L'ingegner Raggi, grazie all'ampia documentazione raccolta, fu in grado di stendere una dettagliatissima mappa del fiume Olona dalle sorgenti fino a Milano (suddivisa in cinque tratte), dei suoi affluenti principali (torrenti Bevera e Anza) e di alcuni canali artificiali derivati (es. l'Olonella a Gorla Minore). Nelle mappe furono riportati centri urbani, strade, ponti, prati irrigati con le relative bocche e superfici (misurate in pertiche milanesi), mulini (con il numero delle ruote idrauliche, i nomi dei proprietari e dei livellari) e le relative chiuse, ecc. Alla documentazione cartografica fu anche allegata una relazione descrittiva della visita, dalle sorgenti fino alla città di Milano, corredata dagli stessi riferimenti numerici riportati sulle tavole.

Queste mappe, redatte in sostituzione di quella dell'ingegner Barca, costituiscono ancora oggi un documento di eccezionale importanza,

per la enorme quantità di informazioni in esse contenute e perché costituiscono una fedele rappresentazione - per quanto sia stato possibile all'epoca - dell'assetto territoriale lungo il fiume, il quale, per gran parte, rimase tale fino alla metà del secolo scorso.

In seguito alla visita del Verri, furono presi diversi provvedimenti per consentire un più regolare deflusso delle acque d'Olonna. Primo fra tutti, fu ordinato ai mugnai di tenere aperte le paratoie e le spazzere dei mulini nei giorni festivi e, comunque, quando non si macinava. Inoltre, le bocche mancanti di "soglia" e "stivi" di pietra, di "cappello", o di paratoia, dovevano essere riparate o integrate e, in seguito, collaudate con apposita visita dai tecnici d'Olonna. Fu, inoltre, ordinata la chiusura di tutte quelle opere illegittime realizzate lungo il corso del fiume ("scannoni", ecc.), la costruzione di "sfioratori", ove mancanti, e la rimodellazione delle bocche d'irrigazione non conformi a quanto prescritto dagli Ordini del 1575.

Nel 1791, il Tribunale d'appello di Milano concesse all'assemblea degli utenti d'Olonna l'istituzione di un giudice privativo, con giurisdizione dalle sorgenti fino a Milano, incaricato dell'assistenza agli utenti nelle questioni giuridiche relative al fiume. Nel 1795, la corte di Vienna accordò ai mugnai d'Olonna la possibilità di nominare un *Ispettore del Fiume*, scelto dal Governatore fra una terna proposta dai Sindaci d'Olonna, con l'incarico

di valutare i bisogni reali dei mulini, in relazione all'uso pubblico e primario della macina. Questi, inoltre, avrebbe dovuto vegliare contro le trasgressioni delle leggi fluviali e sulla condotta dei campari.

Nel 1806, con la promulgazione delle "Leggi italiche", fu istituita la *Delegazione del Fiume*, composta da nove membri nominati in seno all'*Assemblea generale degli Utenti*, con compiti di cura amministrativa e disciplinare del fiume. Il 26 aprile 1808, con Decreto reale, gli Utenti del Fiume Olona furono riuniti in Società e, nel 1812, la Delegazione pubblicò il primo *Regolamento generale del Consorzio del Fiume Olona*, basato sugli antichi ordinamenti relativi al fiume.

### **Il ruolo del Consorzio del Fiume Olona**

Con Decreto 8 luglio 1816, fu costituito ufficialmente il *Consorzio del Fiume Olona*. La Delegazione del Fiume fu mutata in *Amministrazione del Consorzio del Fiume Olona*. Le figure del Conservatore e del Commissario d'Olona furono sostituite con quelle del *Presidente e dell'Amministratore del C.F.O.* Questi vennero affiancati da quattro *Custodi del Fiume*, incaricati della perlustrazione giornaliera del tratto d'Olona a loro rispettivamente assegnato e della stesura di un rapporto settimanale circa gli

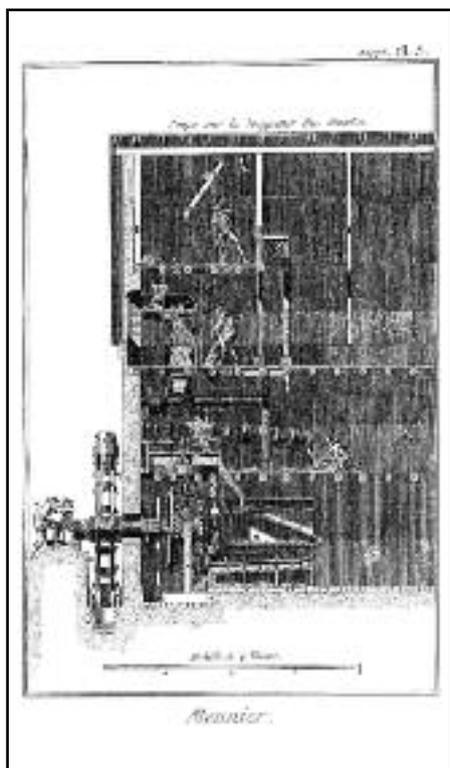
abusi e le contravvenzioni al Regolamento generale, indicandone "modo, luogo, tempo e persona" (art. 14). Era, inoltre, compito dei Custodi il controllo delle irrigazioni non regolate e la segnalazione di eventuali danni causati dalle esondazioni del fiume.

Altre figure al servizio dell'Amministrazione d'Olona erano il *Cancelliere*, l'*Ingegnere d'Ufficio*, il *Ragioniere*, il *Protocollista speditore*, il *Cassiere* e il *Servitore*.

Compiti dell'Amministrazione erano il rilascio delle licenze d'uso delle acque e per la costruzione di impianti o la realizzazione di opere varie, riguardanti il fiume Olona. Aveva facoltà di infliggere pene pecuniarie ai contravventori e di denunciarli presso la magistratura ordinaria. Inoltre, in caso di necessità, l'Amministrazione provvedeva, per mezzo dell'*Ingegnere d'Ufficio*, alla formulazione di perizie tecniche e pareri, con stesura della relativa relazione.

Con l'entrata in vigore del Regolamento 10 gennaio 1819, fu definitivamente sancito il carattere privatistico della gestione e dell'uso del fiume.

L'accentramento di tutte le funzioni espletate dall'Amministrazione del C.F.O. nella sede unica di Milano, accentuato dall'assenza di adeguate consultazioni con i Comuni d'Olona e l'utenza del fiume, provocò l'accumulazione di problemi e guasti. Questa situazione spinse gli utenti a chiedere un maggiore coinvolgimento delle Amministrazioni locali nella gestione. Nel



1864 furono chiesti il rinnovamento dello Statuto consortile nei contenuti e la possibilità di rappresentare ogni circondario nel Consiglio di Amministrazione. Fu, inoltre, proposto l'uso di capitali giacenti inutilizzati nelle casse del Consorzio per ripristinare gli argini del fiume, per eliminare gli ostacoli al suo libero corso, per raccogliere in bacini le acque allo scopo di utilizzarle nei periodi di "magra". Tuttavia, la situazione rimase tale fino al 1869, quando l'Amministrazione del C.F.O. giunse all'ipotesi di riforma dello Statuto e del Regolamento generale.

Nel 1877, l'Assemblea generale degli Utenti approvò definitivamente il nuovo Statuto organico del Consorzio (pubblicato nel 1879), che permise il suo riordinamento sulle basi delle nuove leggi italiane riguardanti la costituzione dei Consorzi idrici. Da quel momento il Consorzio del Fiume Olona fu costituito "da tutti gli utenti, le proprietà e i diritti dei quali sono iscritti al loro nome nei registri catastali del fiume". Nel 1881 entrò in vigore il nuovo Regolamento generale.

Il corso dell'Olona e la giurisdizione del C.F.O. furono suddivisi in tre *Riparti*: dalle sorgenti a Olgiate Olona (*I Riparto*), da Marnate a Parabiago (*II Riparto*) e da Nerviano a Milano (*III Riparto*). Lo scopo fondamentale del Consorzio era "provvedere alla conservazione, difesa ed incremento del fiume e delle sue ragioni, nonché di regolare l'uso ed il godimento delle sue acque per irrigazione e per forza motrice" (art. 3).

Il C.F.O. fu così costituito dall'*Assemblea generale dei delegati d'Olona*, dal Consiglio di Amministrazione e da un corpo di impiegati (*Ufficio d'Olona*).

Gli uffici tecnici si occupavano della gestione quotidiana del fiume, il cui responsabile era l'*Ingegnere Capo*. Questi era coadiuvato da altri due Ingegneri, un Cancelliere Notaio (responsabile dell'amministrazione interna), un Contabile Cassiere, uno Scrivano e cinque Custodi (incaricati della "guardia campestre", cioè addetti

alla vigilanza del fiume e dell'operato dei suoi utenti).

Nel 1921, il fiume Olona venne inserito nell'elenco delle acque pubbliche della Provincia di Milano. Il Consorzio si oppose fermamente a tale iscrizione chiedendone la cancellazione, ma senza ottenere risultati. Nel 1923 fu sottoscritta una nuova transazione fra il Governo di Vittorio Emanuele III e il C.F.O., con la quale quest'ultimo recedeva dalla causa intentata presso il Tribunale delle acque di Milano, riconoscendo dunque al fiume Olona (sorgenti e affluenti compresi) l'attribuzione di "demanialità". Pertanto, il Consorzio doveva richiedere in sanatoria la concessione d'uso delle acque (forza motrice e irrigazione) per il trentennio precedente l'atto di transazione. Di contro, il Governo riconosceva, sempre in via sanatoria, "compatibili con le esigenze della pubblica igiene e col buon regime del fiume e della piscicoltura" tutte le opere eseguite sul corso del fiume. Il Consorzio, considerato "mandatario dei singoli utenti", doveva occuparsi della riscossione delle tasse d'uso delle acque, che venivano versate nelle casse statali. Da quel momento, il rilascio delle concessioni d'uso divenne prerogativa del Governo statale, mentre l'Amministrazione del C.F.O. doveva fungere da tramite per l'inoltro delle richieste. Tutte le opere necessarie al regolare corso delle acque e alla manutenzione del fiume erano demandate al Con-

sorzio, mentre il servizio di polizia idraulica era di competenza del Genio civile.

Con il diffondersi dell'energia elettrica e la progressiva riduzione dell'attività agricola, connessa alla rapida urbanizzazione, l'uso delle acque è notevolmente diminuito: oggi il C.F.O. conta circa 400 utenti, che impiegano il fiume a scopi irrigatori e come forza motrice. I mulini sull'Olona che ancora detengono la concessione statale sono sei: due a Varese, uno a Malnate, uno a Canegrate, uno a Parabiago e uno a Pregnana Milanese. Queste strutture molitorie vengono attualmente utilizzate esclusivamente per scopi didattici e amatoriali.

Nel 1982 la sede del Consorzio è stata trasferita a Castellanza (VA), in posizione intermedia fra le sorgenti e il tratto terminale del fiume.

L'attività attuale del C.F.O. è regolata dal vecchio Regolamento del 1940 (con modifiche apportate nel 1946) e riguarda principalmente la manutenzione delle opere idrauliche lungo il fiume Olona e il torrente Bevera, la sorveglianza delle sponde e, grazie alla convenzione con le amministrazioni comunali, la prevenzione delle esondazioni e la sicurezza delle comunità insediate lungo il corso del fiume. Il Consorzio, inoltre, collabora con le scuole a scopo didattico.

**G. Martinoli e A. Zibetti**

**I MULINI “SUPERSTITI” E LE “TRACCE”**

Elenco dei mulini in Valle Olona, Provincia di Varese

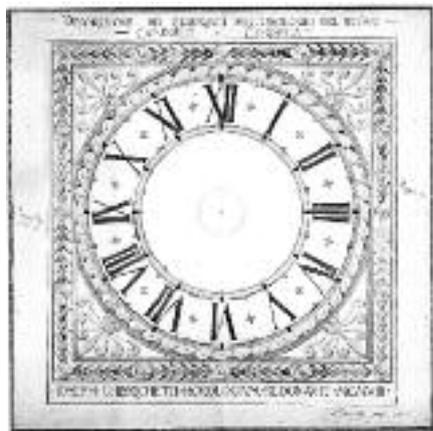
<b>CORSO D'ACQUA</b>	<b>COMUNE</b>	<b>TOPONIMO</b>	
Torrente Clivio	• <b>CLIVIO</b>	• M.° di Sopra	• M.° di Sotto
Torrente Bevera	• <b>VIGGIÙ</b>	• M.° del Brughello • M.° della Bevera Sup.	• M.° dell'Olio • M.° della Bevera Inferiore
Fiume Olona	• <b>INDUNO Olona</b>	• M.° dell'Abate Pestoni	
	• <b>VARESE</b>	• M.° dei Sesnivi • M.° del Gottardo • M.° del Simone • Molinetto • M.° Grassi • M.° Trotti 1	• M.° Trotti 2 • M.° Pavese • M.° Bagotta • M.° della Folla • M.° Lualdi • M.° De Giorgi • M.° Badia Sup. • M.° Badia Inf. • M.° del Cucco • M.° Niscioreé • M.° Molina • Molinazzo
Torrente Anza Fiume Olona	• <b>MALNATE</b>	• M.° alla Folla (funzionante) • M.° delle Sette Mole • M.° Ratti 1	• M.° Ratti 2 • M.° Gere • M.° Sonzini 1 • M.° Sonzini 2
	• <b>VEDANO Olona</b>	• M.° alle Fontanelle 1 • M.° alle Fontanelle 2	
	• <b>LOZZA</b>	• M.° Bergamina	
	• <b>CASTIGLIONE O.</b>	• M.° Cattaneo • M.° Castiglioni • M.° del Celeste	
	• <b>GORNATE Olona</b>	• M.° di San Pancrazio • M.° di Torba 1 • M.° di Torba 2	
	• <b>CASTELSEPRIO</b>	• M.° Zacchetto	
	• <b>LONATE Ceppino</b>	• M.° Lepori • M.° Taglioretti	
	• <b>CAIRATE</b>	• M.° della Folla Lepori • M.° Picchetti • M.° delle Monache	
	• <b>FAGNANO Olona</b>	• M.° Bergoro • M.° Amman • M.° Annoni • M.° del Sasso	• M.° Bosetti • Oleificio Salmoiraghi • M.° San Vitale • M.° Gadda
	• <b>GORLA Maggiore</b>	• M.° di Gorla	
	• <b>SOLBIATE Olona</b>	• M.° Custodi	
	• <b>GORLA Minore</b>	• M.° Durini	
	• <b>OLGIATE Olona</b>	• M.° Raimondi • M.° del Sasso	• M.° Robaglia • M.° Albasi
	• <b>CASTELLANZA</b>	• M.° della Costa • M.° Smirlino • M.° Salmoiraghi	



Storia ed attualità a confronto

## Corbetta, 2 giugno 1902: crollo del campanile

“ (...) Alla base della caduta del campanile di Corbetta sta un atto di vanità paesana. Prima o poi, sembra accertato, il campanile sarebbe crollato ugualmente, ma è indubitabile che la volontà popolare ne accelerò la sorte. Raccontiamola in breve. La chiesa di San Vittore era stata ricostruita, a partire dal 1792, su progetto dell'ingegner Pietro Taglioret-



*Il sontuoso quadrante del secondo orologio donato dal cav. Chierichetti (bozzetto a firma di Bruno Calza, 1908)*

ti; ma soltanto il 14 aprile 1806 si era posto mano alla demolizione della vecchia colleggiata. La facciata, molto più recente (1845), che comprende un pronao a 14 colonne corinzie, è dovuta all'architetto Luigi Cerasoli. Nel 1891 la nuova chiesa poteva dirsi ultimata in tutte le sue parti, anche per quanto riguardava le opere decorative interne. E si celebrarono grandi feste con l'intervento di Mons. Paolo Ballerini, Patriarca di Alessandria. Qualche anno dopo il cospicuo legato del benemerito Francesco Mussi, (...) forniva i mezzi per saldare ogni conto residuo.

A questo punto, sull'esempio di alcuni paesi circostanti, i "buoni e religiosi parrocchiani" cominciarono a pensare che si dovesse aumentare il numero delle campane per ricavarne un più degno concerto. In particolare la Fabbriceria della Chiesa consultò i venti Deputati delle questue e ne trasse la certezza che non solo i desideri della popolazione erano imperiosi, ma altresì grandiosi, perchè si voleva sopravanzare

tutti gli altri paesi nel numero e mole di campane, acciò il nuovo concerto non fosse in alcun modo meno importante che quello di Rosate”.

Con Rosate, Corbetta manteneva vecchie ruggini dai tempi delle antiche pievi, o da quando i due paesi erano le capitali della Bulgaria. Eseguiti i sopralluoghi a Rosate, esperite le indagini necessarie, consultate le ditte fornitrici, si ebbe per risposta che le nuove campane raggiungevano un peso di circa 164 quintali, qui compreso inceppature, ruote, contrappesi e castello di sostegno. Il costo si limitava a lire 19.000, poichè il fonditore accertava, in contropartita valutata lire 10.000, le campane del vecchio concerto. Emergeva un problema tecnico: se il campanile di Corbetta, quale si trovava allora, poteva essere impunemente sovraccaricato di 164 quintali. Accantonato da tempo un “progetto d’innalzamento del campanile” dell’ingegner Giovanni Olivares (1870), della questione fu incaricato l’architetto Luigi Perrone, membro della Conservatoria dei Monumenti, il quale, imparentatosi per matrimonio con i Pisani-Dossi, eseguirà altre opere in Corbetta. Allora, il campanile di San Vittore risultava composto di due tronconi. La parte inferiore consisteva in un torrione antico (eretto probabilmente tra il IX e il X sec. dell’Era Volgare) alto metri 22, a base quadrata con lato di metri 7: si pensa che fosse originariamente una

torre di difesa. Sopra a questa, che portava dipinte tre meridiane nei lati sud, est e ovest, fu gettato nel 1696 un altro tronco di sezione più stretta, ma alto ancora 20 metri allo scopo di elevare la gabbia dei tintinnabuli.

“ Questa torre addizionata rifletteva in sé tutto il cattivo gusto architettonico dell’epoca”, si legge nelle gazzette. Quando l’architetto Perrone vi mise mano “palmo a palmo”, si preoccupò sì di una approfondita analisi statica che risultò ampiamente soddisfacente (lo spessore delle muraglie apparve di metri 1.90, e le fondazioni erano a posto), ma pensò subito anche all’aspetto estetico. Fermamente convinto che la torre di base potesse sopportare un carico ben superiore al solo peso delle nuove campane, propose un piano di restauro che comprendeva: la ripulitura e il ripristino alle forme originali del primo tronco (“in modo che, ripetendo fedelmente l’andamento della sottostante antica torre, si confonda con essa, quasi naturale e contemporanea continuazione della medesima”) e il coronamento terminale con una nuova ampia cella per le campane. Di fatto il Perrone donò alla Fabbriceria due progetti di riforma del campanile: l’uno, in stile prettamente medioevale, comportava la spesa di L. 8.000; l’altro, strutturalmente simile al precedente ma avente la parte finale in armonia con la facciata neoclassica della chiesa, implicava un preventivo di L.12.000. Troppi

soldi. La Fabbriceria rinunciò ad ogni idea di innovazione, in attesa di tempi migliori e di finanze più prospere.

I due progetti del Perrone furono esposti alla cittadinanza, nell'atrio della chiesa. E, d'un subito, la popolazione si trovò sedotta dalla novità e da un senso di vivo orgoglio cittadino. Piovvero incoraggiamenti ed offerte da ogni parte. E queste trovarono sostegno nei maggiorenti del paese, i quali si schierarono tutti per l'innalzamento della torre. Fu scelto il progetto "neoclassico" la cui realizzazione fu cauzionata da un atto legale di garanzia con le firme di Don Alberto Pisani Dossi (cioè Carlo Dossi), del Dott. Carlo



*Anno 1901: il grande campanile è compiuto. In primo piano gli artefici dell'opera*

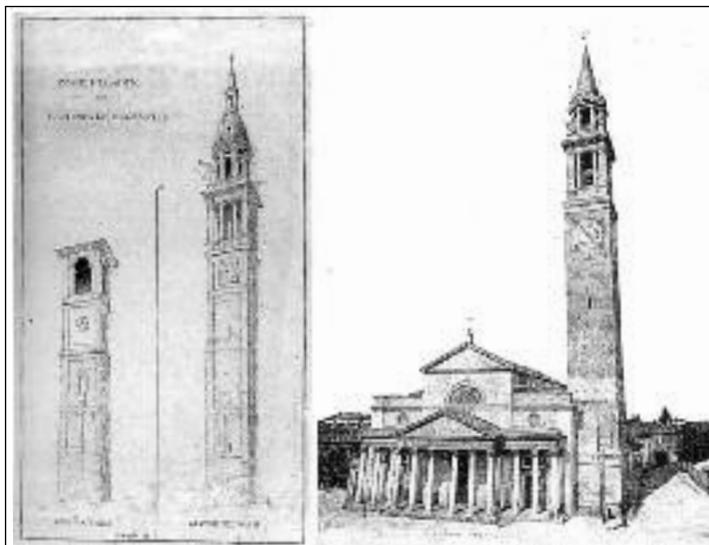
Frisiani, del Cav. Giuseppe Chierichetti e del sacerdote Don Felice Cozzi.

Il capomastro locale Giovanni Cucchiani intraprese i lavori nel maggio 1899. Montò le impalcature e portò a termine il rivestimento in mattoni del secondo tronco. Poi si fermò. Gli subentrò Luigi Gadola, presidente del collegio dei Capomastri di Milano, che portò a compimento l'opera nell'autunno del 1901.

L'agile, ardito campanile di Corbetta si stagliava contro l'azzurro del cielo, portando la sua punta estrema, quella del parafulmine di guglia, a quota 82 metri. Provvisoriamente (i fondi erano stati prosciugati) vi venne installato il vecchio concerto di campane e, subito, lo si adornò di un magnifico orologio a quattro quadranti, che costò al donatore Cav. Chierichetti la bellezza di 4 mila lire. L'invidia dei paesi limitrofi era al colmo. Nessuno, ancorché maligno, vuole pensare a "fatture", a scongiuri, a patti col diavolo o ad altri rituali d'intrigo. Nessuno, sebbene maliziosamente tentato, vorrà portare acqua al mulino della stregoneria. Sta il fatto che, otto mesi dopo, la torre medioevale "scoppiava" all'altezza di 18 metri dal suolo e determinava il subisso delle parti superiori. Era il fatidico 2 giugno. Con il campanile franavano parte del pronao, tutta la cappella di San Luigi Gonzaga e tutto l'oratorio delle confraternite. Andarono frantumate cinque campane, cinque statue colossali che ornavano la cella

campanaria, il citato grandioso orologio, due altari, un pregevole pallio di metalli preziosi, quadri, mobili, panche, sedie e altri arredi sacri. Nel giro di pochi secondi, un maestoso campanile si riduceva in un monte di rottami. L'atmosfera tenebrosa prende anche qualche

risvolto di allucinante mistero. Sentite questa testimonianza di Carlo Dossi: "Nel momento stesso in cui il campanile cadeva, Perrone a Milano in casa e nel letto suo si svegliò di soprassalto, mentalmente pensando 'cadde il campanile di Corbetta', poi riaddormentassi e quando la mattina appresso .(X.X) era venuto da Corbetta per annunciargli il fatto, disse a questo prima che parlasse, so che cosa veniste per dirmi. Caso di telepatia. L'idea che il campanile stesse per cadere, era pur fissa in me e coricandomi la sera dell'1, aspettavo, non so perché, il fragore della rovina". In realtà, ragioni di preoccupazione l'architetto Perrone doveva averne. Da qualche tempo (esiste una lettera di Don Felice Cozzi che informa



*A sinistra la proposta dell'arch. Perrone per il completamento del campanile (tavola data 1.5.1899); a destra il campanile sopralzato ai mt. 82 (è l'anno 1901)*

l'architetto) si erano notate crepe nella muratura: si portarono i soccorsi tecnici, si turarono nicchie e finestre della torre preesistente, si applicarono robuste fasciature. Ma le fenditure si erano ripresentate e non si era fatto in tempo a provvedere ulteriormente. Il progettista e i due capomastri, Cucchiani e Gadola, furono implicati in una lunga diatriba di critiche, di rimproveri e di accuse, che sfociò immancabilmente in Tribunale. Ne uscirono bene. Un collegio di illustri periti, infatti, tenuto conto di tutta una serie di circostanze, si era pronunciato dicendo che "anche indipendentemente dalle opere eseguite ultimamente negli anni 1899-900 e 901 il campanile di

Corbetta avrebbe dovuto crollare fra pochi anni quando meno lo si aspettava”.

La repentina ed inattesa caduta del campanile di San Marco in Venezia (14 luglio 1902, quarantadue giorni dopo la catastrofe di Corbetta), che era coetaneo della nostra torre antica e non aveva mai subito sopralzi, suffrago il giudizio dei tecnici milanesi. (...) L'insieme delle cose portò ad una transazione tra la Fabbriceria e gli imputati Gadola-Perrone. Il Prevosto Giacomo Zaccheo che aveva dovuto costituirsi parte civile con il patrocinio dell'Avv. Giulio Calchi Novati, fece in tempo, prima di morire, a tirare un sospiro di sollievo intravedendo la pacifica composizione della lite. La vertenza aveva impegnato quattro lunghi anni, dal 1902 a tutto il novembre 1906.

Dopo il sinistro, il buon popolo di Corbetta non si tirò indietro. Nel giro di poche settimane e “nella stagione di maggiori impegni agricoli”, ripulì la zona della rovina, accatastando il materiale riutilizzabile, e la isolò con una staccionata; ripristinò le murature e il pavimento della chiesa, e rifornì questa di serramenti, vetri, mobili, panche, sedie, quadri e altro, riattivandola al culto; diede una ricorsa al tetto, elevò sul punto culminante di esso un campanile provvisorio in legno, corredato di due campane (una presa all'Oratorio di Sant'Ambrogio, l'altra imprestata dal setificio) e di un orologio a suoneria. Mancava,

a questo punto, qualche ornamento architettonico all'interno della chiesa; permaneva abbattuto un quarto del porticato di facciata. Ma, soprattutto, rimaneva un insulto al paese la mancanza del suo campanile. Si legge: “Questo stato di cose non presenta quella stabilità e quella decorosità indispensabili per una grossa borgata, dispersa in vario territorio, e per una chiesa plebana di 17 parrocchie e delle più insigni della diocesi”

Non era più tempo di prudenti esitanze. Ma per il campanile nacque un discorso di convenienze: se fosse opportuno erigerlo dove sorgeva prima, o piuttosto nella piazzetta della canonica (al posto occupato allora da un ameno boschetto di gelsi), o accanto alla sacrestia, o alla cappella di S. Giovanni, oppure in altra posizione che si presentasse come idonea. Rumori d'aria. Da un cumulo di pensieri e di valutazioni, riuscì il tornaconto di edificarlo nella posizione originaria. Si decise anche di valersi dello stesso disegno della torre perduta nel 1902, facendo conto di riutilizzare tanto materiale salvato e tutta la parte decorativa in pietra che, fortunatamente, era rimasta incolume. Si pensò, nondimeno, di moderarne l'altezza di 11 metri, togliendoli tutti al basamento, nello spirito di ottenere un riproporzionamento armonico. Le nuove altezze, quindi, avrebbero dovuto essere le seguenti, misurate dal suolo: 1) il centro dell'o-

orologio a metri 30,45; 2) il piano del porticato principale delle campane a metri 36,25; 3) il piano del porticato ottagonale per la campana maggiore a metri 46,85; 4) il ballatoio esterno al piede della guglia a metri 55,55; 5) la punta del parafulmine a metri 71.

Rimanevano garantite, così, sia la vista dei quadranti orari da tutte le angolazioni del borgo, sia la diffusione dei suoni delle ore e dei segnali più importanti. E la Fabbriceria non aveva più da occuparsi dell'orologio perché l'assiduo "Ill.mo Cav. Sig. Giuseppe Chierichetti" ne donava un altro, splendido più del primo ("una meraviglia nel suo genere"), al punto da comparire in mostra, dedicato a Corbetta, nella grande Esposizione di Milano. Il programma era chiaro. Più aleatorio il reperimento dei fondi. Ma gli abili Fabbricieri della Chiesa Prepositurale di San Vittore divulgarono un incalzante appello ai "Sigg. Proprietari, Industriali, Esercenti, Operai, Contadini o popolo di Corbetta". L'appello perentorio per un verso e carico di lusinghe dall'altro, conteneva un vero e proprio "elogio del campanile". Scritte nel linguaggio ampolloso dell'epoca (1905), vi si leggono



*I curiosi in piazza (3 giugno 1902), dopo la caduta del campanile*

cose come queste: "Il campanile presta servizi importanti all'agricoltura; aggiungiamo anzi che il campanile è più necessario ad un paese agricolo, che il faro ad un porto di mare:

Potenza della persuasione! Nel 1908 il campanile era di nuovo là; puntato verso le stelle. E ciò giustificava ampiamente l'animo commosso e "l'occhio irrorato per gratitudine" del Clero e dei Fabbricieri. Nuovo Prevosto era Pasquale Carnaghi: a lui toccava l'onore di benedire le nove campane in "si bemolle" fuse in Milano dai fratelli Barigozzi. Costavano lire 2 e 75 al chilo, pagabili in cinque anni. La pigra "Serenissima" occupava un quadriennio in più per ricostruire (1912) il suo campanile di San Marco.

**Luciano Prada**

# Corbetta, anno 2000: restauro del campanile

*I "beni culturali" sono destinati alla promozione dell'uomo e, nel contesto ecclesiale, assumono un significato specifico in quanto sono ordinati all'evangelizzazione, al culto e alla carità. In varie forme artistiche s'esprime la forza creativa del genio umano che, mediante figurazioni simboliche, si fa interprete di un messaggio che trascende la realtà. Se animate da afflato spirituale, tali opere possono aiutare l'anima nella ricerca delle cose divine e possono giungere anche a costituire pagine interessanti di catechesi e di asceti.*

*Si tratta di conservare la memoria del passato e di tutelare i monumenti visibili dello spirito con un lavoro capillare e continuo di catalogazione, di manutenzione, di restauro, di custodia e di difesa. Occorre sollecitare tutti i responsabili del settore a questo impegno di primaria importanza, perché sia condotta con l'attenzione che merita la salvaguardia dei beni della comunità dei fedeli e dell'intera collettività umana. Sono beni di tutti, e quindi devono diventare cari e familiari a tutti.*

Giovanni Paolo II

***Dal discorso alla Congregazione della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa***

**I**n una società dove l'inquinamento acustico generato dai mezzi di lavoro, di trasporto, di comunicazione, svilisce e turba la collettività, il suono mesto o festoso delle campane può infastidire, ma in questi mesi di silenzio delle campane, da più parti si è levata la lamentela per la loro mancanza: le campane sono la colonna sonora della domenica. Le loro note sono le cento tinte della festa. Una domenica senza campane sarebbe

come un film muto, in bianco e nero oppure sfocato.

Il suono delle campane è una presenza significativa: scandisce le ore e ti ricorda la presenza della chiesa, ma ti reca anche un messaggio di appartenenza alla comunità cristiana, e rappresenta comunque, anche per i lontani, per gli "altri", un richiamo al trascendente.

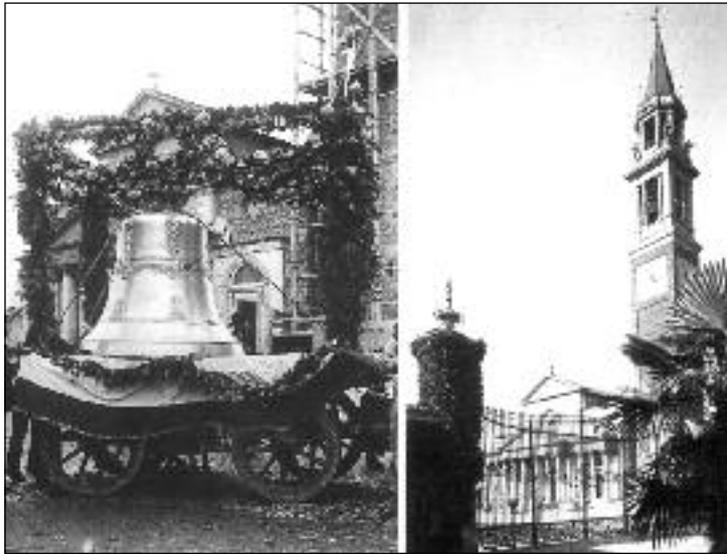
Sono pensabili però le campane senza un campanile che le racchiuda, le custodisca, ne esalti la forza?

Architettonicamente, il campanile, ricorda che l'ecclesia non si risolve solo nel momento della celebrazione, bensì richiede anche il momento dell'annuncio, del richiamo, della comunicazione, della missione. Non è questione di competere in altezza con gli edifici che torreggiano nella città. E' questione di dare un messaggio chiaro e forte, di imprimere un segno

nel panorama urbano perché non solo i vicini, ma anche i lontani, sappiano che lì c'è una chiesa che li aspetta. Lo skyline del territorio merita la presenza di questo elemento che indica il luogo dell'incontro della comunità: la chiesa ma anche il sagrato, la piazza aperta a tutti.

Il nostro campanile, eretto nel 1903, alto 71 metri, è il punto "storico" più alto della zona ovest di Milano, dopo la Madonnina sul Duomo.

Conservare questo monumento per tramandarlo alle future generazioni ha un alto valore simbolico e porta in sé i valori della tradizione di questo vasto territorio confinante con il Ticino ed il Naviglio Grande.



*A sinistra il campanone in Sibemolle pronto alla benedizione in piazza (25/11/1908); a destra vista del campanile, da Palazzo Manzoli (anni '50)*

Il progetto di consolidamento e manutenzione conservativa, che si sta realizzando, si propone di favorire la permanenza della materia e di frenare lo stato di degrado dovuto a fattori atmosferici e biologici, i quali hanno causato alla struttura muraria gravi lesioni, soprattutto sul fronte a nord.

I processi di origine meteorica e biologica avevano favorito, nel tempo, il degrado dei materiali pregiudicandone la staticità. In particolare si notava una rilevante mancanza degli strati di malta tra i corsi di mattoni, il vuoto causato dalla caduta di parecchi mattoni, l'esfoliazione del laterizio ed un pericoloso distacco degli intonaci cementizi.

I mattoni caduti avevano privato,

in più punti, il paramento murario di una protezione alle infiltrazioni di acqua e muffe che, con l'andare del tempo ed in mancanza di un opportuno intervento, avrebbero permesso ai fattori di degrado si estendersi nelle zone più interne della muratura, mettendo in serio pericolo la stabilità della torre campanaria.

I quattro quadranti degli orologi erano stati coperti da una tinteggiatura color giallo-ocra. Tale intervento ha coperto quello che rimaneva dei decori realizzati al momento dell'edificazione della torre campanaria.

Il porticato principale delle campane e quello ottagonale sovrastante, presentavano un evidente deterioramento degli intonaci cementizi, che aveva messo a nudo larghe porzioni di struttura portante. Da qui la necessità di intervenire repentinamente prima che il degrado mettesse in pericolo la validità strutturale del supporto murario. La possibilità di realizzare un progetto di consolidamento e restauro della torre campanaria fa prendere coscienza delle potenzialità espressive di questo elemento compositivo.

Il campanile è sostanzialmente una struttura architettonica storicamente collegata con la chiesa-edificio, che dialoga con l'intorno costruito, con la città tutta, come icona di una presenza alla quale sottrarre le campane equivarrebbe ad annullare gran parte della forza comunicativa e della matrice storico-religiosa.

Le campane sono segno di convo-

cazione e vengono collegate nell'ambito della tradizione come continuità delle trombe sacerdotali degli ebrei, con il suono delle quali nei giorni festivi il popolo era convocato. Per molti studiosi costituiscono una sorta di "viatico liturgico" che non esaspera l'inquinamento acustico al quale siamo sottoposti nelle città.

Il campanile è sicuramente nell'immaginario collettivo un segno di riconoscibilità, di presenza, di continuità con la storia, non necessariamente in concorrenza con la città secolarizzata.

La chiesa-edificio, il campanile e il sagrato potrebbero tornare ad essere il principio d'ordine della città, dello spazio collettivo, magari legati ad un riscoperto concetto di piazza come luogo di socialità ed anche di comunicazione.

I lavori di consolidamento e restauro conservativo del nostro campanile sono stati preceduti da un'accurata pulizia e disinfestazione del guano di volatile, presente sia all'interno della torre campanaria che sulla copertura, sui cornicioni e sporgenze esterne. E' stata messa in sicurezza la scala interna d'accesso al campanile e revisionato il parafulmine posto in cima alla torre.

Si è provveduto alla rimozione degli intonaci cementizi fatiscenti del 2° tronco del campanile e rifatta la protezione del paramento murario utilizzando intonaci speciali.

Sui quattro angeli in cemento, si è intervenuto consolidando le parti in via di distacco dall'armatura in ferro e stendendo un apposito protetti-



*Qualche  
giorno dopo  
il crollo:  
eretta la  
staccionata  
intorno  
alle macerie*

vo, inoltre nelle loro mani verranno rimesse le trombe dorate, venute a mancare nel corso degli anni. Le trombe saranno realizzate come le originali, andate perdute, con forma “a giglio”, desunta da foto d’archivio.

La sfera, la croce, la banderuola segnamento posta sulla cima del campanile e le otto stelle poste sul ballatoio al piede della cuspide sono state dorate “a foglia” con oro 18 carati.

La fase lavorativa più lunga è quella del consolidamento della muratura in laterizio, mediante l’integrazione ed il ripristino delle parti fatiscenti o mancanti. A questa si aggiunge la stilatura dei giunti (ripercorsi uno ad uno) e la protezione con materiale idoneo. Le parti in pietra sono state pulite e protette con appositi protettivi.. E’ in progetto anche la revisione,

consolidamento e manutenzione della struttura a sostegno del castello e dell’impianto campanario, dell’impianto elettrico.

Per quanto riguarda i 4 quadranti degli orologi, verranno ripristinate le decorazioni del progetto originario, secondo le tavole grafiche custodite nell’Archivio Plebano.

Sono convinta che non possiamo “progettare la città” se non interpretiamo l’“esistente” alla luce della “storia” e della “tradizione”: non possiamo dimenticare che l’organizzazione dello spazio ha una forza iconica non meno importante della parola; non possiamo rinunciare a proporre nell’organismo della città dei poli positivi di mediazione simbolica dell’esperienza religiosa donati a tutti anche se provocati da alcuni.

**Marisa Stradi**

# Il monumento a San Giovanni Nepomuceno

**D**a oltre due secoli e mezzo S. Giovanni Nepomuceno è nostro cittadino e dal suo piedistallo pare partecipare alle vicende liete o tristi della vita cittadina. Ne ha viste di tutti i colori, e più di una volta mi è venuta la fantasia di fargli un'intervista. Ma non sono un giornalista.

Chi è questo santo, dal cognome forestiero, e come mai si trova nella nostra piazza?

Prima di rispondere alle due legittime domande, vorrei subito notare che, nonostante qualche isolata voce ostile, S. Giovanni Nepomuceno fu preso in confidenza dai vigevanesi. Lo dimostra il fatto di avergli reso più familiare il suo cognome in San Giuvan d'ra pumisela o, addirittura, in San Giuvan né pu né menu.

S. Giovanni Nepomuceno, cancelliere, doctor decretorum, parroco, arcidiacono e vicario generale di Praga, visse nella seconda metà del 1300 e morì martire nel 1393, vittima della prepotenza feroce del sospettoso e crudele Venceslao IV. Causa del martirio fu la strenua difesa dei diritti dei poveri e della



*Statua di S. Giovanni Nepomuceno.  
Litografia di Fiorentin.: dal volume  
"Vedute della città di Vigevano" edito  
nel 1846 da Tip. Pietro Vitali e Comp.*

legittima libertà della Chiesa contro i soprusi del re.

Qualche decennio dopo la sua morte si diffuse la voce che il re l'avesse fatto uccidere perché il Santo non aveva voluto violare il segreto delle confessioni della buona, ma infelice regina Sofia, calunniata dal perfido marito.

Fu perciò onorato come martire della libertà e del sigillo sacramen-

tale. Conferma evidente e scientifica dell'atroce martirio si ebbe dall'esame dello scheletro fatto eseguire nel marzo 1973 presso l'Istituto di Antropologia del Museo di scienze naturali a Praga.

Dai risultati scientifici si rilevò che il martirio fu più crudele e selvaggio di quanto avessero riferito i documenti del tempo del Santo.

Il corpo martoriato fu poi gettato nel fiume Moldava, nel quale, secondo la tradizione, venne poi miracolosamente trovato.

Per questo fatto e per aver difeso l'innocenza della regina, è invocato nei pericoli dell'acqua e come protettore della buona reputazione degli innocenti accusati.

Nel 1732 il principe Lichtenstein, ufficiale dell'esercito di Maria Teresa d'Austria, sotto la cui dominazione si trovava Vigevano, eresse il monumento in onore di S. Giovanni Nepomuceno, molto venerato in quegli'anni; infatti era stato canonizzato nel 1729.

Per erigere il monumento fu necessario il consenso dei canonici del Duomo, che in quel tempo erano i proprietari della piazza.

Credo che i Canonici abbiano acconsentito volentieri per il ricordo del grande Vescovo Caramuel, morto proprio cinquant'anni prima. E il Caramuel, come il Nepomuceno, era stato vicario generale di Praga; e ambedue ne avevano difeso la libertà, sebbene con mezzi diversi.

La statua del Nepomuceno pareva poi messa apposta per ammirare la facciata del Duomo, opera, come si

sa, del Caramuel.

La statua rimase in piazza per oltre un secolo e mezzo senza che alcuno le trovasse a ridire.

I rivenditori di castagne, i pescivendoli e le erbivendole vigevanesi presero il Santo boemo come loro protettore; ne celebravano ogni anno la festa il 16 maggio, ornandone la statua con drappi multicolori e accendendovi attorno una graziosa illuminazione di lampade ad olio e cera.

#### UNA POLEMICA

Fu nel 1887 che la tranquilla devozione verso il Santo venne turbata.

Si stampava in quegli anni a Pavia un giornale dal titolo "Il Patriotta".

Nel gennaio del 1887 il corrispondente vigevanese vi scrisse un prolioso e velenoso articolo nel quale, volendo far sfoggio di erudito patriottismo, proponeva di sostituire la statua di San Giovanni Nepomuceno, secondo lui vecchia, nera e clericale, con una statua dedicata alla patria eroina Camilla de' Bastici (!).

Bontà sua, la statua del Santo poteva essere confinata nel cortile del palazzo episcopale.

All'incauto corrispondente diede una sferzante risposta l'arciprete Bandi su "La Lega Lombarda", giornale di Milano.

Dopo aver rilevato con longanime compatimento la confusione fatta dal corrispondente patriotta tra Camilla Rodolfi, che difese Vigevano nel 1449 contro lo Sforza, e Lucrezia de' Bastici, che combattè per

Vigevano contro gli spagnoli nel 1525, il Bandi prendeva le difese di San Giovanni Nepomuceno e della sua statua. Del Santo ricordava le virtù civiche e cristiane, l'eroismo nel praticarle fino alla morte.

E poiché il corrispondente, moraleggiando, aveva scritto che a Vigevano "non vi ha energia, ma vi domina lo scetticismo, il morbo peggiore che possa inquinare la società", ebbene, gli rispondeva il Bandi, allora a Vigevano ci vuole proprio la statua del Nepomuceno, perché ne ricordi gli esempi di amore alla verità, di fierezza, di nobiltà di carattere, di forza e di coraggio. Anzi il Bandi, condividendo questa volta il giudizio sullo scetticismo, scriveva che la statua del Santo sarebbe stata bene in tutte le piazze d'Italia, e concludeva: "Ottimamente poi starebbe in mezzo all'aula di Montecitorio, dove nel suo muto linguaggio farebbe purtroppo non di rado risuonare opportuna e importuna quella parola di un deputato: Vergognatevi!" Si trattava, è chiaro, dei deputati del 1887!

Incuranti delle polemiche, i vigevesi continuarono ad avere simpatia per il santo boemo, al quale avevano eretto un altare nella chiesa della Madonna dei sette dolori, dove il 16 maggio si esponeva la sua reliquia, e si cantava Messa al mattino e si impartiva la benedizione alla sera.

L'Opportuno del 17 maggio 1895 scriveva: "Ieri abbiamo visto ornata per cura della nostre buone erbivendole la statua di S. Giovanni

Nepomuceno".

Solo qualche puro estetista propose ancora su il Corriere di Vigevano del 25 ottobre 1908 di "trasportare altrove il poco estetico monumento di S. Giovanni Nepomuceno..."

Ma gli diedero retta come... il Papa ai furfanti. Tornando ai nostri tempi e alla nostra piazza noi ci rallegriamo di trovarvi ancora la statua di S. Giovanni Nepomuceno.

Se visse ancora il nostro concittadino corrispondente patriottico forse si rallegrerebbe anche lui; non la vedrebbe più neanche tanto nera e clericale e poi non vedrebbe come si lamentava ai suoi tempi, passerotti e colombelle posarsi sulla vecchia statua, e gli passerebbe la voglia di sostituirla con qualche antica eroina.

Concludiamo con una poesia del geom. Valentino Ornati:

*O San Giuvan d'ra Pumisela  
Che in piasa at fè la sentinela,  
propi quond vu al nasa sfurtunà l'è  
dificil che par lu i rob iabian da  
cambià.*

*Al tò pais i tudesc t'on fai nigà, po  
cun tanc munument t'on ricurdà;  
fin che da nù in piasa t'on mis bel,  
grond, gros e ad saris.*

*Po i sù andai e t'on lasà lè a fa da pal  
propi davonti al Dom, par rimiral.*

*I viginon i son che at s'è sont e ad  
voeren ben, ma ben tont.*

*Ma chi iè sui tri basé dal to munu-  
ment?*

*Prima Purceluna, Pioti, Pedar dal  
Temp, adess capeluni, barbuni e stu-  
diagnent sempar puri e pocc a cent  
a cent.*

**Mons. Pietro Bellazzi**



Rotary Club Magenta

# Sviluppare e riscoprire il proprio territorio partendo dalle professioni

**L**eggendo qua e là tra le righe dello Statuto rotariano, si scopre la caratteristica eminentemente internazionale di questo sodalizio, presente in 162 paesi con ben 29.000 club. A ulteriore riconferma della natura transfrontaliera di tale associazione, vi è l'importante ruolo di O.N.G. (Organizzazione non governativa) ricoperto presso l'O.N.U. Dunque, tra i compiti precipi dei Rotary, vi è indubbiamente quello di sviluppare azioni di interesse pubblico mondiale a favore delle società meno fortunate. Tuttavia, andando un poco più in là con la lettura, si scopre, come tra gli svariati scopi dell'associazione, vi sia anche quello: "Di riconoscere la dignità di ogni occupazione utile e fare in modo che esse vengano esercitate nella maniera più degna, quali mezzi al servizio della società".

E' proprio da questo secondo punto che bisogna partire, per comprendere il particolare indirizzo che l'at-

tuale Presidente dei Rotary della Sezione magentina, Sig. Giovanni Frascarolo, vuole dare alle attività e agli incontri, che si svolgeranno nel corso di quest'annata. Perciò, non solo promuovere azioni a livello internazionale e nazionale, ma soprattutto prevedere lo sviluppo di programmi professionali o di interesse pubblico sul proprio territorio. In effetti, il bacino dell'Est-Ticino, ha da sempre rappresentato un terreno particolarmente fertile sul quale far crescere e prosperare importanti iniziative e attività nei più vari settori del mondo economico. Tuttavia, all'alba del nuovo millennio con l'avanzare della new economy e con i continui cambiamenti in atto, è indispensabile oltre che doveroso, essere sempre aggiornati su quella che è la situazione attuale nonché sui possibili scenari che si prospettano per il futuro. In questa prospettiva, la scelta fatta dal Rotary Club Magenta e dal suo Presidente, non potrà che rivelarsi



molto utile per la crescita del nostro territorio così ricco di peculiarità. A questo proposito, è stato stilato un calendario di incontri con i principali esponenti delle diverse realtà lavorative locali. La prima serata, tenutasi martedì 28 novembre, presso l'Hotel Excelsior di Magenta, ha avuto come ospiti, i rappresentanti dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano, Associazione di Magenta. Nelle vesti di relatore, vi è stata la gradita presenza dell'Avvocato Marco Accornero della Segreteria Generale dell'Unione. A conferma dell'indubbia competenza dell'oratore, vi sono le importanti cariche ricoperte nel corso nella sua giovane ma già brillante carriera: Vice-Segretario dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano, nonché Vice-Segretario Generale

della CLAAI, (Confederazione delle Libere Associazioni Artigiane Italiane), è stato altresì membro del CNEL, (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro), nella legislatura 1995-2000. Si è così avuta una relazione molto dettagliata sullo stato dell'arte nella Provincia di Milano. L'intervento è risultato particolarmente gradito a tutti i presenti, alla luce della valenza ricoperta dall'Artigianato nel Magentino e della sua grande importanza economica e strategica nel contesto di un futuro sviluppo locale. L'iniziativa del Rotary, è dunque sicuramente da apprezzare, in vista anche delle prossime riunioni che potranno offrire un significativo contributo per la crescita economica di tutta la nostra zona.

**Fabrizio Valenti**

# Juan Caramuel: chi era costui? Quasi una “navigazione” nel Seicento

**C**hissà quanti di noi, sentendo questo nome per la prima volta, come don Abbondio nel capitolo VIII dei “Promessi sposi” hanno esclamato: “chi era costui?”..!

Juan Caramuel y Lobkowitz invece, sconosciuto ai più, deve trovare degna accoglienza tra queste pagine de “I Quaderni del Ticino”, perché non é un estraneo per la nostra zona; fu anzitutto un monaco cistercense, dall’intensa attività, e divenne Vescovo di Vigevano dal 1673 al 1682.

Questi “appunti” non hanno la pretesa di parlare in modo esauriente di questo “poliedrico” personaggio, ma solo l’intento di tracciare un breve “excursus” della sua vita per farlo conoscere un po’ di più al di fuori della ristretta cerchia degli studiosi.

## **Premessa storico - culturale**

Per meglio conoscere il Caramuel é necessario inquadrarlo nell’epoca storica in cui visse, il secolo

XVII°, che per molti aspetti assomiglia alla nostra : “*splendida eppur terribile*”.

Questi, nacque a Madrid il 23 maggio 1606.

Il padre era spagnolo e la madre era nativa di Praga, di nazionalità boema; fu un giovane precoce negli studi; a 10 anni fu presentato all’università di Alcalá de Henares, a quel tempo assai prestigiosa.

Qui seguì con profitto i corsi di logica, fisica e metafisica.

Lo studio fu la grande passione di Caramuel: “*Tota vita aetas discendi est*” ( Tutta la vita è un tempo per imparare).

Con questa espressione il Caramuel enunciava quel principio di educazione permanente ancora oggi ritenuto importante ai fini di un’autentica crescita della persona.

Seguì il curriculum degli studi e di formazione fino a quando pronunciò la sua professione religiosa.

Divenne Gran Priore dell’Ordine Militare di Calatrava, un tempo sede di un ordine cavalleresco-religioso che si ispirava alla regola

cistercense, per le sue doti di docente fu chiamato “dottore chiarissimo”.

La sua cultura attirò l’attenzione e i favori dell’Infante Ferdinando, governatore dei Paesi Bassi, che lo chiamò a Lovanio, sede della celebre Università.

Qui nel 1638 ricevette il titolo accademico di Dottore in Teologia “esimio” e insegnò per diversi anni; conobbe il nascente Giansenismo e ne divenne acerrimo avversario.

Sempre a Lovanio nel 1635, quando era ospite di un collegio diretto dai Cistercensi, partecipò attivamente alla difesa della città, assediata dal Principe di Orange.

Il Caramuel si trovò in analoga circostanza, sia nel 1644 a Frankenthal sia a Praga nel 1648, quando, armò una banda di ecclesiastici per difendere la città dall’assedio degli Svedesi.

Nell’adempimento della sua attività pastorale trovò anche il modo di dedicarsi agli amati studi; la sua produzione letteraria fu copiosissima: si contano almeno 262 opere, molte di carattere enciclopedico sulle più disparate discipline: grammatica, poesia, oratoria, matematica, astronomia, fisica, politica, leggi canoniche, logica, metafisica teologia e ascetica.

Monumentale fu la “Teologia morale fondamentale” scritta nel 1652.

#### *“Princeps laxistarum”*

Alcune sue proposizioni in materia di teologia morale, contenute nella “Teologia fondamentale” furono condannate e messe all’Indice da

parte del Sant’Uffizio e gli valsero il titolo di *“Princeps laxistarum”* cioè capo dei lassisti, titolo coniato da S.Alfonso Maria de’ Liguori ( 1696-1787).

Secondo Pietro Bellazzi, uno dei suoi principali studiosi, la condanna di alcune sue affermazioni furono causate dalle polemiche dei Giansenisti che lo indicarono volentieri come l’esponente tipico della corrente probabilista che a loro dire corrompeva la morale cristiana.

#### **Vescovo a Vigevano**

Venne in Italia nel 1655 e fu Vescovo di Campagna-Satriano dal 1657 al 1673

Il 1 settembre 1673 Juan Caramuel fu trasferito a Vigevano di cui divenne il quindicesimo Vescovo. Nel suo stemma campeggiavano due aquile e due leoni rampanti, quasi a significare l’acutezza dell’ingegno, la forza della volontà e il coraggio.

La Diocesi di Vigevano era stata creata da papa Clemente VII il 16 marzo 1530 su istanza di Francesco II Sforza, Duca di Milano; allora contava solo tre parrocchie ed era suffraganea di Milano.

Non deve meravigliare che un monaco cistercense divenisse Vescovo di Vigevano: Attilio (Francesco) Pietrasanta morto nel 1666, anch’egli monaco cistercense aveva preceduto di poco il Caramuel nella medesima cattedra: egli era stato anche l’iniziatore della costruzione della Curia

Vescovile.

Nelle visite pastorali alla diocesi il Caramuel poté, visitare anche l'abbazia cistercense di Acqualunga, che era stata fondata nel 1180 dal suo confratello Ascherio ;nel 1182 era iniziata la costruzione dell'abbazia di Morimondo: questo attesta dunque la significativa presenza dei cistercensi lungo le rive del Ticino.

Viene spontaneo chiedersi se il Caramuel avesse avuto qualche rapporto con i suoi confratelli cistercensi che vivevano sulla sponda opposta del Ticino a Morimondo. L'epoca d'oro dei cistercensi era tramontata; il monastero di Morimondo allora solo contava una quindicina di monaci tra religiosi e conversi e possedeva circa sei mila pertiche di terreni agricoli.

Poco prima dell'arrivo del Caramuel dal 1648 al 1652 fu Abate di Morimondo il ferrarese Antonio Libanorio , che poté, vantare il duplice titolo di abate e conte; nel 1676 fu costruita la "ghiacciaia" all'esterno della chiesa, poco lontano dall'abside, ancora oggi in discreto stato di conservazione.

Le prime cure del Caramuel furono rivolte all'istruzione religiosa del clero e del popolo; favorì nella parrocchie la Compagnia della Dottrina Cristiana.

Nella piccola diocesi trovò più di cento sacerdoti e numerosi frati residenti in cinque conventi in vari ordini e tre monasteri di monache, tre ospedali, un monte di pietà e circa cinquanta chiese.

A Vigevano trovò anche una rendita annuale di 4.000 scudi, che per un cistercense era sicuramente cospicua.

### Un vescovo architetto

Caramuel fu anche architetto: apportò alcune modifiche alla celebre Piazza Ducale di Vigevano, realizzata tra il 1492 e il 1494 per volontà di Ludovico Maria Sforza detto il Moro, governatore del Ducato di Milano.

Nel 1673 Juan Caramuel progettò e realizzò la facciata concava del Duomo che costituisce oggi uno degli elementi caratteristici della piazza; ciò permise l'integrazione della chiesa con il lato est della piazza Ducale.

Contemporaneamente fece demolire la rampa che conduce al castello: al suo posto venne costruito lo scalone e vennero da un lato aggiunte alcune colonne, dall'altro inglobate le preesistenti all'interno dei nuovi edifici aggiunti.

Caramuel lasciò quale "sua firma" sul capitello di una neo-colonna, a lato della rampa, un piccolo pastorale e una piccola mitra.

Caramuel morì improvvisamente la sera del 7 settembre 1682 mentre si celebravano i primi Vespri della Natività di Maria: sul suo corpo furono scoperte le cicatrici prodotte dal cilicio.

Il cosiddetto "principe dei lassisti" rivelava nella morte la sua identità di cristiano, monaco, abate e vescovo.

Sulla sua tomba fu apposta l'epi-



*Vigevano - Piazza Ducale*

grafe “Magnus Caramuel episcopus Viglevani” ( grande Vescovo di Vigevano).

Uno dei maggiori biografi di Caramuel, Dino Pastine, in “Juan Caramuel: probabilismo ed enciclopedia” ( La Nuova Italia 1975) ha così efficacemente tratteggiato la sua vita: “Il vescovo cistercense Juan Caramuel y Lobkowitz non è solitamente ricordato dalle storie del pensiero filosofico e scientifico come figura di rilievo della cultura del Seicento. Colpito dall'accusa di lassismo da parte di una tradizione teologica di ispirazione giansenista e trattato con sufficienza da una storiografia letteraria poco amante dell'età barocca, ha finito per essere vittima di un'ingiusta

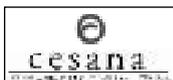
dimenticanza. Eppure dalla ricostruzione della sua vita battagliera ed errabonda, e dall'esame della sua immensa, disuguale ed eccentrica produzione letteraria, egli ci appare come uno dei più sinceri e significativi testimoni delle inquietudini intellettuali del suo secolo.

Caramuel affida invece alle norme puramente formali che regolano la comunicazione e la convivenza tra gli uomini il compito di combattere le tentazioni sempre ricorrenti dello scetticismo e la speranza di restituire ad un'Europa sconvolta ed imbarbarita dalla guerra dei Trent'anni, una pace fondata sulla certezza del diritto...”

**Giorgio Reina**

# ... DAL 1965

---



**PUNTOTRE**



ceramica dolomite

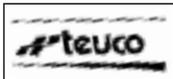
*Ideal Standard*

giuliani

**Bottiglioni**



**BOSCH**



**IDRAULICA  
RISCALDAMENTO  
SANITARI  
ACCESSORI PER BAGNO  
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO  
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

---

**Fratelli Colombo**  
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)  
Strada Boffalora, 9  
Tel. e Fax (02) 97297674

# La pittura di Adolfo Montani

“ La mia pittura è semplicemente la registrazione di quello che può essere il mondo contadino”. Non si può immaginare una dichiarazione più modesta e “minimalista” di questa, rilasciata da Adolfo Montani in occasione di una sua mostra personale, tre anni fa.

In realtà nei quadri di Montani c'è ben altro: la sua pittura, tradizionale, figurativa, realista, nasce sì da un'osservazione attenta e rigorosa, e si ripropone la documentazione fedele di un mondo contadino ormai quasi del tutto scomparso, tanto da far definire l'artista “sentinella a guardia di un tempo che fu”; ma l'ispirazione di Montani non nasce tanto dalla curiosità storico-scientifica, quanto invece da uno sguardo malinconico, affettuoso, nostalgico, rivolto ad una civiltà contadina ancora rispettosa dei valori umani di operosità e solidarietà.

Protagonisti della sua pittura sono fontanili e lavatoi, rogge e sorgenti, e poi boschi e cascine, prati e fiori. La natura, insomma, vicina all'uomo, vista nel suo eterno rinnovarsi ad ogni stagione, simbolo di vita che continua. Ma soprattutto i momen-



*Nevicata alla Cascina Casino  
(olio su tela 50x70 - 98)*

ti rituali della vita contadina e gli attrezzi agricoli, impregnati dello spirito di allora. Non abbandonati, ma in temporanea attesa che l'uomo ritorni.

Non pura e semplice “registrazione”, quindi, è la pittura di Montani, con i suoi colori d'autunno e d'inverno, la luce soffusa, i cieli un po' velati: i colori di questa natura lombarda, grande ma sommessa, non gridata.

I suoi quadri sono invece porte su un mondo incantato, per qualcuno struggente ricordo, per altri scoperta o riscoperta delle proprie radici. Per Montani, un rifugio fuori dal tempo, una passione e una ragione di vita.

**Edmondo Masuzzi**

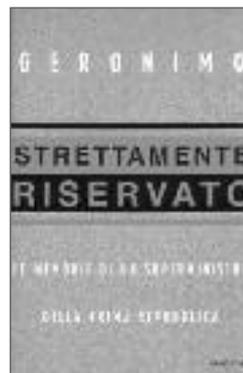
# Geronimo

## “Strettamente riservato”

**Geronimo**  
 “*Strettamente riservato*”,  
 Mondadori £ 30.000

**G**eronimo altro non è che lo pseudonimo (non l'unico, ne adotta anche altri) dell'onorevole Paolo Cirino Pomicino, uno dei cosiddetti 'big' della Prima Repubblica, che con questo scottante pamphlet non ha fatto altro che raccogliere le 'memorie di un superministro' del recente passato. Prima di cadere in disgrazia-Pomicino ha infatti subito 24 processi, ottenendo 22 assoluzioni e 2 sole condanne per finanziamento pubblico, un reato che la legge italiana ha sanzionato solo tra il 1989 e il 1993, prima e dopo è stato amnistiato oppure non costituiva reato- tutti ricorderanno Pomicino ministro del Bilancio, presidente dell'omonima commissione della Camera, stella di prima grandezza nel firmamento della Democrazia Cristiana di Napoli e dell'intero paese. In questo libro, una sorta di memoriale sul quale è doveroso riflettere, Pomicino ha riassunto il contenuto di incontri segreti, cene, feste, diari, documenti riservati, dossier scottanti, telefonate mai

rivelate prima...Il risultato è un dossier allarmante, un atto d'accusa circostanziato, contro la cosiddetta 'stagione del terrore' rappresentata da Tangentopoli, che spazzando



via un'intera classe dirigente lasciò sgombero il campo alla sinistra democristiana e alla sinistra italiana tout-court: questo fatto non rappresenterebbe però un'anomalia, se non fosse che a detta di Geronimo la presunta 'diversità' di queste forze è una vera barzelletta. Partiremo dalla fine del libro, dove Pomicino elenca i motivi del fortunale abbattutosi sulla Prima Repubblica: "nel 1991 i poteri forti decidono di abbandonare l'alleanza con la Dc e di stringere un patto con il Pds di Occhetto. In quel momento la sinistra comunista è molto debole e culturalmente allo stremo (perciò molto plasmabile e influenzabile, n.d.r.).

La sua debolezza è però la sua sal-

vezza. Il mondo che con una certa forzatura definisco azionista, guidato operativamente da Carlo De Benedetti ed Eugenio Scalfari, sotto la regale benevolenza della famiglia Agnelli, capisce infatti che è il momento giusto per cambiare cavallo: da una parte, infatti, c'è la stanchezza progettuale del quadripartito e della stessa Dc; dall'altra c'è una forza politica apparentemente nuova e fragile cui si può offrire una specie di fideiussione sui mercati politici": il nocciolo della tesi di Pomicino sta tutto qui. Egli infatti elenca una serie impressionante di retroscena- dai finanziamenti diciamo così "occulti" ad Antonio Bassolino e Rosy Bindi alla spartizione dei lavori pubblici effettuata con la complicità delle cooperative rosse, sino ad arrivare al misterioso flusso di danaro giunto a Botteghe Oscure del quale nessuno dei leader post-comunisti è stato chiamato a rispondere- che lui considera elementi di sostegno alla sua tesi. "La Dc non avrebbe mai permesso la svendita di pezzi dello Stato italiano alle grandi famiglie, come invece nel corso degli anni Novanta è avvenuto grazie a una ben precisa politica di privatizzazioni. Il mondo azionista ha avuto in pratica la possibilità di guidare il paese". Al di là di ciò Pomicino ripercorre, in maniera appassionata e anche appassionante, la sua carriera politica: davvero molto belle e godibili le pagine sulla sua 'napoletanità', sul legame con Giulio Andreotti, le vicissitudini delle mille correnti Dc. Quella di Geronimo è una difesa sincera e accanita di tutto ciò che significò

Prima Repubblica, di cui sono naturalmente messi in evidenza anche alcuni errori. Da osservatori esterni possiamo forse aggiungere che il libro difetta di una spiegazione sul perché la Dc non colse sino in fondo il malessere politico che serpeggiava ben prima di Tangentopoli, sul perché la Dc rinunciò deliberatamente a un' incisiva azione culturale lasciando mano libera al Partito Comunista ma soprattutto sul perché la Dc non riuscì a piegare quegli stessi poteri forti che poi le si rivoltarono contro. Crediamo tuttavia che il tentativo di mostrare una certa superiorità della Prima Repubblica sia ben riuscito all'autore, se non altro per quattro righe che ci sembrano esemplari dell'idea alta che della politica bisogna pur sempre conservare: "la politica non si costruisce in vitro, come una nuova pillola contro il mal di pancia (se Pomicino ci consente crediamo che il tentativo di far nascere l'Udr fu infruttuoso proprio per questo, n.d.r.). La politica ha bisogno di avere un'anima, un'ideale, un radicamento popolare; deve saper suscitare grandi passioni e grandi speranze, anche se poi per realizzare tutto ciò bisogna qualche volta ricorrere a compromessi e piccole furbizie". A queste parole si ricollega anche un bel paragrafo intitolato 'Elogio delle correnti e delle clientele'. La politica insomma non è, come pensano i neo-giacobini giustizialisti, il regno della perfezione: come ogni altra declinazione dell'umano agire è di per sé imperfetta; ciò non toglie che si tratti pur sempre di qualcosa di nobile e alto.

**Fabrizio B. Provera**

# L'isola del paradiso

**Eugenio Corti**  
*"L'isola del paradiso"*,  
 Edizione Ares £ 32.000

La fama e il prestigio di Eugenio Corti, romanziere brianzolo tra i più affermati in Italia, sono pressoché universali. Lo possono testimoniare alcuni suoi strepitosi successi editoriali, tra tutti svetta l'avvolgente e appassionato "Il cavallo rosso", un romanzo-affresco sull'Italia dal dopoguerra al 1974 giunto ormai alla tredicesima edizione e tradotto in francese, spagnolo, lituano e romeno (prossime tappe, ormai imminenti, le traduzioni in inglese e giapponese). Altra pietra miliare nella produzione di Corti è senza dubbio "I più non ritornano", racconto ambientato sullo sfondo della ritirata di Russia durante la seconda guerra mondiale: edito inizialmente nel 1947 il volume ha raggiunto la dodicesima edizione e la pubblicazione negli Stati Uniti a cura della University of Missouri Press.

L'etichetta di "scrittore cattolico" potrebbe sembrare riduttiva per alcuni, perché in effetti Eugenio Corti è un patrimonio dell'intera cultura italiana. Le edizioni Ares di Milano, che hanno pubblicato

la maggior parte delle sue opere, hanno da poco portato in libreria "L'isola del paradiso", un'avvincente storia strutturata in racconto per immagini. Vi si narra (con lo stile che ha reso Corti inimitabile, vuoi per la purezza linguistica vuoi per la capacità di conquistare pagina dopo pagina anche il lettore più distratto) la storia di un mito che ha accompagnato la modernità sin dalla sua nascita: l'ammutinamento, avvenuto nel 1789, di alcuni marinai del Bounty che scelsero di vivere in un'isola tropicale alla ricerca dell'assoluta libertà, sottraendosi così al giogo marinaresco. Il libro, che si snoda attraverso una sequenza di scene minuziosamente descritte, parte dell'entusiasmo di questi ribelli per poi sfociare nel crudo realismo che la vita in un'isola sperduta si imporrà col passare degli anni. Benché sia certamente inutile condensare la trama in qualche riga, anche perché la storia ha risvolti veramente sorprendenti, resta da dire che il libro restituisce dignità e spessore a una narrativa contemporanea (ci limitiamo al panorama italiano) che ultimamente non brilla certo per contenuti; il libro di Corti si fa infatti

apprezzare in virtù della sua sostanza, del suo indubbio peso specifico. Come dice egregiamente Giuseppe Romano nella presentazione l'autore ci conduce nel mondo delle metafore, "raffigurazioni simboliche che le civiltà adoperano per spiegare in modo semplice questioni essenziali del loro modo di vivere". Ambientata (e non a caso) nell'anno che in Europa coincise con la generosa utopia di cominciare il percorso che avrebbe portato ai tragici tentativi di umanizzare il paradiso, creandosene uno tutto terreno, L'isola del paradiso ci pone di fronte alla grandezza del quesito sull'uomo, e all'impossibilità per lui di discostarsi dall'idea stessa di origine.

**Fabrizio B. Provera**

# CONSORZIO PRODUTTORI LATTE MAGENTA S.R.L.



**LATTE INTERO  
fresco**

pastorizzato omogeneizzato



LATTE  
PARZIALMENTE SCREMATO  
grasso max 1,8%  
pastorizzato omogeneizzato



**PANNA  
fresca**  
pastorizzata  
grasso 35% minimo  
CONTENUTO 200 ml

---

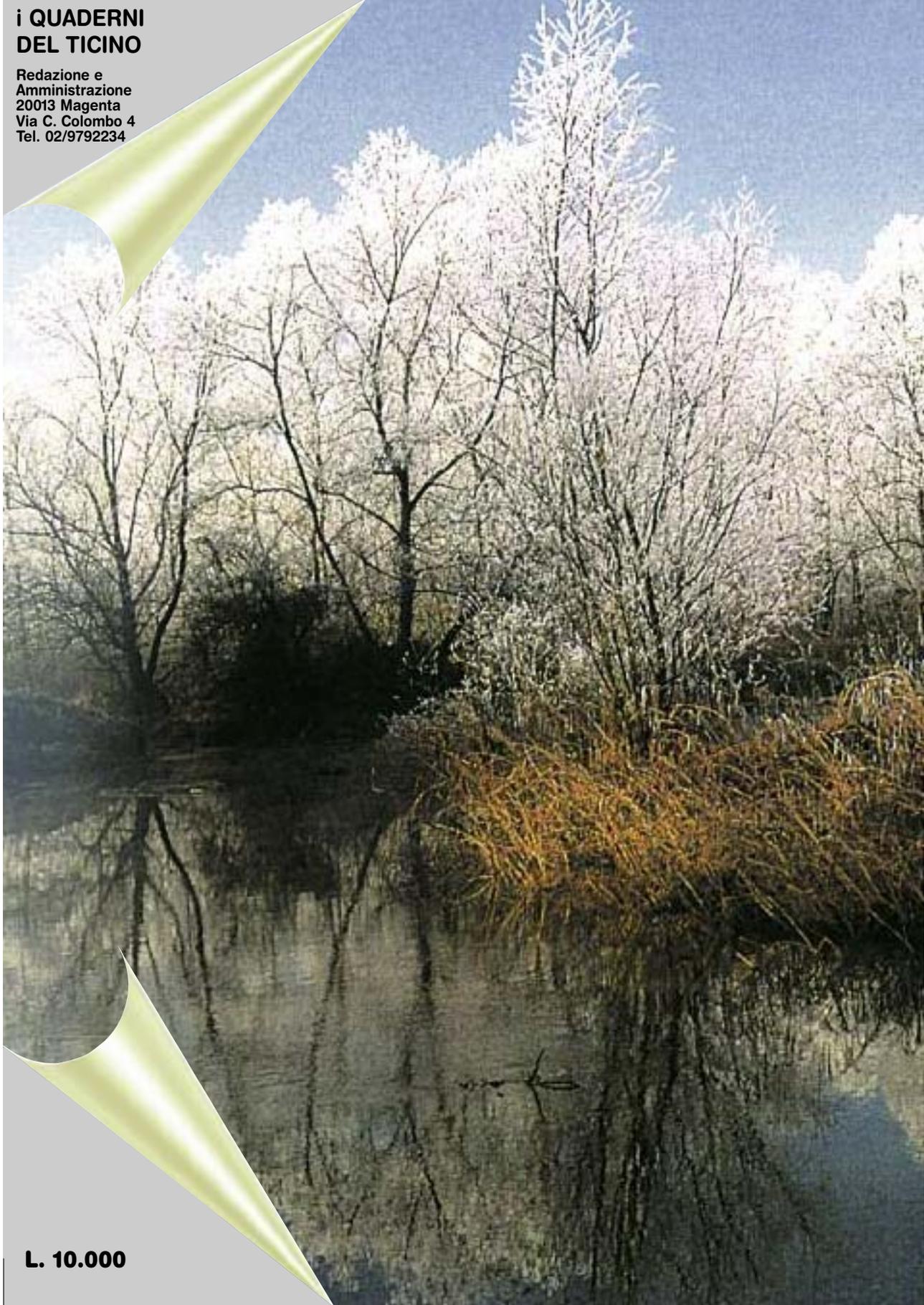
## IL BUON LATTE DI CASA VOSTRA

# CONSORZIO PRODUTTORE LATTE DI MAGENTA s.r.l.

Via Melzi D'Eril - Tel. 02 97298086

# **i QUADERNI DEL TICINO**

Redazione e  
Amministrazione  
20013 Magenta  
Via C. Colombo 4  
Tel. 02/9792234



**L. 10.000**